

Cà da Valladda





**Politecnico
di Torino**

Politecnico di Torino

Laurea Magistrale in Architettura per la Sostenibilità LM4

A.a. 2024/2025

Settembre 2025

Cà da Vallada

*Recupero e rifunzionalizzazione architettonica ed urbana dell'area delle
ex-casermette nel comune di Molini di Triora*

Relatore:

Roberto Dini

Candidato:

Alberto Borro

Indice

01 | La valle Argentina p. 6

Anagrafica

Inquadramento vallivo

La storia

I comuni della valle: Taggia, Badalucco, Montalto Ligure e Triora

02 | Molini di Triora p. 48

Anagrafica

Inquadramento territoriale

La storia

L'analisi urbana

03 | Strategie di progetto p. 78

I nuovi poli di Molini

L'ex-fabbrica

L'oratorio abbandonato

Le ex-casermette

04 | Le ex-casermette p. 96

Anagrafica

Inquadramento urbano

La storia

Lo stato di fatto

Il progetto d'insieme

Lotto 1: la palestra di roccia

Lotto 2: l'ostello

05 | Conclusioni p. 174

06 | Bibliografia e sitografia p. 176

01 | La valle Argentina



01 | La valle Argentina

Anagrafica

Regione: Liguria (It)

Provincia: Imperia

Estensione territoriale totale: ~250 km² (72,3% di aree boschive)

Altitudine minima: ~40m s.l.m. (Comune di Taggia)

Altitudine massima: 2201m s.l.m. (Monte Saccarello)

Comuni: Taggia (fondo valle), Badalucco, Montalto-Carpasio (ex Montalto Ligure, Carpasio), Molini di Triora, Triora

Zona sismica: Principalmente in zona 3 (sismicità bassa), alcune aree zona 2 (sismicità media)

Zona climatica: progressivamente da Taggia a Triora C/D/E

Popolazione complessiva: ~6000 ab

Densità abitativa: molto bassa, con tendenza al calo demografico

Caratteri geografici: Valle fluviale chiusa, orientata ovest-est. Caratterizzata da un paesaggio montano con terrazzamenti, pochi prati ed estese aree boschive

Punti di interesse: Centro storico di Triora (borgo dei misteri), ponte di Taggia, borgate in pietra, mulattiere medievali, fortificazioni e architetture rurali

Parchi naturali: Parco Naturale Regionale delle Alpi Liguri (23000 ettari)

Infrastrutture principali: Strada Provinciale SP17, sentieri escursionistici CAI, Alta Via dei Monti Liguri

Riconoscimenti e tutele: Parte della valle rientra in Siti Natura 2000 e in aree protette (ZSC/ZPS)

Essenze di legname: castagno, ulivo, faggio, pino sivestre, pino nero, quercia ed abete

Attività economica tradizionali: agricoltura, allevamento e turismo

Agricoltura: castagneti, ulivo (taggiasco), vigneti, ortaggi, alberi da frutto, silvocultura

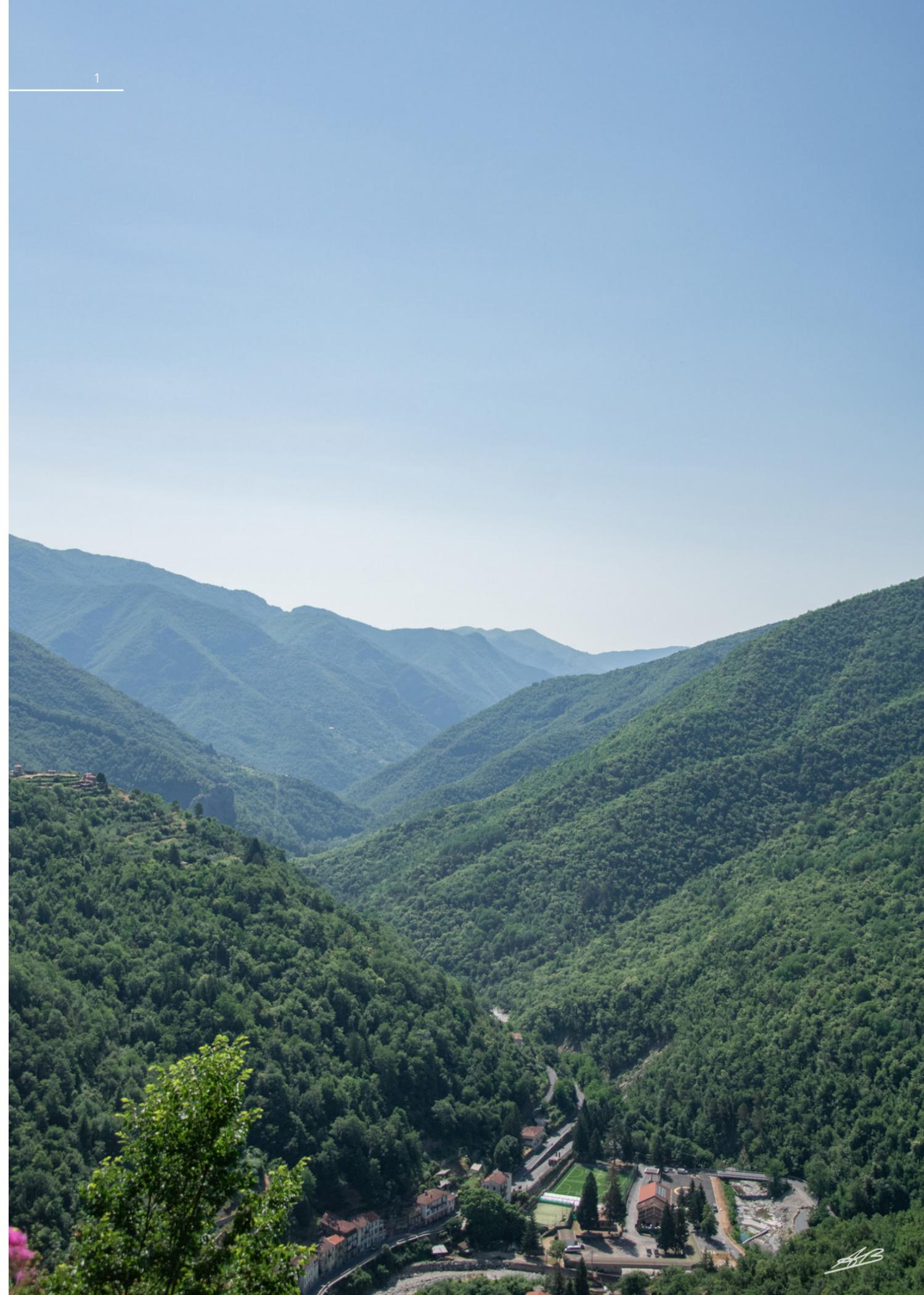
Allevamento: bovini e caprini (prettamente per i derivati)

Turismo: escursionistico e rurale a livello internazionale

Materiali architettonici tradizionali: pietra di fiume e legno

In apertura una vista di
Corte da Andagna (frazioni
di Molini di Triora).
In fondo i monti Grai.

Fig. 1
La valle argentina vista
dalla SP52 sotto Triora.



01 | La valle Argentina

Inquadramento vallivo

Legenda:

- Aree boschive
- Aree coltivate
- Edificato
- Mare
- Curve di livello
- Strade
- Confine di stato
- La valle argentina
- Città
- Molini di Triora



La Valle Argentina

Legenda:

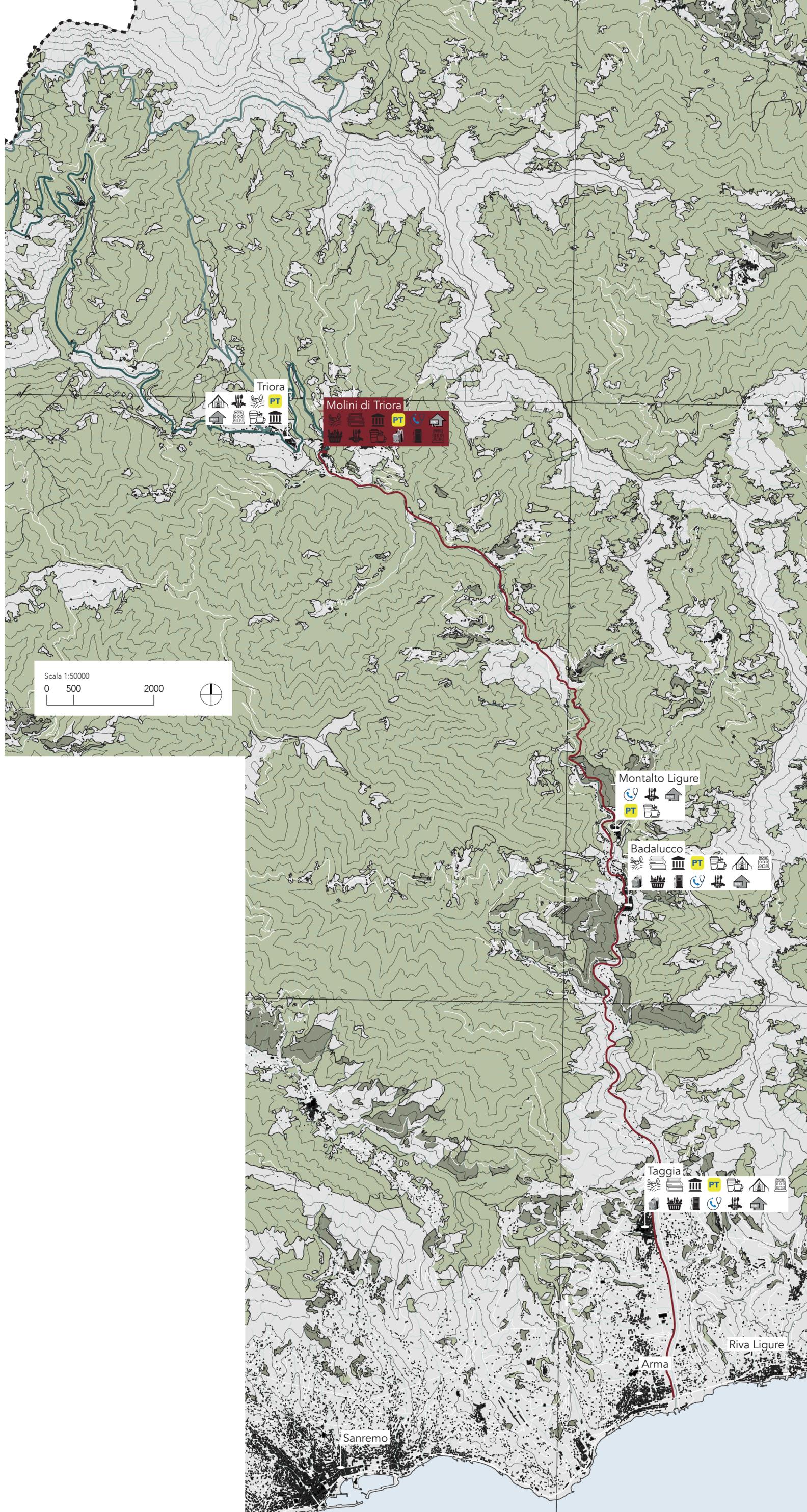
- Aree boschive
- Aree coltivate
- Edificato
- Mare
- Curve di livello
- Strade
- Confine di stato
- Città
- Molini di Triora

Le strade per Molini:

- Vallo ligure
- 50 minuti
- 1 ora
- SP548
- 33 minuti
- 58 minuti
- 1 ora e 20 minuti

I servizi:

- Biblioteca
- Poste
- Presidio medico
- Azienda
- Museo
- Scuola
- Benzinaio
- Alimentari
- Ristorante
- Bar
- Campeggio
- Affitta case
- Hotel



Il testo che si sta per presentare, di cui è protagonista la Valle Argentina, cerca di proporre una lettura storica e territoriale che, pur non dettagliando tutti i temi, espliciti le principali caratteristiche di questo luogo magico. Attraverso un viaggio che va dalla preistoria fino all'età contemporanea, si tenterà di restituire, la successione degli eventi storici, e, inoltre, un'analisi delle fasi di trasformazione, dei nodi principali e delle dinamiche che ne hanno generato e modificato la forma durante i secoli.

Parlare della Valle Argentina oggi, infatti, non significa soltanto guardare al passato, ma interrogarsi sul futuro possibile di queste terre, dove il patrimonio culturale e quello naturale si intrecciano in modo inscindibile. Due sono gli obiettivi principali di questo testo: il primo è quello di fornire diversi livelli di inquadramento, quello storico, quello geografico e quello culturale, del territorio co-protagonista di questa tesi, in secondo luogo di evidenziare le potenzialità, sia quelle ancora latenti, che quelle oramai affermate, di un paesaggio alpino che è sempre stato nell'ombra, nonostante elemento cardine per alcuni avvenimenti storici importanti. La Valle Argentina è situata nell'en-

Fig. 2
Vista del monte
Saccarello ed alcune
case di Triora.

troterra del ponente ligure, nell'attuale provincia di Imperia. Si sviluppa lungo tutto l'asse del torrente Argentina, che ha origine alle pendici del Monte Saccarello (la cima più alta della Liguria, la cui vetta è situata a 2201 metri sul livello del mare) passando per le colline che precedono la fascia costiera. Dalle borgate più remote di Realdo e Verdeggia, attraversando i comuni storici di Triora, Molini di Triora, Montalto e Badalucco, giungendo infine alla città semi-costiera di Taggia.

Questo asset territoriale, composto di villaggi e città permette alla valle di mostrarsi come uno degli esempi più autentici e complessi del territorio alpino-mediterraneo. La sua storia millenaria è scenario di mutamenti e trasformazioni degli insediamenti umani, di risorse naturali e conformazioni geologiche. La sua posizione e la conformazione geologica della valle, fanno sì che sia contraddistinta da una duplicità di isolamento ed apertura. La scarsa accessibilità ne ha favorito la conservazione di usi e saperi tradizionali, ha generato percorsi transalpini e pastorali che l'hanno resa un corridoio strategico, sia sotto il punto di vista militare che quello economico.



Abitata sin dall'età preistorica, ha ospitato tutti i più importanti protagonisti della storia: Liguri, Romani, Monaci, la Repubblica di Genova, eserciti francesi e sabaudi, nazisti e partigiani. Il passaggio di tutti questi protagonisti lo ha contrassegnato con una moltitudine di tracce e di modifiche nell'uso degli spazi e della cultura materiale.

Sin dall'era Neolitica, durante tutto l'arco dell'età del Bronzo, la valle ha sempre ospitato degli insediamenti umani, come testimoniano alcuni ritrovamenti archeologici lungo tutti e due i crinali vallivi. A partire dall'età del Ferro, però, si ha una prima definizione di un asset culturale stabile con la presenza di popolazioni liguri, denominate Liguri Montani, che ne caratterizzano una prima forma insediativa specifica. Sono comunità pastorali e guerriere, strutturate con un'organizzazione in piccoli villaggi situati in alture e spazi ben precisi, dedite alla transumanza ed alla raccolta delle risorse boschive e minerarie.

In epoca romana, intorno al II secolo a.C., tutta la costa del ponente ligure, e quindi tutto il sistema vallivo, subisce un lento e progressivo mutamento. Sebbene la Valle

Argentina non abbia mai avuto un ruolo predominante nel processo di realizzazione delle grandi opere urbanistiche romane, è rientrata nel sistema di controllo territoriale romano, con l'estensione di ramificazioni secondarie della via Julia Augusta (oggi strada statale 1, via Aurelia) che passava lungo tutta la costa ligure in direzione della Gallia Narbonese (l'attuale Costa Azzurra). In ambito economico, invece, il suo ruolo è leggermente più centrale, in quanto viene sfruttata per l'estrazione di legname, i prati vengono sfruttati per la pastorizia e diventa una via d'accesso per il trasporto del sale verso i territori interni grazie alla presenza di mulattiere alpine.

Il nome "Argentina" potrebbe avere origine durante questo periodo e discendere dal latino argentum, forse in riferimento alla limpidezza delle acque fluviali o alla presenza (non confermata) di minerali argenteriferi.

A seguito della caduta dell'Impero Romano, tra il V ed il VI secolo d.C., come tutto il resto del mediterraneo, anche la valle Argentina entra in una fase di instabilità dovuta alle invasioni barbariche dei Goti e dei Longobardi, che portano alla disgregazione del tessuto urbano.

In questo periodo, vengono abbandonati temporaneamente alcuni insediamenti, soprattutto quelli costieri, migrando in direzione dei territori interni che offrivano maggior riparo ed una maggior difendibilità dalle invasioni via mare, seguendo così lo sviluppo di quello che oggi definiamo un incastellamento primitivo tipico del periodo altomedievale.

Durante l'epoca del monachesimo benedettino, che ha inizi durante il VIII secolo, grazie alla presenza dei monaci, la valle vede una progressiva nascita di nuovi piccoli nuclei rurali, il cui sistema economico era basato sul disboscamento e su uno sviluppo del settore agricolo.

Nel pieno basso medioevo, tra il XI ed il XIII secolo, con l'introduzione dei sistemi feudali, anche la valle argentina viene coinvolta in questa nuova tipologia di controllo territoriale. Nella zona del ponente ligure, anche a causa della difficoltà logistica di questo territorio, le famiglie signorili, spesso, non riescono a mantenere la propria autorità a lungo sui territori più lontani dal centro di potere. Il dominio della valle passa, infatti, dagli Alberti di Ventimiglia, al marchesato dei Clavesana, per poi tornare in mano ai conti Lascaris di Ventimiglia che se lo contendono con la famiglia Doria della Repubblica di Genova per circa duecento anni. Inoltre, in questo stesso periodo di instabilità tutta la linea di costa, e non solo, era teatro delle razzie dei pirati Saraceni che, saltuariamente, si spingevano anche nell'entroterra per saccheggiare i villaggi medio-montani. In questo contesto, i borghi principali, come Triora, Badalucco ed Andagna, vedono una loro crescita attorno a dei nuclei fortificati, con

una tessitura urbana, ancora oggi visibile, fatta di case sovrapposte l'una sull'altra, viottoli stretti fatti a gradoni e presidi difensivi sia fuori che dentro le mura.

Nel XIII secolo, durante il dominio Genovese, lo storico borgo di Triora ottiene un ruolo predominante nella valle. Diventando sede della podesteria, infatti, ottiene statuti comunali e privilegi fiscali da Genova, a cui giura fedeltà nel 1261. Con l'ingresso ufficiale nei territori genovesi si da avvio ad un periodo di stabilità, tra alti e bassi, che perdurerà per qualche secolo. In questa fase, si ha un forte potenziamento della rete infrastrutturale concentrata maggiormente nella realizzazione di collegamenti tra il fondovalle e gli alpeggi. Grazie a questi interventi urbanistici, si ha uno sviluppo economico importante basato sulle attività agricole di montagna, e l'affermazione di un modello economico di tipo agro-pastorale diffuso. Le forme principali sono la coltivazione della vite, dell'olivo, del castagno e di cereali, oltre che la pastorizia transumante. Resta sempre presente l'estrazione di legname dalle aree boschive sopra Triora, vi è la forte presenza di fusti molto alti e perfettamente rettilinei, utilizzati per secoli dalla repubblica marinara per realizzare gli alberi maestri delle navi.

Il medioevo rappresenta un momento chiave per questo territorio, in cui si ha la genesi di un'identità territoriale e culturale che perdurerà nei secoli fino ai giorni nostri. L'introduzione del sistema di terrazzamenti, le mulattiere, i santuari e le architetture rurali sono solo parte del patrimonio sviluppato in questi secoli di cambiamenti, un sistema

Fig. 3
La valle
Argentina da
Montalto Ligure.



fragile, ma coerente, frutto di una costante relazione tra uomo, natura e montagna.

Dopo qualche secolo di stabilità, il dominio genovese, anche a causa del suo lento declino, viene messo in discussione nuovamente. La valle subisce dei fenomeni di spopolamento ed isolamento a causa, in parte, delle frequenti carestie ed epidemie, come la peste del 1630, o di conflitti locali con la vicina Tenda. Dominio che viene definitivamente meno con la caduta della Repubblica di Genova nel 1797, in questo periodo, inoltre, vi sono le campagne napoleoniche, che portano il podestato di Triora sotto l'impero francese per qualche decennio.

Il congresso di Vienna del 1815 stabilisce nuovi confini e nuovi legami in tutta Europa e la Valle Argentina non è da meno. Questa data diviene storica in quanto, il passaggio di potere porta all'annessione al Regno di Sardegna sotto il regno dei Duchi di Savoia che, da decenni, cercavano di conquistare questi territori. Da questo momento in avanti si ha una lenta e progressiva trasformazione politico-amministrativa che coinvolge anche il sistema infrastrutturale.

Il dominio sabauda, avvia una riorganizzazione territoriale generale: si definiscono nuovi confini comunali, vengono migliorati i collegamenti stradali tra i vari borghi, si introduce un sistema scolastico pubblico, vengono promosse delle riforme agrarie formulate ad hoc per tipologia territoriale.

Con l'unità d'Italia nel 1861, la valle viene integrata senza troppi mutamenti sia nelle dinamiche sociali

che economiche le quali rimangono legate ai loro modelli tradizionali, lasciando alla memoria storica il ruolo di insegnate nel mantenere il fragile equilibrio tra uomo ed ambiente.

L'ingresso nella provincia di Porto Maurizio, attuale provincia di Imperia, non provoca un distacco dall'economia legata alla silvo-pastorizia ed all'agricoltura, ma vede l'introduzione di alcune trasformazioni industriali che riducono leggermente l'isolamento della valle. Nonostante ciò, i collegamenti risultano ancora primitivi poiché è difficile una loro trasformazione data la difficoltà della morfologia territoriale. L'assenza di grandi centri urbani e di ferrovie mantiene le comunità locali ancorate a ritmi lenti e ciclici, scadenzati dalla natura più che dalle leggi dell'uomo.

Durante il diciottesimo secolo, con l'avvento della grande rivoluzione industriale, come in tutto l'arco alpino europeo, anche la valle argentina vede un forte spopolamento alla ricerca di maggiori possibilità economiche e lavorative. Si ha quindi un'emigrazione di un grande numero di famiglie verso il fondovalle, ma non solo, molti si dirigono verso la vicina provincia di Nizza, in Francia (da poco annessa al regno di Napoleone III con il trattato di Plombières) e verso le Americhe.

Questa tendenza si verifica all'inizio del Novecento, la cui migrazione raggiunge il primo massimo storico. Questi processi vedono la morte definitiva di alcuni borghi e villaggi, che porta ad una perdita di forza lavoro nei campi ed una crescente invasione boschiva. Quindi avviene una trasformazione verso un paesaggio antropico: i terrazzamenti vengono abbandonati, i

castagneti si infittiscono e molte abitazioni vengono inglobate nel paesaggio naturale.

Con le politiche infrastrutturali di fine Ottocento, vengono realizzate una serie di opere pubbliche importanti che vedono la prima vera strada carrozzabile che collega Taggia a Triora facilitando i collegamenti ed una maggiore fruibilità dei mercati costieri. Nonostante questi processi, lenti e/o tardivi, il divario resta visibilmente presente e l'entroterra rimane ancora isolato.

Dopo il trauma collettivo della Prima guerra mondiale, che coinvolge direttamente molti giovani della valle, con un elevato numero di caduti, la situazione socioeconomica peggiora ulteriormente: forte calo demografico, attività tradizionali in regressione ed enormi flussi migratori portano ad una decadenza sempre più presente in tutte le frazioni ed in tutti i borghi.

Durante il ventennio fascista, invece, si ha un momento di ritorno poiché la valle viene leggermente coinvolta nei processi di centralizzazione dello Stato. Si costruiscono edifici pubblici, scolastici e talvolta caserme o presidi forestali, il tutto

in linea con la retorica del regime sul controllo del territorio: uno stile architettonico unico che possa comunicare un messaggio di unità nazionale. Una serie di parole, più che di azioni, dove viene acclamato il simbolo delle "terre alte", enfatizzando quanto l'ideologia montana di autosufficienza sia parte integrante della memoria collettiva. Alla vigilia della Seconda guerra mondiale, quindi, la Valle Argentina si presenta come un territorio fragile, dove alcuni interventi, poco efficienti, non hanno fatto altro che mettere ancora più in ginocchio un precario equilibrio tra memoria, fatica e marginalità costante. Il declino demografico non ha subito quell'inversione di rotta che si sperava e gli interventi estemporanei non hanno dato quasi nessun contributo.

Iniziano così gli anni della Resistenza.

Nella Valle non si vedeva un momento tanto cruciale da quel 1261 quando Genova assunse il controllo dei territori. Da zona periferica e marginale, diventa il cuore pulsante della lotta partigiana della nuova provincia di Imperia. Sin dall'inizio della guerra, pastori ed allevatori lasciavano aperte le stalle, baite ed alpeggi con viveri, acqua, vestiti

e giacigli d'emergenza per aiutare gli ebrei ed i perseguitati nella loro fuga verso la Francia. Queste lotte divennero sempre più aspre e sfociarono nella vera Resistenza armata contro il nazifascismo, molto presente lungo tutta la linea di costa, stringendo le forze dell'oramai sfaldato Asse tra le navi Inglesi e Americane in mare e le armi Partigiane appostate nell'impervia conformazione geografica d'entro valle. Nell'autunno del 1943, appena dopo l'armistizio italiano, erano già innumerevoli le bande partigiane appostate lungo tutti i boschi ed i pendii della valle argentina.

Molti giovani si unirono alla lotta nascondendosi nelle foreste sopra Triora, nutrendosi delle castagne di Andagna e ricevendo aiuto da tutte le borgate, da Montalto fino al remoto Realdo, unendosi o fondando nuove formazioni autonome che lottarono per tutto il periodo invernale, per poi nella primavera del 1944, entrare a far parte del più ampio Comando della I Zona Ligure.

In questo contesto tutta la popolazione valliva subì forti ritorsioni da parte delle forze tedesche e della, oramai distrutta, Repubblica Sociale Italiana, senza mai mostrate segni di debolezza o cedimento, proteggendo sempre figli, fratelli, padri ed amici nella loro lotta armata alle forze nazifasciste.

Alcuni di questi episodi rimangono ancora oggi impressi nella memoria di alcune borgate come quella di Andagna e di Corte, dove alcune case vennero messe a ferro e fuoco con i loro abitanti dentro, solo per essere state sospettate di aver fornito aiuto ai gruppi partigiani. Molti borghi, infatti, nel secondo dopoguerra, verranno insigniti di

medaglie e riconoscimenti al valore civile.

La Liberazione arriva tra l'aprile ed il maggio del 1945, con un'aria di speranza e di felicità, ma anche con una scia di distruzioni materiali e profondi traumi.

La resistenza della valle argentina non è solo un fatto militare, ma anche culturale: rinsalda il legame tra territorio e identità storica.

Il secondo dopoguerra segna l'inizio di una nuova fase per la Valle Argentina, caratterizzata da un doppio processo di ricostruzione e progressivo spopolamento. Da un lato, gli anni '50 e '60 vedono il consolidarsi delle infrastrutture principali, l'elettrificazione delle frazioni più isolate, il miglioramento della viabilità e l'estensione dei servizi scolastici e sanitari di base. Dall'altro lato, però, si ha l'avvio del secondo grande spopolamento che, a causa delle trasformazioni economiche nazionali e l'urbanizzazione crescente, portano a un forte esodo verso la costa, Torino, Genova e persino all'estero.

Si ha quindi, fino alla fine degli anni '80 una profonda crisi demografica ed agricola che vede borgate alto montane scomparire quasi totalmente (Realdo passò da 600 abitanti stabili a circa 25), con un'ulteriore perdita di biodiversità e microeconomie. I terrazzamenti vengono abbandonati, franano e cadono in rovina; quindi, si hanno un maggior numero di frane e smottamenti, che causano un degrado del patrimonio architettonico rurale.

Negli anni '90 però, cresce leggermente un interesse collettivo per il patrimonio storico e paesaggistico, con l'arrivo di quelli che verranno definitivi i "nuovi montanari" attratti dal fascino delle "terre alte" e da



▲
Fig. 4
Case a picco sul
fiume argentina.

Fig. 5
Il fiume Argentina
dalla strada
provinciale 548,
lungo l'argine
sinistro.

un'idea alternativa di vita.

Dagli anni 2000 in poi, la valle intraprende una faticosa, ma visibile fase di riscoperta. Progetti di valorizzazione culturale, itinerari escursionistici, festival locali, recuperi edilizi attenti ai materiali e alle tecniche tradizionali segnano il tentativo di coniugare memoria e innovazione. Il turismo lento, legato alla natura e alla storia, diventa una risorsa cruciale, insieme alla microeconomia dell'accoglienza e dei prodotti tipici. Pur restando un territorio fragile, la Valle Argentina oggi esprime una capacità di recupero profonda, radicata nel paesaggio e nelle comunità che lo abitano.

La Valle Argentina si caratterizza come un teatro di resilienza, isolamento e connessioni profonde tra uomo e natura. Un popolo ed un

territorio messi a dura prova per tutti i lunghi secoli della loro vita, le cui storie si perdono nelle nebbie del passato.

Da insediamenti preistorici a scontri per la sopravvivenza, palcoscenico di lotte per il potere e per la supremazia. Luogo dove conti, reami e dittatori hanno cercato di piegare al loro volere un tessuto che ha sempre avuto la capacità di adattarsi, rigenerarsi e rinnovarsi. Dove, ancora oggi, pur tra le sfide dell'abbandono e del cambiamento climatico, essa rappresenta un laboratorio vivente di convivenza tra memoria storica e sguardo al futuro.



01 | La valle Argentina

I comuni della valle: Taggia



▲
1
In apertura una vista di
un vicolo caratteristico
della città medievale.
Preso da Vico Cavi.

Fig. 1
Stratificazioni storiche
in nell'architettura
taggiasca.

All'ingresso della Valle Argentina, nel cuore della riviera di ponente, si trova il borgo storico di Taggia, un villaggio millenario che è sempre stato elemento di spicco nei momenti storici più rilevanti, grazie al suo ruolo di snodo tra la costa e l'entroterra.

Le sue radici affondano nell'età romana, quando, nei pressi dell'attuale Arma, sorse l'insediamento costiero di Tabya (o Tavia), probabilmente lungo la via Julia Augusta, che era la via principale di collegamento tra Roma e la regione della Gallia Narbonese.

Successivamente alla caduta dell'Impero Romano, tra il VIII ed il IX secolo, la città di Tabya si spostò verso l'interno nel tentativo di fuggire dalle continue invasioni piratesche prima longobarde e poi saracene, consolidando la sua posizione nell'attuale sito di Taggia a circa 3 chilometri dalla costa, ad un'altezza di 40 metri sul livello del mare, in modo da garantirne una maggiore difendibilità.

Durante il medioevo questa sua posizione, ed il suo sistema difensivo, ancora oggi visibile, le permisero di diventare un centro florido, con un'economia basata sull'agricoltura, l'olivicoltura ed il commercio. La sua posizione rimase sempre cen-

trale, anzi, con l'instaurarsi di vie di commercio che correvano lungo tutta la Valle Argentina, divenne punto di passaggio obbligato per merci, eserciti e pellegrini.

Si svilupparono, infatti, dei siti religiosi importanti, sia per dimensione che per destinazione religiosa; tra questi troviamo il convento di San Domenico, costruito nel XV secolo, che conserva al suo interno alcune opere d'arte di grande pregio, come alcune tele di Ludovico Brea.

A partire dal XIII secolo, come il resto della Valle Argentina ed una parte dell'attuale provincia d'Imperia, venne inglobata nei territori sotto l'egemonia della Repubblica di Genova, pur mantenendo un grado di autonomia interna, ospitava la sede del podestà. Il rapporto con Genova portò grande prosperità economica e sociale, ma anche un maggiore coinvolgimento all'interno delle faide del territorio presenti nella regione.

In epoca più moderna il borgo continuò il suo sviluppo economico, il cui elemento chiave divenne la coltivazione dell'olivo taggiasco, per cui ancora ai giorni nostri è rinomato, sia a livello nazionale che internazionale.

Con la fine della Repubblica di Genova, il passaggio sotto l'ege-





Fig. 2
La città vecchia
e la città nuova.
Vista da via
Tenente Anfossi.

Fig. 3
Le porte della città
medievale.
Porta San
Dalmazzo.

monia Napoleonica prima e quella Sabauda dopo, Taggia conobbe importanti trasformazioni e mutamenti che la costrinsero ad un adattamento forzato alla velocità dei tempi, nonostante la sua natura più "lenta" scadenzata dall'influenza della Valle Argentina. La costruzione della ferrovia, la modernizzazione delle vie di comunicazione e lo sviluppo della marina di Arma, segnarono una nuova fase di crescita che portò ad un consolidamento leggermente più rurale ed agricolo del nucleo Taggiasco. Dopo la Seconda guerra mondiale, con la valorizzazione del suo patrimonio storico e l'annessione di

Arma, e la creazione del comune di Arma di Taggia, viene favorita una diversificazione dell'offerta turistica e delle possibilità che questa città ha da dare.

Oggi Taggia si presenta come un esempio di continuità storica e culturale, in cui la dimensione medievale del borgo dialoga perfettamente con il dinamismo costiero. Il centro storico, le tradizioni, i prodotti e le tecniche di coltivazione, la rendono, oggi, un punto di riferimento per la comprensione del paesaggio culturale della Riviera dei Fiori.



01 | La valle Argentina

I comuni della valle: Badalucco



▲
In apertura uno scorcio
di piazza Duomo e
della chiesa di Santa
Maria Assunta.

Fig. 1
Vista dall'inizio del
paese verso fondovalle

Seguendo la Strada Provinciale 52, superando la città medievale di Taggia, si arriva al borgo, sempre medievale, di Badalucco, pochi chilometri sotto Triora, a circa 180 metri sul livello del mare. Conosciuto oggi per la sua ricchezza paesaggistica e la qualità dell'olio prodotto della specie taggiasca. Come per il borgo di Taggia, Badalucco nasce nell'alto medioevo durante la fuga dalla linea di costa nel tentativo di sfuggire alle invasioni piratesche, ed acquisisce repentinamente un ruolo predominante nella valle. In realtà, l'area era sempre stata frequentata in epoca preromana da popolazioni liguri locali, dette Liguri Montani, che avevano, però, una tendenza al nomadismo stagionale. In epoca longobarda e carolingia, la valle cominciò ad essere popolata in modo più duraturo, e, in questo contesto, tra i secoli X e XI prese forma il nucleo fortificato, ancora visibile oggi, di Badalucco. L'origine del nome parrebbe poter arrivare da un nome germanico (Badelucus), oppure da una forma di dialetto antica, però la sua reale origine resta ancora oggi un mistero.

Nel corso di tutto il basso medioevo, Badalucco crebbe in importanza come centro agricolo e difensivo, il borgo fu parte della rete di villaggi dell'alta e media Valle Argentina, che erano, inizialmente soggette

ai Conti di Ventimiglia, nonostante Badalucco ospitasse delle famiglie signorili, il che gli garantiva una certa indipendenza amministrativa e sociale, nonché un ruolo di influenza sul resto della valle.

Con l'annessione della valle alla Repubblica di Genova, perse il suo ruolo predominante e passò sotto il controllo del podestà di Taggia, che lo usò come mero luogo di collegamento con la soprastante Triora. Nonostante ciò, venne mantenuto il suo carattere vivace con una vita comunitaria molto legata al territorio naturale, basata su statuti locali ed una gestione collettiva delle risorse montane come pascoli, alpeggi, castagneti e boschi. Le testimonianze architettoniche di questa fase sono chiare ed ancora oggi presenti: esempio lampante è il ponte medievale a schiena d'asino o gli stretti vicoli tipici dei centri medievali liguri.

Nel XVI secolo, Badalucco, venne coinvolto nelle tensioni politiche che scossero la Liguria: fu teatro di scontri tra fazioni e, ancora una volta, conteso tra faide territoriali, che spinsero la popolazione ad erigere nuovamente i propri sistemi difensivi.

In epoca moderna, seguendo la scia di Taggia, si consolida come centro agricolo, specializzato nella





Fig. 2
Dedalo di case
tra via Fontana e
via Magenta.

coltivazione dell'ulivo e nella produzione di un olio di qualità leggermente superiore di quello taggiasco. La costante ricerca dietro a questo prodotto così antico, ha portato, oggi, alla produzione di molti altri derivati dall'oliva tra cui troviamo altri tipi di liquori, come il gin all'oliva taggiasca o cosmetici di vario genere.

Durante i periodi successivi al dominio Genovese ebbe lo stesso destino di tutti gli altri centri urbani della valle, prima il dominio francese e successivamente quello Sabauda, anche se non lo hanno portato ad un ruolo centrale come altre realtà presenti in valle.

spopolamento, in parte compensati dalla rinascita turistica degli anni recenti. Oggi è apprezzato per il suo patrimonio architettonico, i murales moderni che decorano il paese, e le tradizioni legate alla gastronomia, tra cui spicca la celebre sagra del *stoccafissu a bágiugo*, che ogni anno richiama visitatori e turisti.

Badalucco si configura dunque come un centro che ha saputo mantenere viva la propria identità storica, intrecciando cultura contadina, tradizioni liguri e un forte legame con il paesaggio montano della Valle Argentina.

Fig. 3
Dedalo di case da
Piazza Matteotti

Nel Novecento, anche Badalucco visse fenomeni di emigrazione e



01 | La valle Argentina

I comuni della valle: Montalto Ligure



▲
In apertura il borgo
mediavale di Montalto
Ligure. Vista dalla
strada provinciale 548.

Fig. 1
Muri ed archi in pietra
danno accesso al borgo.

Oggi frazione del comune di Montalto-Carpasio, Montalto Ligure è un piccolo borgo alto medievale, terzo per posizione geografica, proseguendo per la Strada Provinciale 52, situato a circa 315 metri sul livello del mare. La sua storia, come tutti i borghi della Valle Argentina, si intreccia profondamente con le vicende politiche, religiose e territoriali della Liguria di Ponente, soprattutto con quella del sottostante Badalucco.

Le prime testimonianze di un insediamento urbano risalgono al XII secolo, anche se la genesi della sua fondazione come nucleo fortificato non è chiara e precisa.

La leggenda narra della fuga di due giovani innamorati, originari di Badalucco, per scappare dall'ingiusta legge dello *ius primae noctis* applicata in modo celere dal conte Oberto, giunsero nell'odierna Montalto e si giurarono amore eterno in quella che oggi viene definita la Loggia degli Innamorati.

Probabilmente il borgo è nato durante il periodo medievale sulla scia di Taggia e Badalucco stesso, in una posizione più dominante e difendibile, quindi, al contempo, più inaccessibile. Su questa sommità, però, era più facile controllare le vie

di transito che collegavano la costa con il regno sabauda, rendendolo luogo strategico e quindi conteso tra molti casati nobiliari.

Dapprima sotto l'influenza dei conti di Ventimiglia, passò sotto il dominio della Repubblica di Genova che ne vide subito le potenzialità e quindi vi assicurò una stabilità politica e territoriale che lo portarono ad un ruolo semi-centrale nel controllo vallivo.

Nonostante ciò, non vennero modificati statuti o forme economiche, facendo in modo che la tradizione agropastorale non fosse modificata, lasciando alla popolazione la possibilità di autogestire in maniera collettiva i territori adibiti a pascoli, campi e dei boschi per la produzione di legname.

Le case in pietra tipiche dei borghi liguri, la presenza di intense coltivazioni di ulivo e la forte pastorizia, rendono Montalto un centro rurale organizzato e riconoscibile anche da lontano.

Il borgo ebbe un altro ruolo importante, sotto il punto di vista ecclesiastico, con la presenza della chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista, uno degli edifici religiosi più importanti della valle assieme a quello Taggiasco.





Fig. 2
Attimi di vita, un paese tranquillo.

Durante il periodo napoleonico entrò a far parte della giurisdizione delle Alpi marittime sotto l'egemonia francese, e, come il resto della valle, venne annessa al Regno di Sardegna durante i trattati di Vienna del 1815.

Nella fine del XX secolo e nell'inizio del XIX secolo, fu palcoscenico di lenti ed inesorabili spopolamenti che ne videro un degrado del tessuto socioculturale, economico ed architettonico.

Nel 2018 i comuni di Montalto Ligure e Carpasio si sono fusi per formare l'attuale comune di Montalto-Carpasio, in un tentativo di razionalizzare i servizi e rafforzare la coesione territoriale. L'operazione è stata teatro di riflessioni e dibattiti, anche accesi, ma ha rilanciato l'interesse verso il patrimonio storico e culturale della zona.

Oggi Montalto è oggetto di iniziative di valorizzazione turistica e culturale, in particolare legate agli sport out-door ed al turismo lento che caratterizza l'intero sistema val-livo.

Fig. 3
Pietra e verde a Montalto.



01 | La valle Argentina

I comuni della valle: Triora



▲
In apertura una vista di
Triora, uno tra i borghi
più belli d'Italia.

Fig. 1
Strada mulattiera
trioiese: l'accesso al
borgo.

A 780 metri sul livello del mare è situato lo storico borgo di Triora, uno dei borghi più affascinanti dell'entroterra ligure, noto soprattutto per i celebri processi alle streghe del Cinquecento, ma la sua storia è ben più antica ed articolata, intrecciata con i destini politici della Liguria occidentale e delle potenze che l'hanno sempre contesa.

Le origini di Triora risalgono all'alto medioevo, in cui si attesta la sua matrice urbana di stampo ligure, anche se vi sono stati ritrovamenti che testimoniano la presenza di insediamenti stabili dei Liguri Montani precedenti all'epoca romana. Per la prima volta appare nei documenti del XII secolo in cui viene dichiarata la sua appartenenza ai territori sotto il controllo dei conti di Ventimiglia, potente famiglia nobiliare che dominava tutta la costa e l'entroterra dell'attuale imperiese.

Nel 1261, Triora venne conquistata dai genovesi che ne assunsero un controllo stabile e duraturo grazie all'insediamento del podestà, scelto, tra l'altro, tra le famiglie nobiliari dell'imperiese in modo da favorirne l'accettazione da parte del popolo. La repubblica investì molte risorse nel borgo, fortificandolo e rendendolo un caposaldo strategico per il controllo dei passi montani soprastanti, data anche la sua apparte-

nenza alla storica Via del Sale, una via di commercio che si snodava tra i monti liguri ed i territori sabaudi.

Nel tardo medioevo e nel rinascimento, Triora raggiunse il suo apice massimo sia economico che militare, possedeva un controllo territoriale che andava dal borgo di Realdo e quello di Verdeggia, estremo Nord della valle, fino al sopracitato villaggio di Montalto Ligure. La sua posizione lo rendeva ben difendibile ed era difficile poter effettuare attacchi a sorpresa data la possibilità di osservare da chilometri la strada in fondovalle. In questo periodo si ha un'attivissima produzione di cereali, frumenti, castagne e prodotti della caseificazione, soprattutto i bovini e ovini, esportata in tutte le regioni circostanti, dal Piemonte alla Provenza, denotando così una sua vocazione del territorio che può definirsi "internazionale".

Nel XVI secolo venne potenziato il sistema difensivo con la costruzione di torri e bastioni, ancora in parte visibili. Triora si presentava come un borgo fortificato, con strette vie lastricate, case in pietra su più livelli e una cinta muraria imponente. In questo contesto, si sviluppò anche una vivace vita religiosa e culturale, testimoniata dalle numerose chiese e oratori (tra cui l'importante Collegiata dell'Assunta).





Fig. 2
Scorcio interno
al borgo, i vicoli.

L'episodio più noto della storia di Triora è senza dubbio quello dei processi alle streghe del 1587-1589, tra i più gravi mai avvenuti in Italia. In un periodo di carestia e tensioni sociali, alcune donne del borgo vennero accusate di stregoneria e sottoposte a lunghi interrogatori, torture e condanne. Oggi questo capitolo oscuro è stato in parte rielaborato e valorizzato dal punto di vista culturale e turistico, diventando uno degli elementi identitari di Triora.

Dopo il dominio genovese, passò, con molte difficoltà, sotto il controllo napoleonico ed infine sotto l'egemonia sabauda che, per secoli, aveva provato a conquistare militarmente i territori, senza troppo successo.

Nel Novecento venne colpita dalle guerre e dal, più o meno, lento abbandono dei territori montani. Tuttavia, grazie alla sua forte identità, al patrimonio architettonico ben conservato e alla narrazione delle "streghe", Triora ha saputo reinventarsi come meta turistica e culturale.

Oggi è un borgo di rara bellezza, inserito tra i "Borghi più belli d'Italia" del club turing italiano, dove si intrecciano architettura, storia, mistero e natura.

Fig. 3
Marcapiano in
intonaco su muro
in pietra: restauri
moderni.



02 | Molini di Triora



02 | Molini di Triora

Anagrafica

Data di istituzione: 1903

Coordinate: 43°59'25.13" N/7°46'28.71" E

Provincia: Imperia

Estensione territoriale: 58.02 km² (78% di aree boschive)

Altitudine media: 450m s.l.m. (minima 410, massima 1250)

Frazioni: Agaggio Inferiore, Agaggio Superiore, Aigovo, Andagna, Corte, Gavano, Glori, Grattino, Perallo

Zona sismica: 3 (sismicità bassa)

Zona climatica: E, clima montano

Popolazione complessiva: 611 ab

Residente in Molini: 300 ab

Densità abitativa: 11,39 ab/km²

Tipologie di legname: faggio, pino ed abete

Attività economica tradizionali: agricoltura, allevamento e turismo

Agricoltura: principalmente castagneti e olivicoltura, in minor parte frutta, ortaggi e fiori

Allevamento: bovini e caprini

Turismo: escursionistico e rurale a livello internazionale

Materiali architettonici tradizionali: pietra di fiume e legno

In apertura una vista
aerea di Molini di
Triora. In fondo il monte
Frontè innevato.

Fig. 1
Case sull'arco.
Vista di una casa nel
centro storico di Molini.

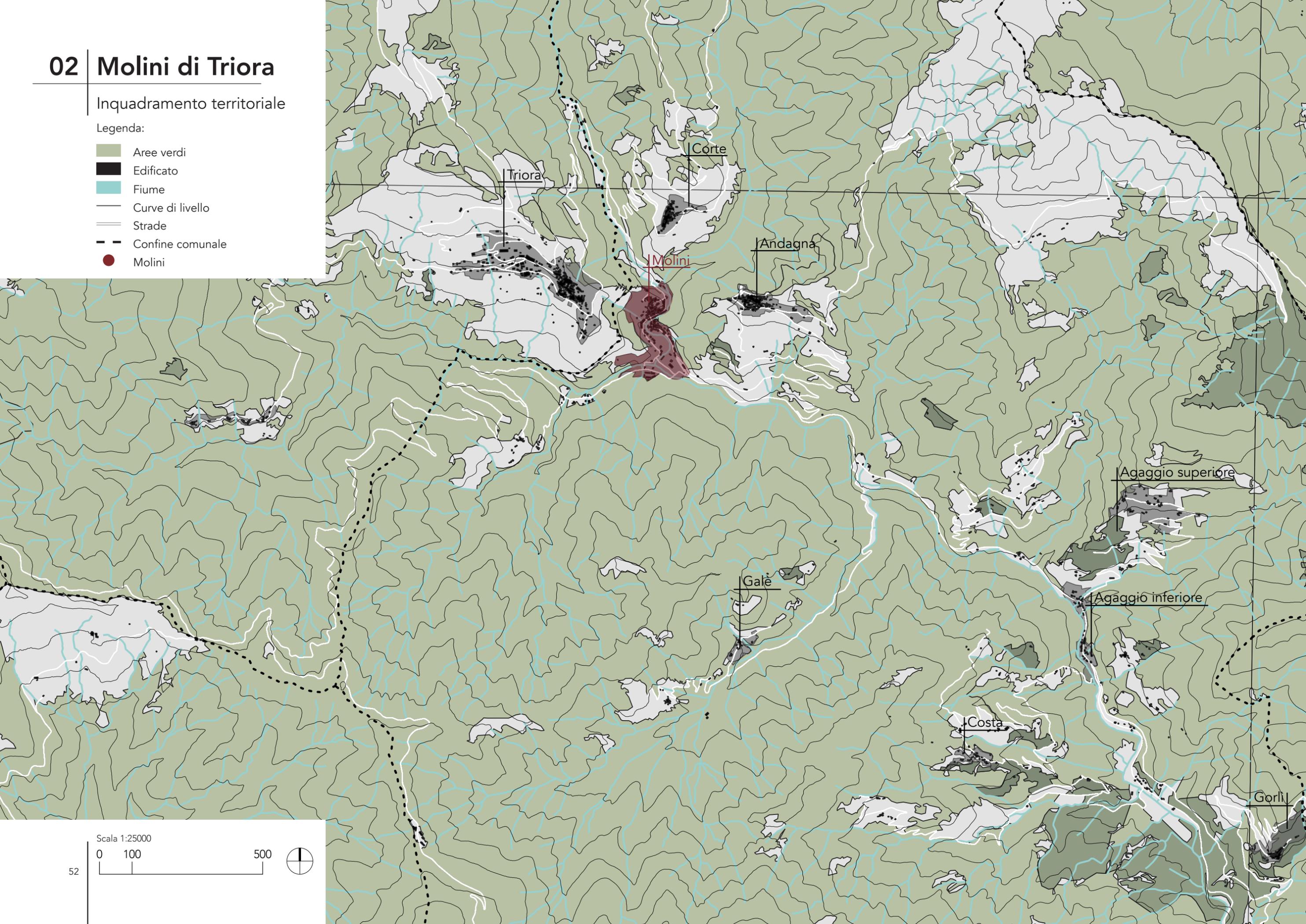


02 Molini di Triora

Inquadramento territoriale

Legenda:

-  Aree verdi
-  Edificato
-  Fiume
-  Curve di livello
-  Strade
-  Confine comunale
-  Molini



Scala 1:25000

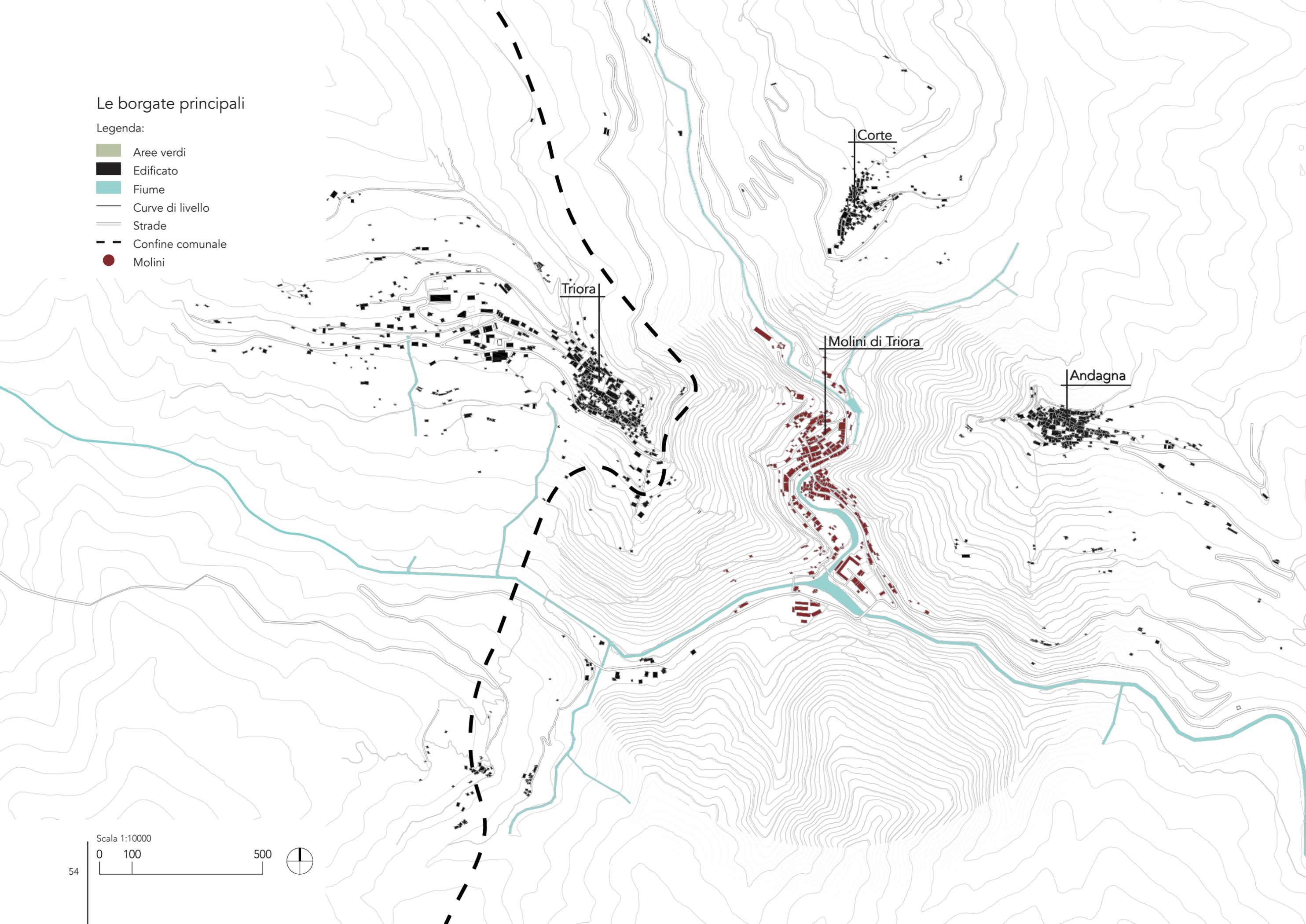
0 100 500



Le borgate principali

Legenda:

-  Aree verdi
-  Edificato
-  Fiume
-  Curve di livello
-  Strade
-  Confine comunale
-  Molini



Scala 1:10000



02 | Molini di Triora

La storia

Imboccando la Strada Provinciale 52, superato il ponte romano sul fiume Argentina nella località di Taggia, accompagnati dal profumo d'olivo che arriva dai terrazzamenti liguri colmi di alberi oltre il ponte a schiena d'asino di Badalucco, girando lo sguardo, con magico stupore, verso l'arroccato borgo di Montalto Ligure, scorgendo di sfuggita la frazione di Gorli, si giunge alla località di Molini di Triora.

Situato nel cuore dell'Alta Valle Argentina, localizzato in una posizione strategica di passaggio verso i valichi alpini, si trova questa piccola borgata incastrata tra pendii scoscesi ed alcune delle vette delle Alpi Liguri, ad un'altitudine di circa 450 metri sul livello del mare, a 25 chilometri dalla costa, antico insediamento urbano unico nel suo genere.

La storia di *Moin de Triêua*, così in dialetto locale, si perde nei ricordi di una storia millenaria fatta di lotte per l'indipendenza, soprusi subiti da parte dei potenti e lotte partigiane, avvenimenti sanguigni che non hanno mai piegato il profondo spirito combattivo di questo paese che non ha mai voluto comprendere il significato della parola "arrendersi".

Fig. 2
Vista interna al borgo di Molini, archi e muri in pietra ed intonaco.

Adagiato principalmente sull'argine destro del Rio Capriolo, attraversandolo ed espandendosi fino alla sua intersezione con il torrente Argentina, da cui prende il nome l'omonima valle, questo nucleo urbano ha ricoperto per secoli un ruolo fondamentale nell'economia logistica e di produzione della valle, diventando un nodo essenziale per lungo tempo soggiogato a servizio della vicina Triora, di cui è storicamente stato dipendente non per propria volontà.

Il toponimo stesso, Molini, racconta con lampante immediatezza la sua vocazione primaria: polo molitorio di rilevanza regionale, noto per la sua elevata concentrazione di mulini ad acqua utilizzati da tutta la valle, sia a sud che a Nord della sua posizione, per la macina delle sementi (cereali) e le castagne, coltivate nei terrazzamenti da Montalto fino a Realdo. Questa peculiarità produttiva si intreccia con la singolare conformazione del territorio circostante, che ha spinto lo sviluppo di una serie di insediamenti lungo gli argini dei due torrenti presenti, in un primo momento sparsi lungo varie centinaia di metri, successivamente messi in collegamento da passai carrai e strade che ne hanno spinto un'impronta urbana come la conosciamo oggi.



Nel corso dei secoli, Molini di Triora, ha sviluppato un valore simbolico di territorio di passaggio, di scambio, di resistenza, capace di adattarsi in maniera repentina alle nuove sfide che la storia, le politiche e le trasformazioni economiche portano di era in era. Comprendere l'identità di questo luogo significa penetrare nel cuore delle dinamiche socioeconomiche che hanno plasmato l'intera valle, come abbiamo visto nei capitoli precedenti. Nei paragrafi successivi verrà analizzato come, attraverso passaggi storici, si è giunti alla Molini come la conosciamo oggi: un luogo dove una vita lenta, produce un ecosistema diverso dai classici diktat di territori simili.

Le origini di Molini di Triora sono strettamente legate alle vicende storiche del vicino borgo di Triora, da cui, in epoca medievale, vi era una dipendenza territoriale e produttiva. Non si hanno dati certi sul reale anno di fondazione del nucleo abitativo, ma si sa che, sin dall'anno mille, vi fu l'edificazione di una serie di molini ad acqua posizionati maggiormente sugli argini del rio Capriolo, in quanto in possesso di una portanza minore in volume d'acqua e quindi un più facile controllo dei flussi torrenziali, ma anche in parte sul torrente Argentina. Lo sviluppo di questo sistema molitorio molto articolato, né de-

terminò una vocazione economica ben precisa: divenire il "granaio" ed il "mulino" della valle.

Durante il periodo alto medievale, come abbiamo già visto in precedenza, la comunità di Triora subì innumerevoli passaggi di potere, in un primo momento divenne parte dei possedimenti dei conti di Ventimiglia, successivamente passo sotto il dominio dei marchesi di Clavesana e, infine, nel XIII entrò sotto la sfera d'influenza della Repubblica marinara di Genova. Nonostante tutti queste cadute e successioni di governi signorili e non, tutti videro sempre Molini come snodo agricolo ed artigianale vitale per l'economie ed i sistemi vallivi. Nei secoli si assistette, infatti, ad un costante sviluppo delle attività molitorie, che videro un numero sempre crescente di mulini attivi sul territorio, passando dagli undici del dominio ventimigliese ai ventitré sotto quello genovese.

Lo sviluppo economico, però prese anche altre direzioni secondarie, si hanno racconti e testimonianze della presenza, fin dall'epoca più antica, di botteghe e per la lavorazione del legname e della canapa, frantoi e altre attività a sfondo economico di produzione, tutte sviluppate sempre grazie allo sfruttamento delle risorse idriche derivanti dalla presenza dei due corsi d'acqua.

Il tessuto insediativo medievale era costituito da una rete di piccole borgate sparse per gli argini fluviali, collegate da mulattiere e sentieri che ne garantivano e favorivano uno scambio con i villaggi ed i centri limitrofi. Alcune di queste borgate, come Andagna, Gorli e Corte, oggi frazioni del comune di Molini di Triora, nacquero come piccoli presidi agricoli, strutturandosi come comunità stabili in un secondo momento, ciascuna possedendo una propria Cappella e identità storica.

Altro elemento chiave della specificità del luogo è la grande presenza di edifici religiosi che, anche se di piccole dimensioni, testimoniano la precoce organizzazione sociale e spirituale del territorio.

In questo periodo Molini, svolge anche una funzione di filtro e passaggio tra il fondovalle e l'alta montagna, questo ruolo viene rafforzato dal sempre più presente sviluppo delle vie di comunicazione con il basso Piemonte e la Provenza Francese, tra cui la famosa Via del Sale, formando così un intricato sistema di valichi alpini sfruttati sia sotto il punto di vista militare che economico.

Sebbene non si sia mai dotato di fortificazioni imponenti, il borgo era comunque parte di un sistema difensivo informale legato alla sorveglianza armata del territorio con piccoli presidi militari.

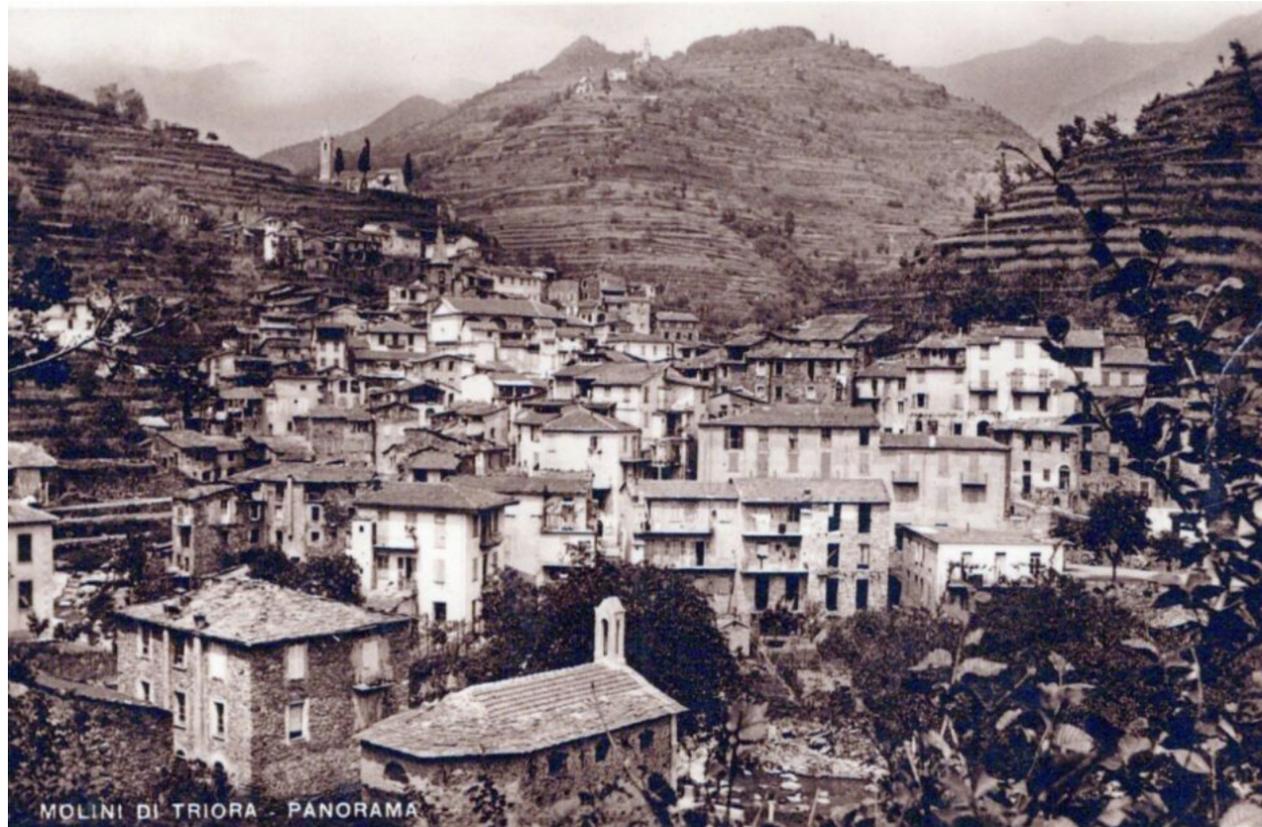
Il periodo del medioevo è una fase di formazione identitaria del luogo: una vocazione territoriale basata su una funzione produttiva, territoriale e sociale, che lo caratterizza ancora ai giorni nostri.

Nel corso dell'età moderna, Moli-

ni di Triora, continua il suo consolidamento rurale, subendo trasformazioni imposte dai nuovi equilibri politici e dalle dinamiche sociali in mutamento. Durante l'egemonia genovese, più precisamente nel 1654, le borgate di Andagna, Corte e Molini si unirono richiedendo alla repubblica la propria indipendenza sia politica che finanziaria dalla città di Triora, che venne concessa il 2 maggio dello stesso anno. Divennero così una comunità a sé stante, sempre, però, mantenuta sotto il controllo della podesteria triorese.

Con la caduta della Repubblica di Genova si hanno degli anni di incertezza che vedono il passaggio sotto il dominio sabauda, all'epoca oramai già divenuto Regno di Sardegna. Questo periodo segna una svolta all'interno della comunità di Molini-Andagna-Corte, in quanto, per volere dei monarchi sabaudi, persero nuovamente lo status di indipendenza da Triora, passando nuovamente sotto la sua egemonia.

Le riforme in campo agrario, un'amministrazione più centralizzata, spinsero i borghi alpini nel sistema statale, rafforzando i legami con i capoluoghi e sottoponendo le piccole comunità secondarie a vincoli ancora più stretti. Nel periodo dalla fine del XVIII secolo fino agli inizi del XIX, quando ottenne nuovamente la propria indipendenza, i sistemi economici e sociali di Molini non mutarono drasticamente. Il sistema di mulini rimaneva centrale, le piccole attività artigianali e commerciali si svilupparono ulteriormente mentre l'agricoltura rimase l'asse portante della sussistenza locale, incentrata maggiormente sulla coltivazione di cereali, ortaggi e castagne.



▲
Fig. 3
Foto storica di
Molini.

La castanicoltura, infatti, era considerata "l'albero del pane" per l'alta valle, legata strettamente al folklore ed alle pratiche tradizionali, divenne secondo fulcro identitario del luogo.

L'ampliamento delle vie di comunicazione, sia carraie che sentieristiche, favorì una maggiore integrazione territoriale, nonostante la zona rimanesse comunque isolata rispetto ad altri sistemi vallivi più sviluppati, portando le politiche economiche di esportazione altalenanti, spesso costringendo a migrazioni stagionali e/o permanenti verso centri industriali, processo che si intensifica nella seconda metà dell'Ottocento.

Amministrativamente, come abbiamo già visto, rimase un piccolo centro urbano rurale, con una struttura politica basata sulle assemblee lo-

cali ed una forte voce comunitaria, che aveva difficoltà ad esprimersi all'interno dell'assemblea cittadina triorese. Il governo infatti era centralinista verso la borgata capoluogo, la cui maggioranza di rappresentati rendeva quasi impossibile pensare ed attuare delle politiche di miglioramento nelle altre borgate. Questo centrismo imposto da di Triora spinse, all'inizio del 1900 all'indipendenza amministrativa, politica, economica e territoriale di una serie di comunità a sud del capoluogo.

L'Ottocento, per Molini, dunque, rappresenta un periodo di trasformazioni profonde, sfide continue influenzate dal mutamento politico e sociale che investì l'Italia, e, in particolare, le aree montane dell'entroterra ligure.

Con l'instaurazione del Regno d'Ita-

lia del 1861, Molini, come molte altre realtà, si trovò a dover affrontare il delicato passaggio da realtà rurale e comunitaria a territorio parte di un contesto nazionale più ampio, in rapida evoluzione. La struttura produttiva del borgo non cambia, rimane fortemente legata all'agricoltura di sussistenza, si ha, però, un lento espandersi di economie fino ad ora rimaste marginali, come lo sfruttamento dei prodotti forestali e l'allevamento di bovini ed ovini. I mulini, seppur in quantità inferiore all'epoca genovese, sono in funzione con un ruolo cruciale nella trasformazione delle materie prime, nonostante si abbiano i primi segni di cedimento dovuti alla modernizzazione tecnologica ed allo spopolamento caratteristico delle zone medio-alte alpine del 1800.

Infatti, proprio in questo periodo si accentua il fenomeno dell'emigrazione: numerose famiglie, spinte dalle difficoltà economiche e dalla scarsità di opportunità, scelgono di lasciare Molini e la Valle Argentina per cercare lavoro nelle città italiane o all'estero, in particolare in America ed in Francia.

Questa emorragia demografica contribuì a modificare profondamente il tessuto sociale, riducendo la popolazione attiva e imponendo una riorganizzazione delle attività comunitarie.

Le infrastrutture vengono migliorate ed adattate ai nuovi standard di accessibilità, con la costruzione di nuove strade carrozzabili ed il potenziamento con l'arteria che collega la costa con l'entroterra.

▼
Fig. 4
Foto storica di
Molini.



Fig. 5
Il campanile
della chiesa di
San Giovanni
Lantrua.



Questi interventi favoriscono gli scambi commerciali, non invertendo, però, la rotta dell'emigrazione né l'isolamento geografico che caratterizzava la valle.

Dal punto di vista politico, si dall'insediamento del Regno d'Italia, Molini, assieme alle borgate di Andagna, Corte, Agaggio Superiore, Agaggio Inferiore, Gorli, Aigovo, Gavano e Perallo, richiede l'indipendenza economica ed amministrativa dalla soprastante Triora, che viene finalmente concessa con il Regio Decreto numero 515 del 27 dicembre del 1903, che sancì la nascita del comune di Molini di Triora, con sede nella frazione Molini).

Nel 1914, con lo scoppio della Prima guerra mondiale, e poi nel 1915 con l'ingresso in guerra dell'Italia, molti degli abitanti di Molini vennero coinvolti e parecchi giovani dovettero partire per difendere il fronte. Le conseguenze furono sia sul piano demografico che su quello economico, si registrò, infatti, un'ulteriore perdita della popolazione ed un calo delle esportazioni.

Dopo il conflitto, nonostante la difficile ricostruzione, ancora una volta, questo villaggio fu protagonista di una breve ripresa socioeconomica, sostenuta da un temporaneo ritorno degli emigrati che reinvestirono in microimprese agricole ed artigianali.

Nel ventennio fascista, le nuove forme di controllo ed organizzazione politica giunsero anche in queste regioni remote d'Italia, modificando dinamiche di partecipazione sociale e favorendo alcune opere pubbliche di riqualificazione, trascurando, spesso, le vere necessità del territorio.

Con l'avvicinarsi della Seconda grande guerra, vennero a galla nuo-

vamente le difficoltà che la comunità di Molini era costretta ad affrontare ogni giorno, con l'aumento delle tensioni sociali e l'incertezza sul futuro, si preannunciava un decennio di conflitti e cambiamenti che avrebbero profondamente segnato la valle ed i suoi abitanti.

A memoria collettiva, non esistette peggior periodo storico di quello compreso tra il 1940 ed il 1945. Per Molini questi furono gli anni più drammatici e cruenti della sua storia, non solo in quanto la guerra mise in ginocchio la fragile economia montana, già indebolita dall'emigrazione e dalle difficoltà dei decenni precedenti, ma anche perché mieté innumerevoli vite.

Molini ed i paesi circostanti, pur lontani dall'essere grandi centri urbani e quindi obiettivi sensibili sulle principali linee di combattimento, furono comunque coinvolti nelle conseguenze del conflitto.

L'isolamento della valle, da un lato, le permetteva di proteggere la popolazione dai bombardamenti diretti, dall'altro limitava gli approvvigionamenti e rendeva difficile l'aiuto da parte dei gruppi partigiani. Molti giovani vennero chiamati alle armi e perirono durante i conflitti, mentre altri si unirono sin da subito alla resistenza al fascismo.

La vocazione della valle, infatti, era sempre stata contro le leggi razziali ed aveva uno schieramento politico molto più liberale che conservatore. Dall'emendamento delle leggi razziali e l'inizio delle persecuzioni, la grande maggioranza dei pastori che vivevano e lavoravano nelle alpi liguri ha sempre aiutato nella fuga i perseguitati.

La Valle Argentina era colma di vie secondarie che permettevano ai



MOLINI DI TRIORA (Imperia)

▲
Fig. 6
Foto storica di Molini.
Vista dal rio Capriolo.

fuggiaschi dei passaggi nell'ombra, attraverso valichi alpini non principali, come potevano essere quelli della vicina Val Roya. Pastori, contadini o semplici cittadini, trovarono stratagemmi per donare un minimo di conforto ai fuggitivi senza incorrere in troppe ritorsioni con gli eserciti nazifascisti. Le stalle venivano lasciate aperte con dei formaggi a "stagionare" e cumuli di fieno abbastanza grossi da poter essere utilizzati come giacigli notturni. Parallelamente, ancora prima dell'armistizio, si formarono dei gruppi di resistenza che abitavano i monti, erano disorganizzati e poco efficienti, ma già dall'inizio, fecero intuire la voglia di lottare per la libertà.

Con la resa del Regio Esercito Italiano, e l'inizio ufficiale delle scorrerie partigiane, nacque la V Brigata partigiana "L. Nuvoloni" appartenente alla II Divisione Felice Cascione.

Il 3 luglio 1944, due colonne di soldati nazifascisti conversero contro Molini in quanto inserito nell'elenco dei comuni da dover essere terrorizzati e puniti poiché sospettati di essere sostenitori delle brigate partigiane. Si stazionarono così a Molini due plotoni militari che iniziarono rastrellamenti, esecuzioni, rapimenti ed interrogatori, molti dei quali si concludono con concittadini morti ammazzati al rogo. Spesso anche all'interno delle loro stesse abitazioni, in modo da nascondere i crimini di tortura.

Uno dei casi rimasti impressi in memoria collettiva è quello dei sette giovani della borgata di Agaggio, che il 13 gennaio del 1945 vennero rastrellati da una Divisione Repubblicana dei "Cacciatori degli Appennini" che vennero portati a Molini per essere sottoposti a processo. Tre, di questi sette, vennero selezionati e condannati a morte con un plotone d'esecuzione: Antonio Alberti, Domenico Quinto Verrando e Giovanni Bova. Nonostante essi si furono dichiarati innocenti in lacrime, il capitano della squadriglia non permise loro di aver salva la vita, ed il 16 gennaio 1945, i tre vennero uccisi con una raffica di mitraglia.

Malgrado questo, e molti altri avvenimenti, tutte le borgate del comune di Molini di Triora non si perdono mai d'animo e lottano in-

cessantemente per la loro libertà ed indipendenza, portando alto lo spirito che contraddistingue queste borgate sin dalla loro nascita quasi mille anni prima.

Con la fine della guerra nel 1945 e la liberazione totale d'Italia, si ha l'avvio del difficile periodo di ricostruzione post-bellica. Molini, come molte altre comunità montane, dovette fare i conti con le devastazioni materiali ed immateriali lasciate sia dalle forze dell'Asse che dagli Alleati.

Il periodo bellico e di resistenza segnò così un punto di svolta nella storia della valle, imprimendo un senso di identità forte e duraturo, che ancora oggi permea la cultura e la memoria collettiva di Molini di Triora.

Fig. 7
Foto storica, il
ponte sul Rio
Capriolo





▲
Fig. 8
Vista delle prime
case del borgo
verso valle, sopra
le casermette.

Fig. 9
Restauri filologici
in Molini di Triora.
Si conserva il
patrimonio storico.

Il dopoguerra segnò per Molini di Triora e per l'intera Valle Argentina un periodo di sfide e trasformazioni. La ricostruzione si scontrò con la realtà di una popolazione ridotta, di un'economia ancora fortemente legata a forme tradizionali, che negli anni '50 e '60 portò ad un'intensificazione dell'esodo verso le città e l'estero. Questo fenomeno di spopolamento segnò profondamente le comunità locali, portando a un progressivo declino demografico ed al lento abbandono di molti borghi e attività rurali.

A partire dagli anni '70 si avviarono i primi tentativi di valorizzazione turistica e di recupero del patrimonio naturale e culturale. La Valle Argentina, con i suoi paesaggi incontaminati e la sua storia, divenne meta per escursionisti e amanti

della montagna. Progetti di rigenerazione e tutela ambientale hanno contribuito a salvaguardare boschi, sentieri e monumenti storici.

Oggi Molini di Triora si impegna giornalmente alla ricerca di un equilibrio tra mantenimento delle tradizioni ed innovazione, puntando su uno sviluppo sostenibile che richiami il turismo lento sempre più presente in queste montagne, cercando di mantenere l'identità storica ed ambientale.

La sua posizione sempre centrale nella valle vede oggi questo borgo come protagonista nella promozione culturale e sociale, facendo da ponte tra il passato ed il futuro, ospite di progetti di rigenerazione che tendono una mano al futuro, senza lasciar andare il passato.





Fig. 10
Restauri filologici
in Molini di Triora.
Nuove esigenze a
confronto.



Fig. 11
Il ponte sul Rio
Capriolo.
Sul fondo i laghetti
di Molini.

02 Molini di Triora

I servizi

Legenda:

-  Aree verdi
-  Edificato
-  Fiume
-  Curve di livello
-  Strade
-  Confine comunale
-  Molini di Triora

L'analisi condotta all'interno del presente paragrafo ha preso in esame i servizi presenti nella borgata Molini del comune di Molini di Triora, il cui obiettivo è quello di comprenderne l'attuale articolazione funzionale, le carenze e le potenzialità di sviluppo. Per settorializzare la ricerca in modo da fornire un quadro più completo, i servizi sono stati suddivisi in tre macrocategorie: quelli rivolti alla comunità residente, le attività economiche stabili e le funzioni dedicate al turismo. Naturalmente, lo stesso servizio è stato posto in più di una classe, poiché alcune funzioni assumono un ruolo ibrido, rendendo le categorie sovrapposte, formando così una stratificazione di lettura più completa.

Rientrano tra i servizi per la comunità quegli spazi legati alla vita quotidiana: la palestra, il municipio, l'ambulatorio e altri luoghi di aggregazione formale.

Nelle attività economiche si sono considerati negozi di prossimità, bar, artigiani e piccole botteghe, che svolgono un ruolo fondamentale nella tenuta del tessuto sociale.

I servizi per il turismo comprendono invece l'ospitalità diffusa (appartamenti vacanze, alberghi), i punti ristoro e le attività legate all'outdoor.

Questa analisi ha permesso di mettere in luce sia le risorse esistenti che alcune evidenti carenze. Tra queste, la mancanza di una struttura ricettiva a basso costo, di tipologia ostello/campeggio, appare rilevante, soprattutto nell'ottica di un turismo accessibile e giovanile. La vocazione turistica del luogo è incentrata sulla prati-

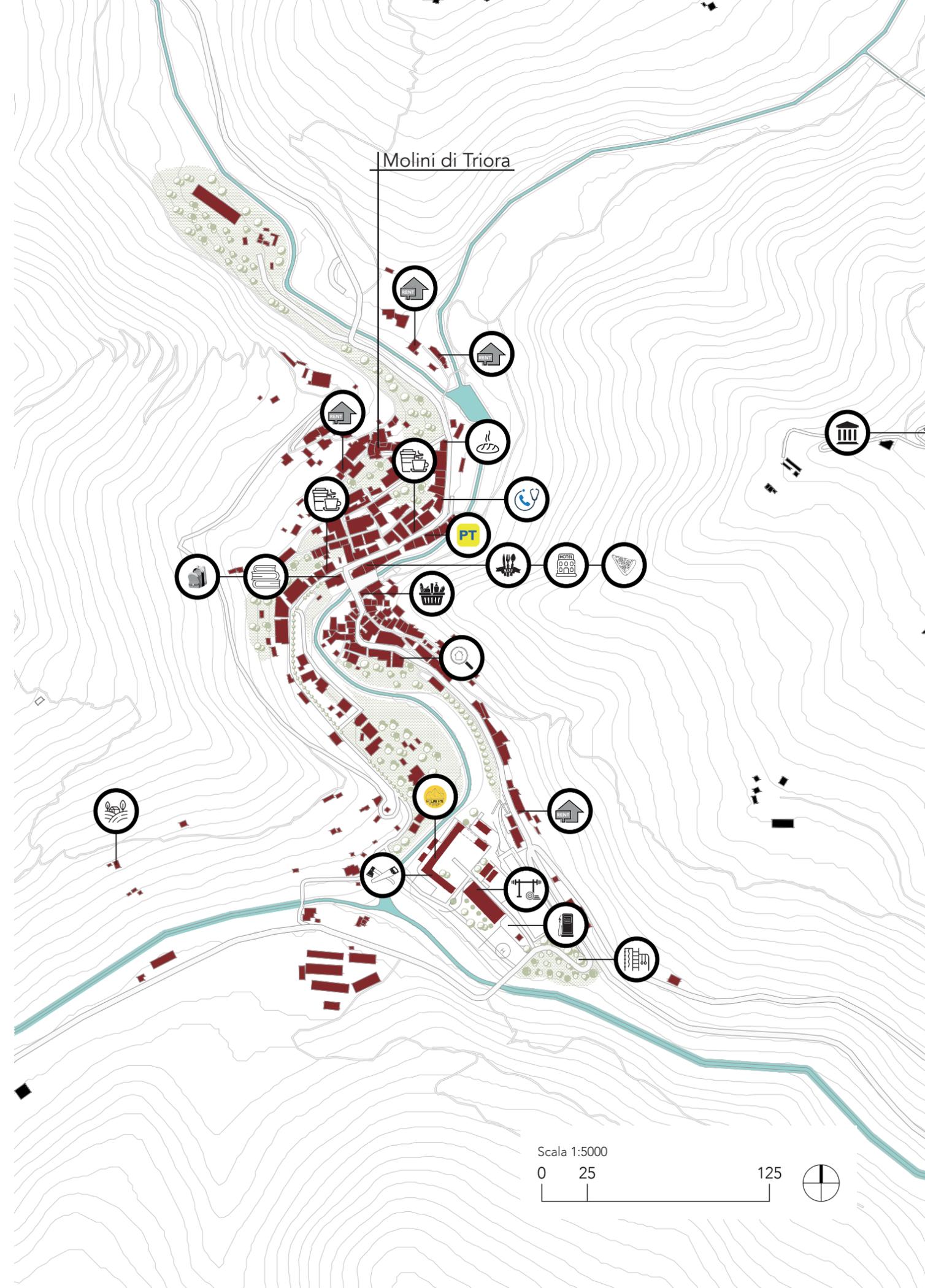
ca di sport all'aria aperta come escursionismo, ciclismo ed arrampicata. Questi, solitamente, attirano un particolare tipo di utenza più improntata alla condivisione di spazi ed alla ricerca di esperienze fuori dal canonico "dormire". Dall'altro lato vi è anche una forte presenza di un turismo esperienziale lento, dedicato alla riscoperta di luoghi antichi ed attirato da un'offerta ricettiva più calda ed attenta, con la volontà di scoprire, non solo luoghi, ma anche tradizioni, cibi, usanze e vini.

In questo panorama, il sistema ricettivo attuale di Molini, pur funzionando discretamente, appare ancorato a un'offerta turistica arretrata. Esempio di un periodo in cui la domanda era scansita dal modello industriale dell'epoca e quindi avveniva in modo spontaneo in alcuni periodi dell'anno, senza la necessità di strategie di attrazione mirate, e l'offerta si basava su forme tradizionali di accoglienza.

Tuttavia, i cambiamenti climatici, quelli del settore economico, le abitudini di viaggio e le aspettative degli utenti richiedono oggi un ripensamento profondo.

Accanto alla mancanza di un'offerta turistica accessibile, si rileva l'assenza di strutture per eventi e iniziative culturali, molto presenti in altri villaggi di simile impronta nelle valli accanto.

Allo stesso modo, si riscontra una generale scarsità di luoghi pubblici esclusivamente dedicati all'uso collettivo: oltre alle piazze storiche o ad alcuni spazi informali, non esiste un centro civico attrezzato e riconoscibile che possa fungere da fulcro per la vita sociale del borgo.



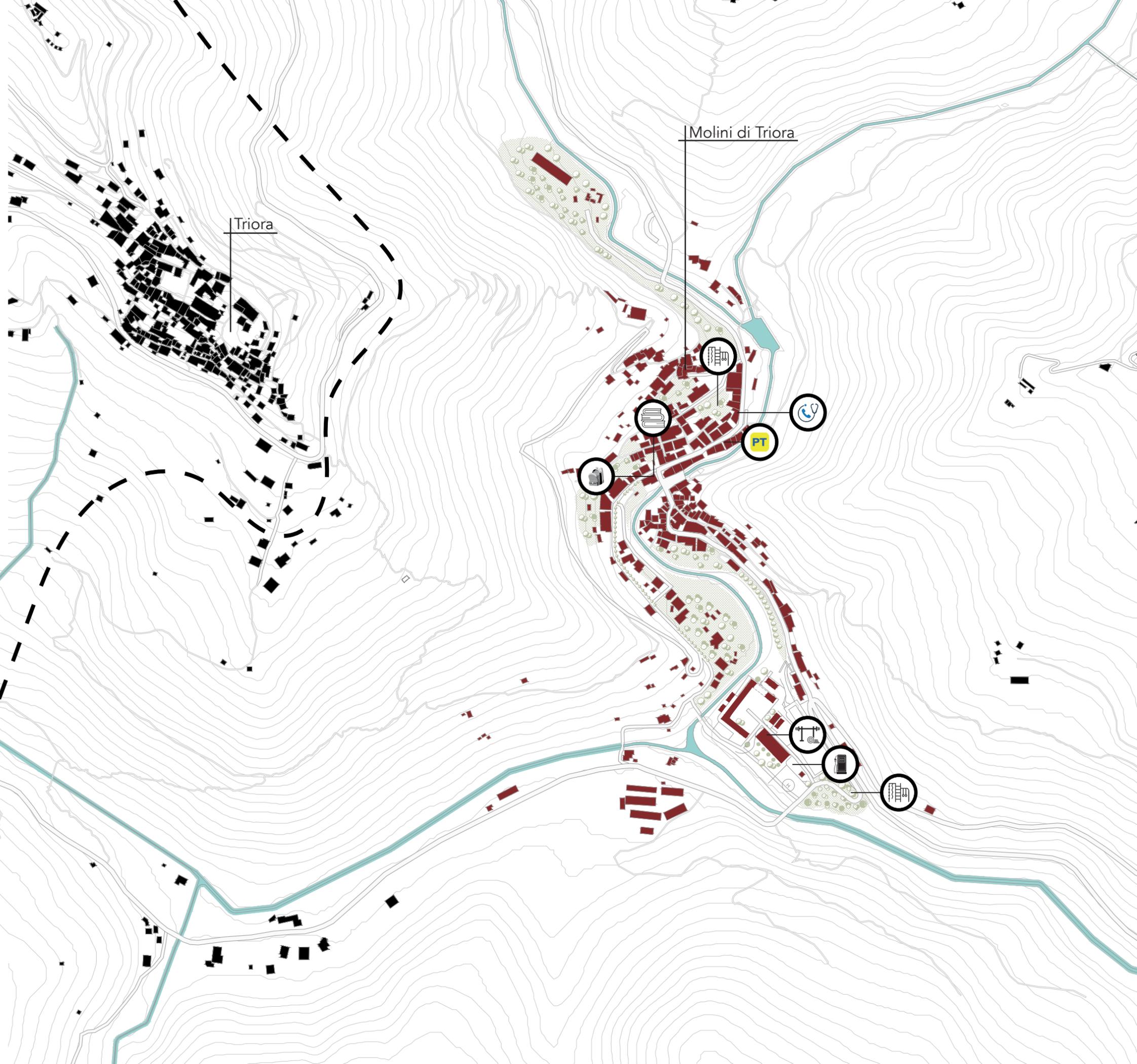
I servizi

Legenda:

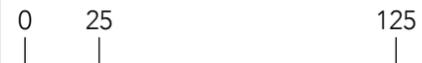
-  Aree verdi
-  Edificato
-  Fiume
-  Curve di livello
-  Strade
-  Confine comunale
-  Molini di Triora

Per la comunità:

-  Biblioteca
-  Poste
-  Presidio medico
-  Palestra
-  Area giochi
-  Scuola
-  Benzinaio



Scala 1:5000



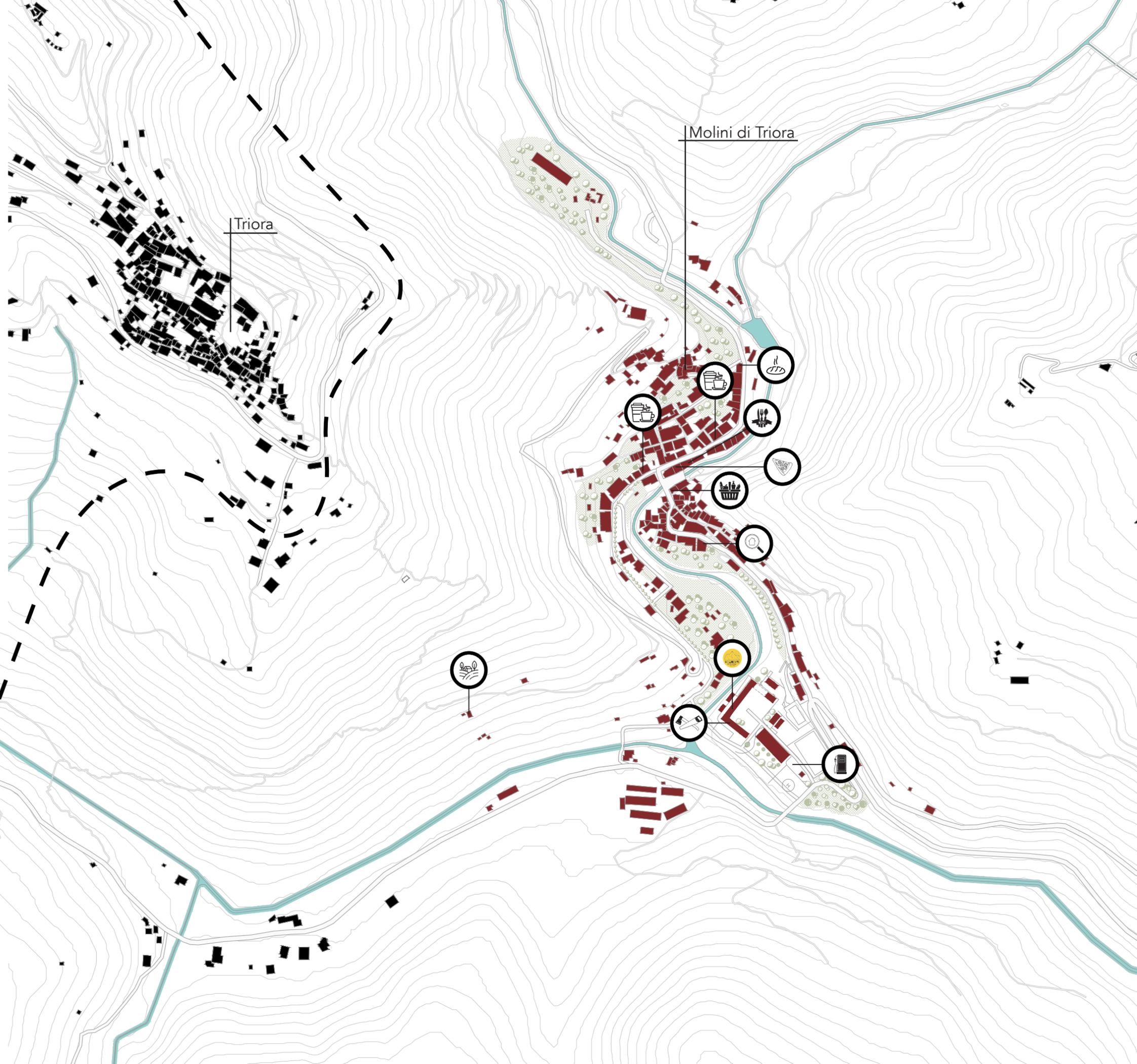
I servizi

Legenda:

-  Aree verdi
-  Edificato
-  Fiume
-  Curve di livello
-  Strade
-  Confine comunale
-  Molini di Triora

Economici:

-  MTB company/noleggio bici
-  Agenzia immobiliare
-  Falegnameria
-  Azienda agropastorale
-  Panificio
-  Alimentari
-  Ristorante
-  Bar
-  Pizzeria
-  Benzinaio



Scala 1:5000



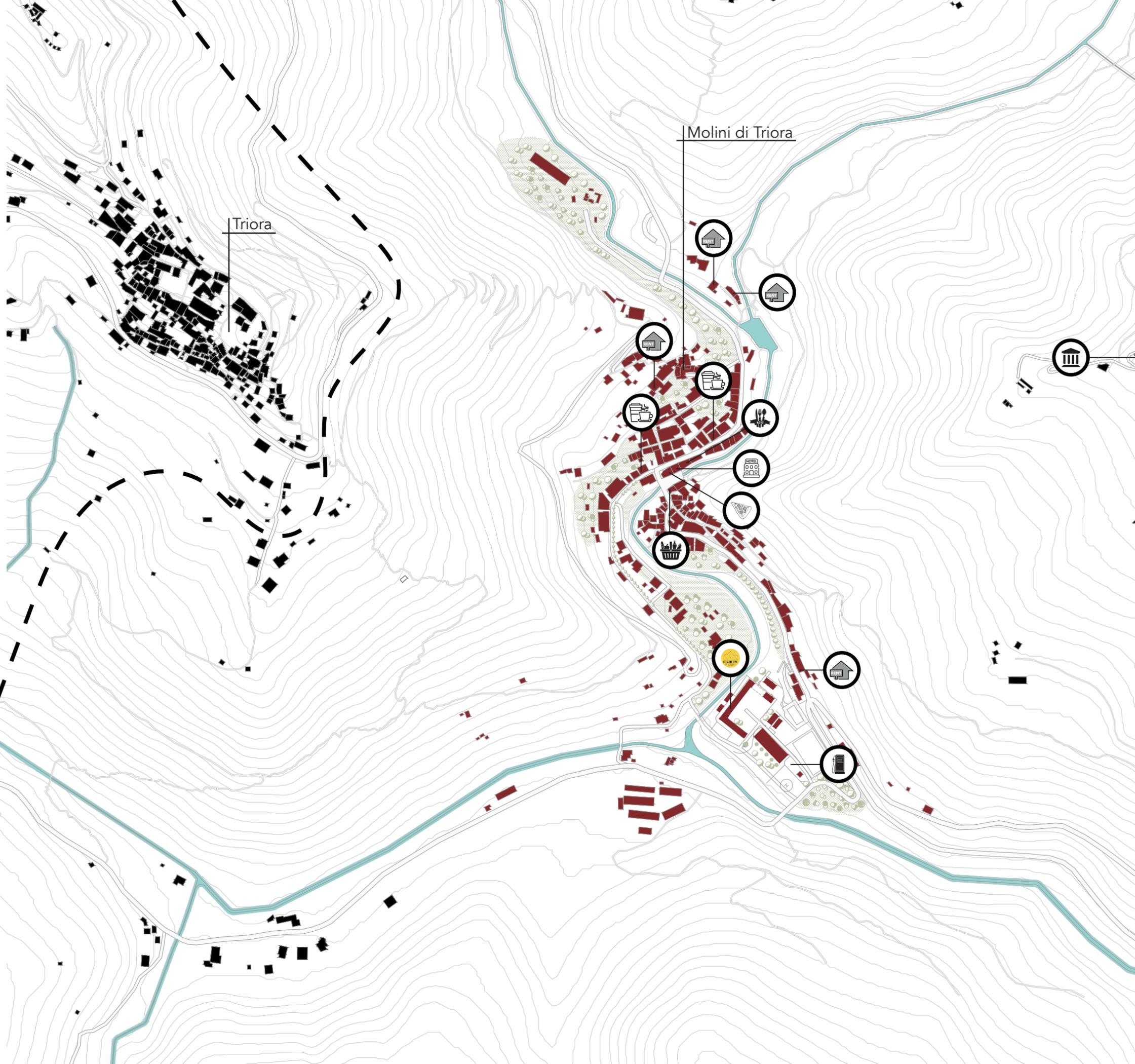
I servizi

Legenda:

-  Aree verdi
-  Edificato
-  Fiume
-  Curve di livello
-  Strade
-  Confine comunale
-  Molini di Triora

Turistici:

-  Museo
-  MTB company/noleggio bici
-  Ristorante
-  Bar
-  Pizzeria
-  Affitta case
-  Hotel
-  Alimentari
-  Benzinaio



Scala 1:5000



03 Strategie di progetto



← L'ex-fabbrica

L'oratorio abbandonato

Le ex-casermette

03 Strategie di progetto

I nuovi poli di Molini

Legenda:

- Aree verdi
- Fiume
- Curve di livello
- Strade
- Edificato città/borgate limitrofi
- Edificato Molini di Triora
- Aree di rigenerazione

All'interno di un ragionamento più ampio che possa vedere la frazione di Molini fautrice di un processo rigenerativo che comprenda tutto il borgo, vengono individuati più siti, nello specifico tre, che possano fungere da poli attrattivi.

Preso conoscenza della vocazione sempre più turistica di questo territorio, che richiama un turismo sia lento ed esperienziale, ma che si spinge verso le giovani generazioni e quindi in climi di maggiore convivialità, questa piccola perla dell'entroterra ligure deve adattare la sua forma e la sua dimensione ad un'accoglienza diversificata, variando ulteriormente le sue possibilità di offerta turistico ricettiva ed esperienziale.

I siti selezionati, come già detto, sono tre, tutti differenti per forma, dimensione e posizione rispetto alla centralità del borgo di Molini, richiamando in parte quella vocazione storica del villaggio: uno sviluppo longilineo lungo l'argine fluviale.

Nella zona Nord del borgo vi è una vasta area pianeggiante, che ospita

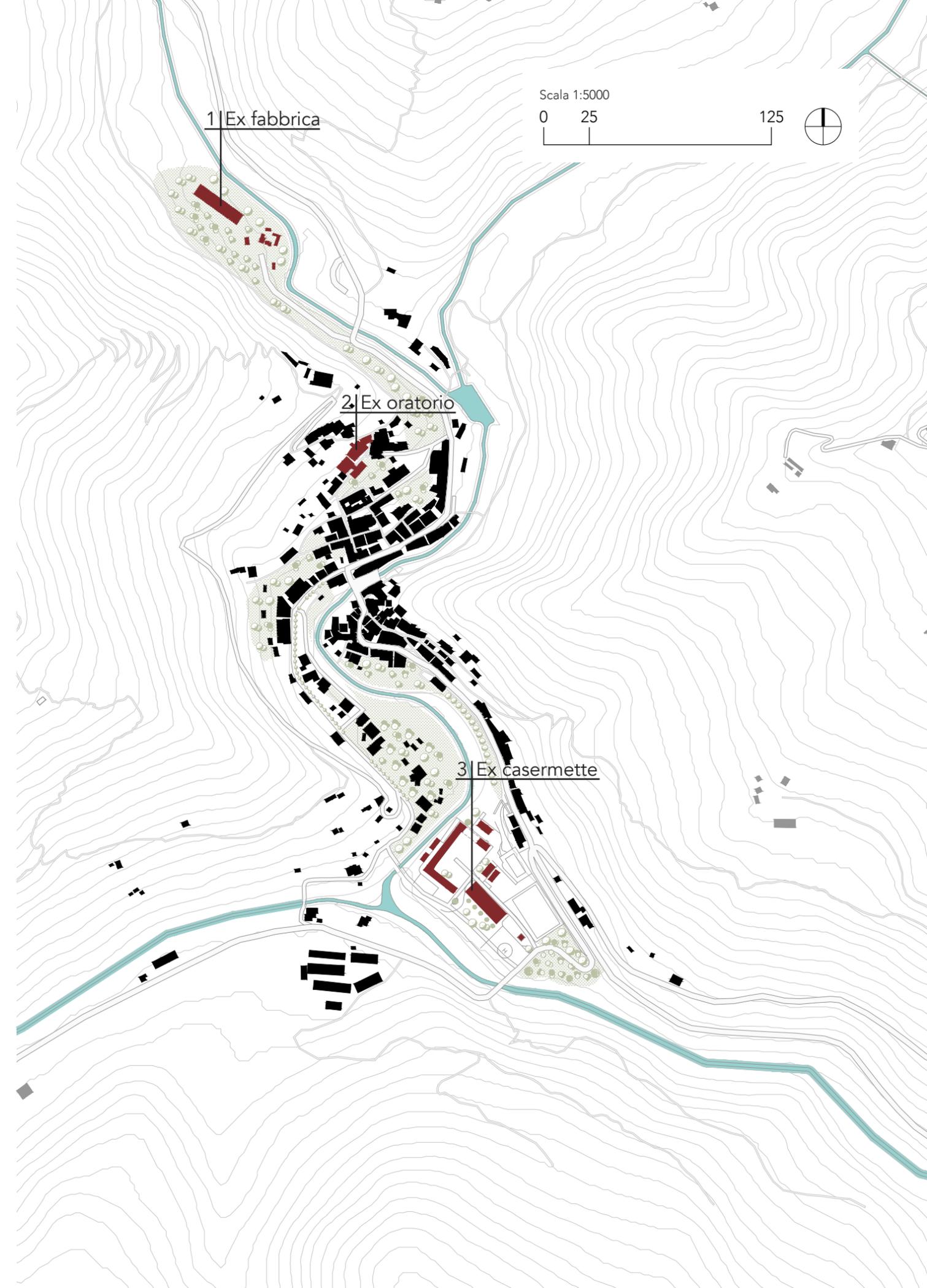
ad oggi solo dei magazzini di grandi dimensioni per lo stoccaggio di mezzi pesanti.

Al centro del borgo si ha lo spazio dell'ex oratorio di Molini, attualmente pressoché inutilizzato.

A Sud, proprio all'ingresso del villaggio, vi è l'area delle ex-casermette, dove si concentrano maggiormente le attività della pro-loco locale, più qualche spazio adibito a stoccaggio/magazzino.

Si effettua un'analisi completa e precisa dei tre siti, atta alla comprensione della loro vocazione storica ed al loro possibile ruolo all'interno del processo rigenerativo. Per poter capire al meglio le differenti funzioni sono stati definiti sei criteri guida:

L'applicazione congiunta di questi parametri ha permesso di strutturare differenti strategie d'intervento che non snaturassero la vocazione dei siti, nell'ottica di un processo di rigenerazione che funga da faro per l'intera valle e da caso studio per altre situazioni simili sparse nell'arco alpino europeo.



1

Accessibilità

Criterio

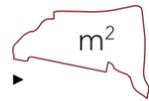


Sia carrabile che pedonale, e connessione con il trasporto pubblico. Questo criterio valuta il tempo necessario per raggiungere ciascun sito a partire dall'ingresso del borgo e la comodità generale di accesso per residenti, turisti e mezzi operativi.

2

Superficie disponibile

Criterio



Viene valutata la quantità di metri quadri realmente sfruttabili per un possibile intervento. Questo serve come parametro per capire la possibile quantità e qualità delle funzioni.

3

Terreno vergine/edificato

Criterio



Utile a comprendere la necessità di eventuale consumo di suolo vergine e le potenzialità di espansione o integrazione con spazi aperti.

4

Verde urbano

Criterio



La presenza di aree verdi urbane o di spazi pubblici nelle immediate vicinanze, aiuta le considerazioni in ottica di fruizione sociale. Offre anche una maggiore comprensione della possibile qualità ambientale dell'intervento.

5

Accessibilità cantieristica

Criterio



Un sito facilmente raggiungibile da mezzi e attrezzature riduce i tempi, i costi e le complicazioni operative. Al contrario, un accesso difficoltoso può rallentare i lavori e aumentare i rischi e le spese. Aiuta anche a considerare già i costi di uso e manutenzione.

6

Centralità rispetto al borgo

Criterio



La centralità garantisce maggiore visibilità, accessibilità quotidiana per residenti e turisti, integrazione sociale e sinergia con le attività esistenti, rafforzando l'impatto positivo del progetto rigenerativo. Da, inoltre, un quadro delle possibili funzioni fruibili.

03 | Strategie di progetto

L'ex-fabbrica

Il sito denominato *ex-fabbrica* si trova all'estremo Nord del borgo di Molini, arroccato sull'argine destro del Rio Capriolo, fungeva, un tempo, da fabbrica per la prima lavorazione di legname proveniente dai boschi di Sanson, grande sito estrattivo.

L'area si presenta per lo più pianeggiante, con accesso diretto dalla Strada Provinciale 52 verso Triora, pochi passi sopra i Laghetti di Molini, già teatro di aggrazione, soprattutto estiva.

Circondato da una fitta vegetazione, oggi viene utilizzato come deposito di stoccaggio di mezzi pesanti.

Procedendo con l'analisi tramite i criteri individuati, la sua accessibilità è davvero ottima e la sua posizione defilata lo rende un ottimo polo attrattivo per eventi che possano produrre un maggiore impatto acustico (concerti, spettacoli all'aperto, sagre).

La superficie totale, di circa 1.3 chilometri quadrati, totalmente circondati da alberi, ma spogli di vegetazione alta all'interno, fa intendere quanto la sua vocazione da polo fieristico sia ancora più forte.

Attualmente, la quantità di terreno a disposizione è davvero ampia e permetterebbe la costruzione di nuovi edifici che, però, potrebbero compromettere l'integrità della collina soprastante.

Vi è la quasi totale assenza di verde urbano e spazi d'aggregazione.

L'accessibilità cantieristica è altissima.

Non è centrale, quindi rispetto alle tre tipologie di intervento richieste dal territorio, quella di polo fieristico/area concerti, ricettività di alto e di basso livello, si candida perfettamente come amabsciatore della prima classe di interventi pensati.

Le sue dimensioni, la sua posizione panoramica sul fiume e la già attuale presenza di un parcheggio poco lontano, lo rendono ottimo candidato per diventare località fieristica d'eccellenza, in prima competizione con altri spazi simili nelle valli prossime alla Valle Argentina.



Legenda:

-  Aree verdi
-  Fiume
-  Curve di livello
-  Strade
-  Edificato città/borgate limitrofi
-  Aree di rigenerazione
-  Area in esame

1. Accessibilità

Media, distanza da punto di partenza:
circa 750 metri

 2 minuti, sbarco in sito

 15 minuti

 1 minuto, poi 8 a piedi

2. Superficie disponibile

13000 m² totali circa (1,3km²)

3. Terreno vergine/edificato

Circa il 7% dell'area totale è costruito
(~1000 m²)

4. Verde urbano

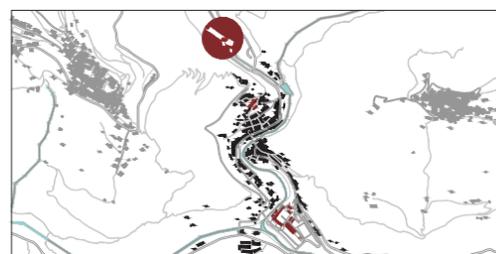
Bassa

5. Accessibilità cantieristica

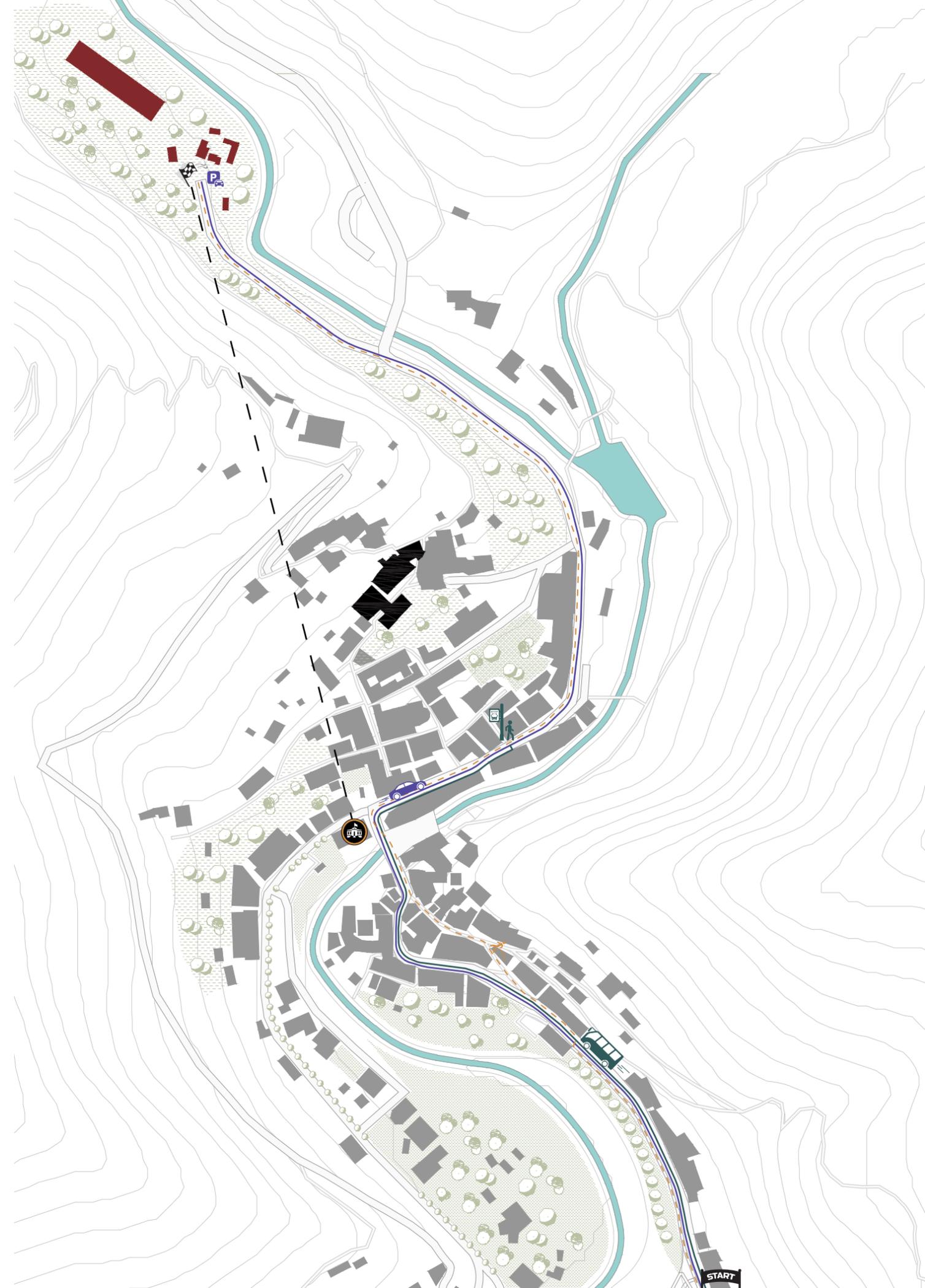
Bassa

6. Centralità rispetto al borgo

Bassa, ~450m



Scala 1:2500



03 | Strategie di progetto

L'oratorio abbandonato

Situato nel pieno centro della borgata storica, l'oratorio abbandonato era un tempo luogo di aggregazione comunitaria su cui sia i più piccoli che gli adulti potevano contare. Era un punto di riferimento quotidiano, in cui tutte le età vivevano in un'armonia sinergica la vita di tutti i giorni. È oggi, invece, un'area dimenticata dalla memoria collettiva, il cui ricordo di com'era vive solo nei racconti di pochi anziani che l'hanno vissuto.

La sua posizione strategica è stata, da sempre, il suo punto più forte che gli ha permesso di creare una centralità urbana spontanea. Durante i decenni, infatti, interventi urbanistici mirati hanno permesso la creazione di polmoni verdi e spazi all'aperto nei suoi prossimi dintorni, generando così altri poli attrattivi nel centro storico di Molini, mantenendo comunque intatta l'importanza simbolica di questo luogo.

Difatti, la sua accessibilità dalla piazza cittadina principale è davvero importante, bastano pochi passi per poter raggiungere il sito in esame, una volta parcheggiata la macchina nei pressi del municipio, oppure dopo essere scesi dalla corriera accanto alle poste.

Inoltre, si trova in una posizione dominante all'interno del villaggio, racconti storici fanno intendere e ca-

pire che da ogni affaccio vi era una vista unica e straordinaria sul dedalo di strade tardo medievali e sulle montagne poco dietro.

Punto a sfavore, però, è la quantità di metri quadri disponibili che, purtroppo, è molto ridotta, il che forza un po' la mano sulla sua fruibilità.

Non vi è, infatti, la possibilità di effettuare ampliamenti in larghezza, ed anche in altezza risulterebbe alquanto difficile, se non impossibile, data la sua collazione, gli edifici circostanti ed i vincoli su di esso.

L'accessibilità in fase di cantiere è bassa, essendo incastrato tra altri fabbricati e nel centro cittadino. Degli interventi importanti potrebbero porre difficoltà logistiche ed operative.

In conclusione, si ritiene che la vocazione principale di questo edificio magico possa essere quella di ospitare una tipologia di ricettività di alto livello, pensata per un pubblico ristretto, ma esigente. Altra possibilità potrebbe essere quella di accogliere funzionalità ibride, come una piccola struttura alberghiera abbinata a un museo urbano, che racconti la lunga storia millenaria di questo luogo affascinante, contribuendo a restituirgli dignità e funzione nella vita quotidiana del borgo.



Legenda:

-  Aree verdi
-  Fiume
-  Curve di livello
-  Strade
-  Edificato città/borgate limitrofi
-  Aree di rigenerazione
-  Area in esame

1. Accessibilità

Medio-alta, distanza da punto di partenza:
circa 400 metri

 1 minuto, poi 8 a piedi

 10 minuti

 1 minuto, poi 7 a piedi



2. Superficie disponibile

700 m² totali circa



3. Terreno vergine/edificato

Il 100% dell'area totale è costruito



4. Verde urbano

Media



5. Accessibilità cantieristica

Bassa, si trova all'interno del borgo



6. Centralità rispetto al borgo

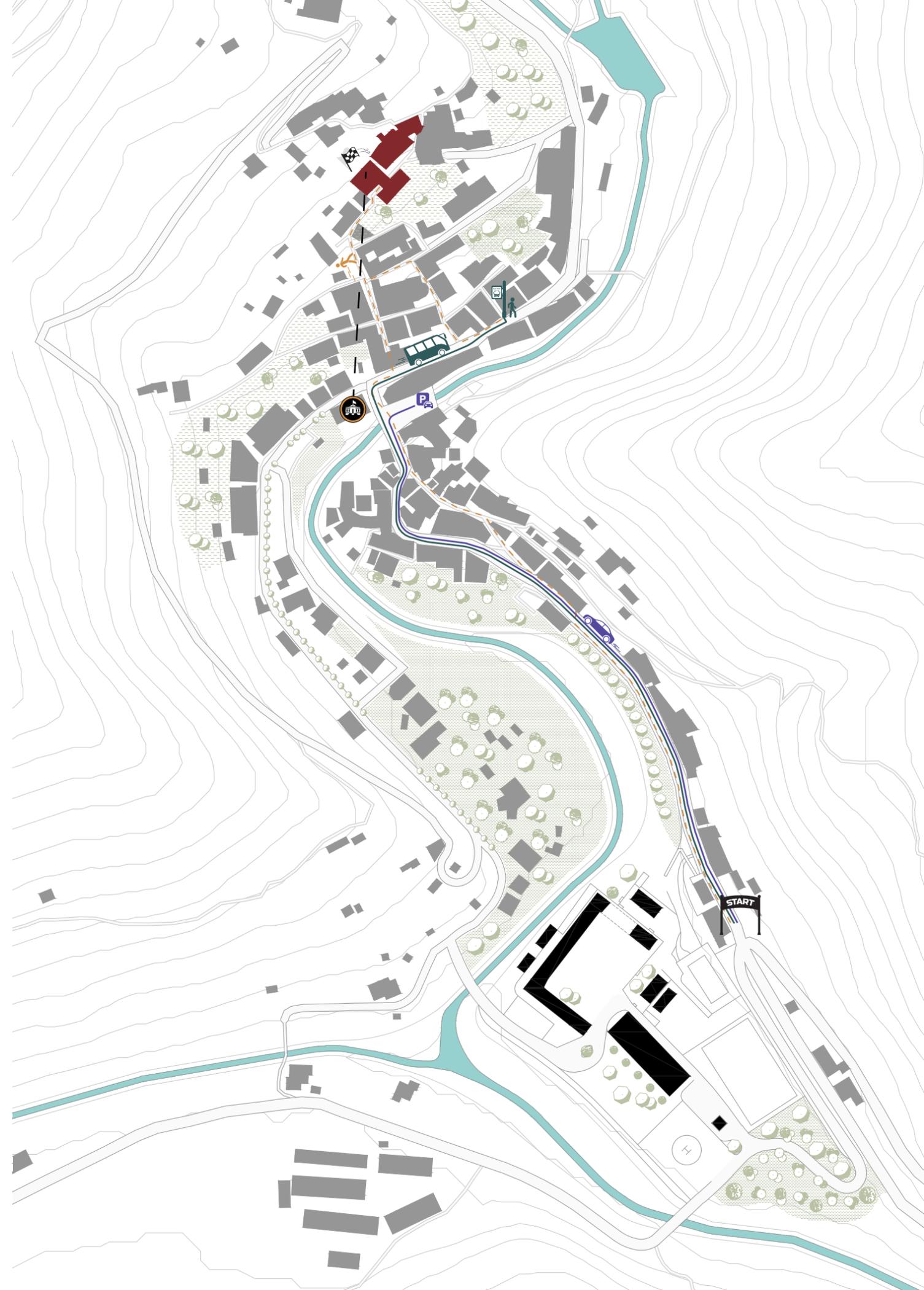
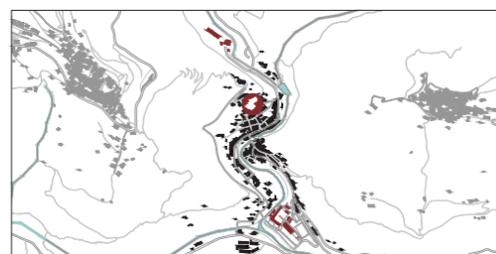
Alta, ~100m



Scala 1:2500



90



03 | Strategie di progetto

L'ex-casermette

Le ex casermette si trovano nella porzione meridionale del borgo di Molini di Tiora, proprio all'inizio del villaggio, in prossimità della prima fermata della corriera. Situate in una posizione che, pur non essendo nel cuore storico, mantiene comunque una buona connessione con il centro abitato. Si tratta di un'area facilmente raggiungibile sia a piedi che in auto, e con buone potenzialità di collegamento con l'asse verde che attraversa il paese da Nord a Sud. Questa caratteristica consentirebbe di immaginare un'integrazione fluida tra questo margine urbano e le attività più centrali del borgo.

Uno dei principali punti di forza del sito è senza dubbio l'ampia superficie disponibile. Lo spazio complessivo è molto esteso, circa 1.8 chilometri quadrati, e garantisce la possibilità di realizzare interventi articolati e complessi. Tuttavia, una parte consistente di quest'area è già occupata da volumi costruiti e/o funzioni esistenti, come il campo da calcio, quello da tennis e la palestra ginnica, che potrebbero spingere le azioni progettuali a scelte forzate, cercando di rispettare l'utilizzo dei sedimi esistenti. Infatti, la presenza di questi elementi può essere letta anche come un'opportunità, si

potrebbe ragionare in ottica di demolizione e ricostruzione, oppure semplice rifunzionalizzazione e valorizzazione delle strutture esistenti. In questo modo si potrebbe evitare ulteriore consumo di suolo e mantenere una certa continuità con l'identità attuale e storica del luogo.

Dal punto di vista dell'accessibilità in fase di cantiere, il sito risulta altamente favorevole. La facilità di accesso con mezzi operativi e la disponibilità di spazio per le manovre costituiscono un vantaggio concreto nella pianificazione e realizzazione degli interventi. Oltre che nella possibilità di ulteriori sviluppi futuri.

La centralità rispetto al nucleo compatto del borgo può essere considerata media: le casermette non sono isolate né decentrate, ma nemmeno parte integrante del tessuto più antico. Questa posizione intermedia rappresenta una potenzialità, perché permette di immaginare funzioni capaci di attrarre utenze diverse, favorendo sia l'aggregazione locale sia l'apertura verso flussi esterni. In conclusione, la vocazione del luogo potrebbe essere quella di spazi d'aggregazione comunitaria, legati fortemente ad una possibile funzione di ricettività a basso costo.



Legenda:

-  Aree verdi
-  Fiume
-  Curve di livello
-  Strade
-  Edificato città/borgate limitrofi
-  Aree di rigenerazione
-  Area in esame

1. Accessibilità

Alta, distanza da punto di partenza:
circa 250 metri

 30 secondi, sbarco in sito

 3 minuti

 30 secondi, 3 minuti a piedi



2. Superficie disponibile

18000 m2 totali circa (1,8km²)



3. Terreno vergine/edificato

Circa il 13% dell'area totale è costruito
(~2200 m²)



4. Verde urbano

Media



5. Accessibilità cantieristica

Bassa



6. Centralità rispetto al borgo

Medio-alta, ~275m



Scala 1:2500



04 | Le ex-casermette



04 | Le ex casermette

Anagrafica

Coordinate: 43°59'14" N/7°46'34" E

Comune: Molini di Triora

Provincia: Imperia

Frazione: Molini

Data di edificazione: variabile

Porzione casermetta: verso la metà dell'Ottocento,

Porzione magazzini: fine del Novecento

Estensione territoriale totale: ~1.8 km² (xx% di aree verdi)

Altitudine minima: ~447m s.l.m. (parcheggio)

Altitudine massima: ~458m s.l.m. (Via Argentina, SP52)

Zona sismica: 3 (sismicità bassa)

Zona climatica: E, clima montano

Rischio fasce fluviali: *aggiornato al rifacimento dell'argine* - giallo, pericolosità moderata

Rischio idrogeologico: *aggiornato al rifacimento dell'argine* - P1, basso o moderato

Zonizzazione: D - Produttiva/F - Servizi/VA - Rispetto ambientale

Tipologie di costruito: edifici prevalentemente in pietra di fiume e/o laterizi pieni

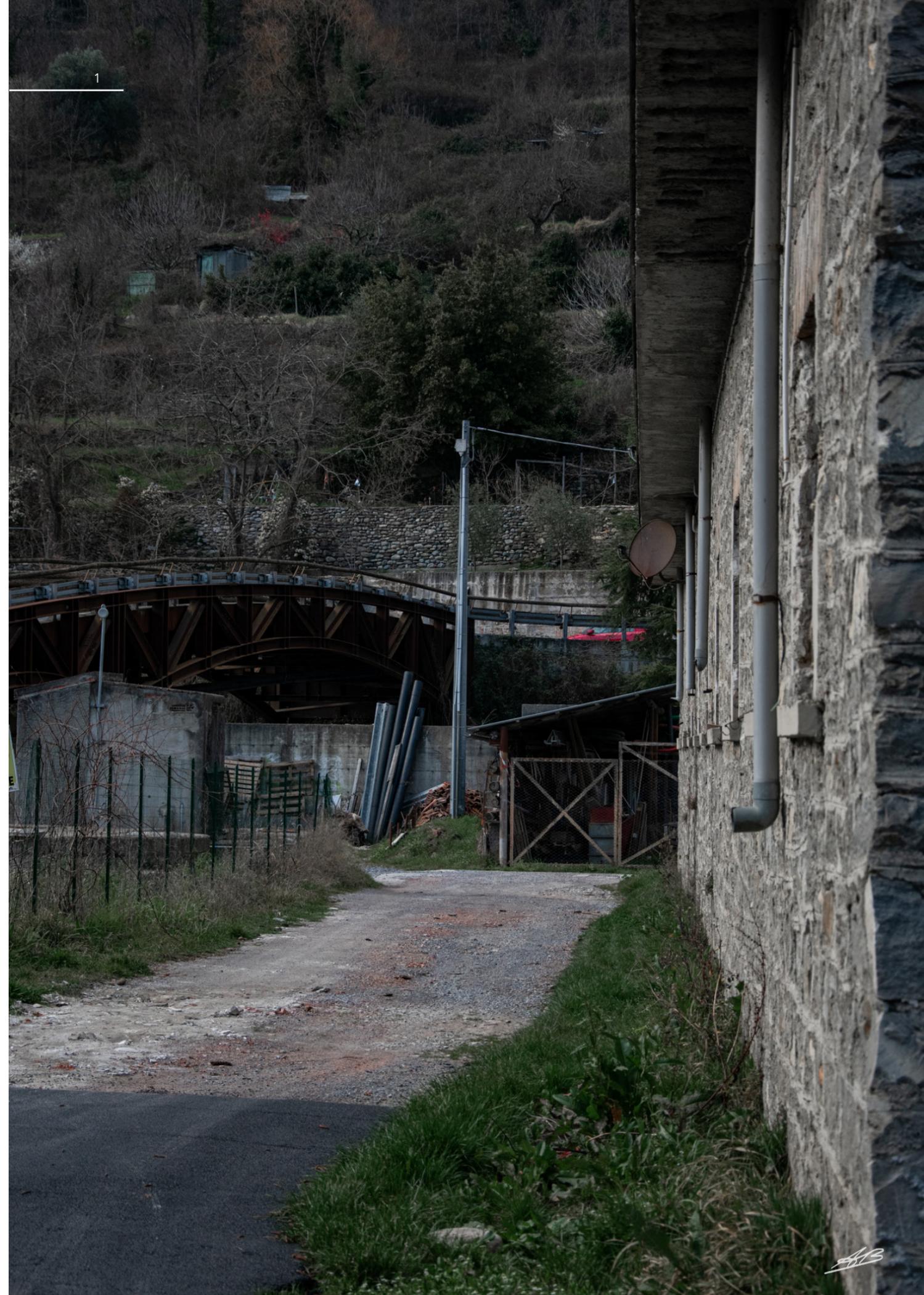
Attività tradizionali: ex area militare dismessa e di demanio comunale/proprietà privata

Porzione comunale: concessione alla pro-loco locale, magazzino in disuso

Porzione privata: deposito biciclette, magazzino, piccolo laboratorio artigianale

In apertura una vista aerea d'insieme della zona delle casermette. In primo piano i magazzini.

Fig. 1
Vista sul ponte di strada Nuova. A destra i magazzini.



04 | Le ex casermette

Inquadramento urbano

Legenda:

-  Aree verdi
-  Fiume
-  Curve di livello
-  Strade
-  Confine comunale
-  Edificato Molini di Triora
-  Altre possibili aree
-  Area in esame



Scala 1:2000



100



All'inizio dell'abitato, di fianco alla strada principale, troviamo una zona per lo più pianeggiante con un qualche salto di quota dolce; situata tra 447/458m s.l.m.; la cui superficie complessiva è di circa 1.8 km².

L'area è divisa in tre blocchi principali edificati ed una quarta zona dove è stata recentemente realizzata una piattaforma per l'elisoccorso.

L'edificio più storico, costruito durante il controllo sabauda, circa verso la metà del 1800, si presenta centrale rispetto all'intera area, composto da una imponente e caratteristica struttura in mattoni laterizi rossi, riconoscibile per la serie di grandi archi in muratura che scandiscono la sua facciata. Questa struttura è l'unica che risulta essere stata perpetuamente utilizzata con le stesse finalità durante il corso della storia, nonostante le continue modifiche interne: una porzione ad armeria ed una abitativa.

Essa nasce all'interno di un contesto storico segnato dall'intensificazione della presenza militare nelle aree di confine dell'Italia nord-occidentale, dovuta al ridursi dei confini del Regno di Sardegna prima e quello d'Italia dopo, quindi una crescente paura della vicinanza delle forze belliche francesi.

La Valle Argentina, per la sua posizione strategica che collega la Liguria al Piemonte attraverso le vie alpine, rappresentava un nodo fondamentale per il controllo del territorio e per la sicurezza dei passaggi montani.

L'edificio, dalla pianta allungata e dai grandi portali aperti, era diviso in due

corpi principali, uno, affacciato alla zona pianeggiante (Nord) svolgeva la funzione di armeria e deposito mezzi militari, mentre l'altra porzione ospitava camerate, cucine, bagni e, in un primo momento, anche degli uffici, che vennero successivamente spostati in un secondo fabbricato.

La sua architettura è funzionale e robusta, con materiali locali che garantivano resistenza e durabilità, ed una posizione di dominio sull'area circostante, l'accesso al paese ed al fondovalle, sono un esempio tipico del genio militare italiano dell'epoca, che, anche in territori complessi come questo, è sempre riuscito a sviluppare soluzioni per lo più efficienti.

Nell'area Nord-Ovest si trova uno degli edifici di più recente edificazione, costruito probabilmente nel secondo dopoguerra. Questa struttura, di forma a ferro di cavallo, negli anni è stata utilizzata sia come dormitorio, all'epoca in cui in Molini vi era un presidio militare stabile, che, maggiormente, come deposito/magazzino. Durante una violenta alluvione, nel 2020, una porzione della medesima, posta a Nord, è stata distrutta e mai più ripristinata, lasciando l'edificio in uno stato di abbandono.

Nella zona a Nord-Est troviamo il centro nevralgico della Proloco, che si articola in un campo da calcio, uno da tennis-basket, una piccola zona per le sagre comunali e, infine, una piccola area giochi attrezzata per i bambini.

Subito al di sotto, in direzione Sud-Est, verso la strada, troviamo un distributore di benzina l'ultimo prima del confine ita-

Fig. 2
I portali originali dell'ex casermetta di Molini.

Fig. 3
Vista della facciata chiusa della palestra.





Fig. 4
Sostegno
strutturale nel
secondo arco.

lo-francese, che è stato riattivato durante l'intervento di realizzazione della piattaforma dell'elisoccorso. Ambe due queste aree sono le più recenti, con manufatti costruiti negli anni Novanta del Novecento, primi anni Duemila.

Durante la Seconda guerra mondiale, quest'area svolse un ruolo significativo come punto di appoggio per le truppe italiane impegnate nel controllo del territorio e successivamente, venne sfruttato anche dalle truppe tedesche durante la loro occupazione verso la fine del conflitto. La presenza di tale presidio militare ha sempre reso molto difficile il lavoro della Resistenza. Questo luogo fu teatro di innumerevoli incursioni da parte delle truppe partigiane, nel tentativo di sgominare le forze restanti dell'asse. In questo luogo vennero imprigionati, torturati e ammazzati molti giovani partigiani e non, opprimendo sempre di più la vitalità di questo luogo sia dal punto di vista logistico sia

come simbolo della lotta contro l'occupazione. Oggi, di fronte alla strada d'accesso al sito, troviamo il monumento ai caduti partigiani di Molini.

Con la fine della guerra e il ridimensionamento delle strutture e dei presidi militari in area montana, la casermetta perse progressivamente la sua funzione originaria. Nel corso dei decenni successivi, gli edifici sono stati utilizzati in modo frammentario e disomogeneo, con funzioni disgregate portando così ad una snaturazione della vocazione univoca iniziale del luogo: essere un polo centrale, che, seppur per ragioni distorte, era riconosciuto da tutta la valle come tale.

Questa sua nuova natura disgregata e disgiunta giunge fino ai giorni odierni; infatti, tutta l'area si presenta con livelli di conservazione molto differenti gli uni dagli altri. La porzione più antica ha assunto differenti funzioni nel tempo.

Fig. 5
Panoramica di
Molini.
In primo piano le
casermette.







Fig. 7
Il ponte sul fiume Argentina con dietro le casermette. In fondo Molini.

Fig. 6
Frazione Molini. In primo piano le casermette. Nella pagina precedente.

Fig. 8
Porta d'ingresso ad una porzione dei magazzini.

La testa, un tempo adibita ad armeria, è oggi un deposito a cielo aperto completamente in disuso, in uno stato di semi abbandono, con segni evidenti di degrado e manutenzione insufficiente. Il lato opposto è stato riqualificato ed è utilizzato oggi dalla Pro Loco locale come palestra ginnica e d'arrampicata. È quindi oggi un esempio lampante d'incontro tra degrado e rinnovazione moderna.

La struttura più recente, quella a C, è stata destinata a deposito di materiali e attrezzi, durante i decenni ha anche ospitato delle attività commerciali come un'autofficina o un laboratorio di falegnameria. Ad oggi, dato il forte interesse per le attività outdoor e la centrale posizione dell'area, di punto di partenza per tutti i ciclamatori mountain bike dove la società MTB Molini lancia iniziative dedicate a questo sport.

Quanto esposto riflette le difficoltà comuni ai piccoli borghi montani nel mantenere e valorizzare edifici storici di grandi dimensioni e di origine militare, spesso lontani da un uso quotidiano e da una piena integrazione nella vita comunitaria.

Nonostante ciò, la presenza di attività come la palestra ed il gruppo MTB dimostrano l'intenzione e lo sforzo della comunità di riappropriarsi di uno spazio dal forte valore identitario, seppur in modo parziale e temporaneo. L'area delle casermette rimane quindi un patrimonio architettonico e storico di grande rilievo per Molini di Triora, testimone tangibile delle trasformazioni politiche, militari e sociali che hanno segnato la Valle Argentina nel corso del XIX e del XX secolo.

La situazione attuale suggerisce l'opportunità di interventi di rigenerazione mirati, capaci di coniugare il recupero architettonico con una nuova e più efficace integrazione funzionale all'interno del tessuto urbano e sociale del borgo. Un progetto di riuso sostenibile potrebbe contribuire a valorizzare la memoria storica del luogo, garantendo al contempo nuove opportunità di utilizzo e un rilancio delle attività comunitarie.





Fig. 9
Dettagli architettonici
dei vecchi portali.

Fig. 10
I segni del tempo.

Fig. 11
Porzione dell'edificio
a magazzino.



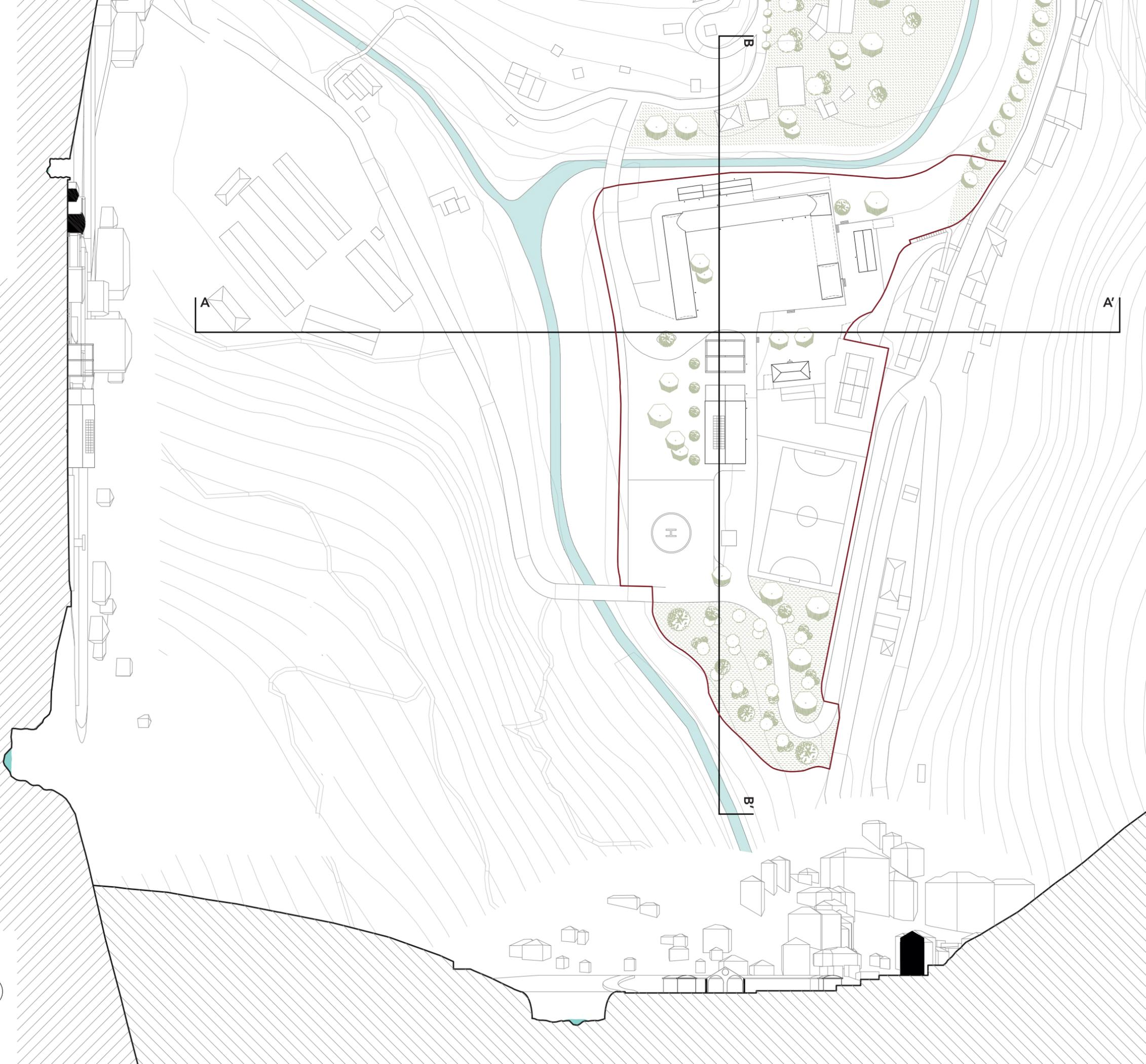
AB

04 | Le ex casermette

Lo stato di fatto

Legenda:

-  Aree verdi
-  Fiume
-  Contorno area
-  Linee di sezione
-  Curve di livello



Planimetria delle coperture
Scala 1:1500



Legenda:

-  Aree verdi
-  Fiume
-  Contorno area
-  Linee di sezione
-  Curve di livello
-  Percorsi carrabili: direzione ex-casermette
-  Percorsi carrabili: direzione Molini
-  Percorsi carrabili: direzione Taggia
-  Percorsi carrabili: direzione Passo Langan
-  Percorsi carrabili: direzione Passo Teglia
-  Percorsi pedonali 

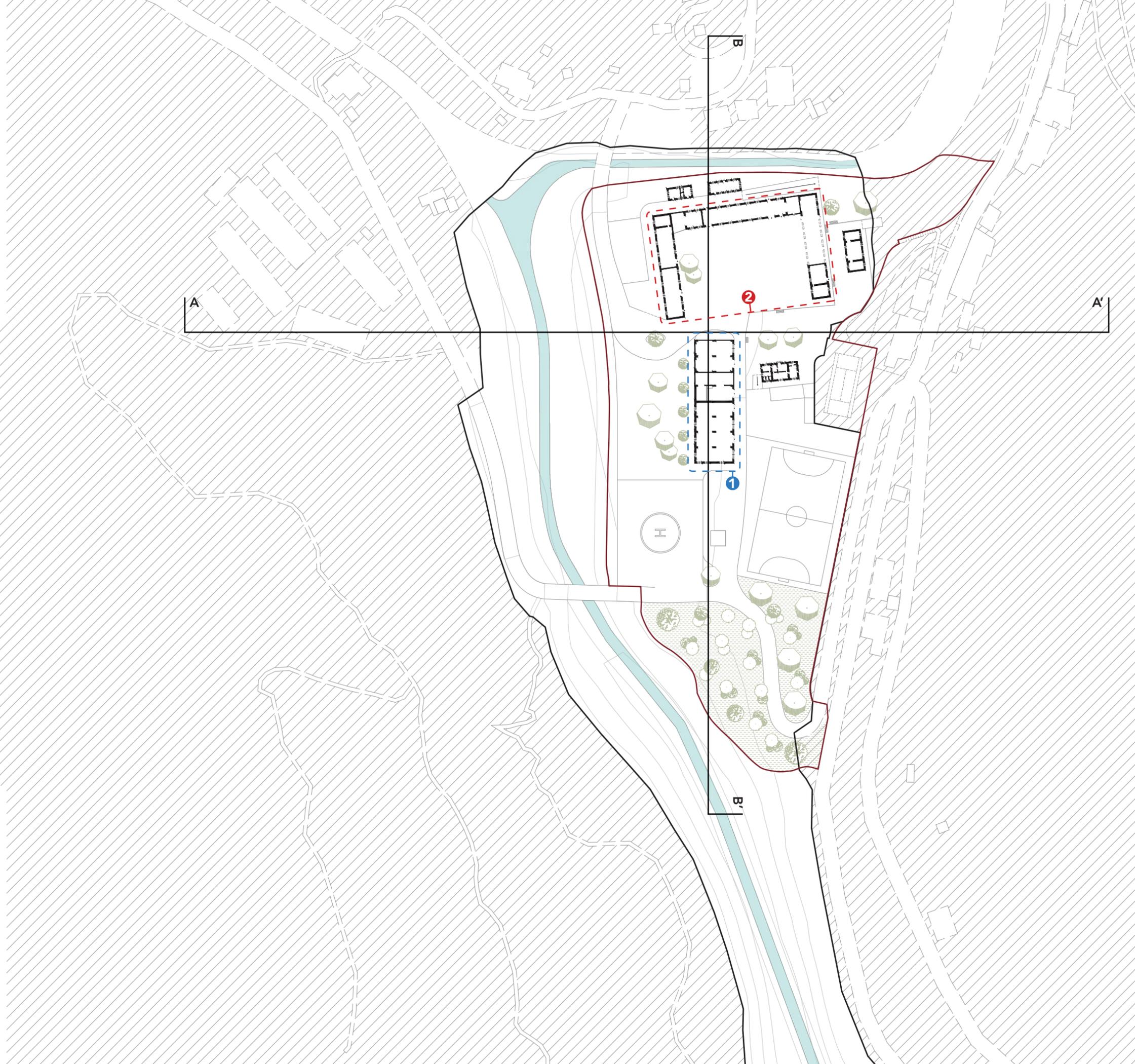


Viabilità
Scala 1:1500

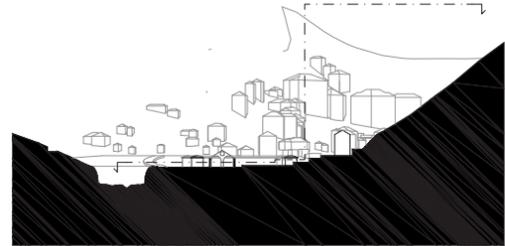


Legenda:

- Aree verdi
- Fiume
- Contorno area
- Linee di sezione
- Curve di livello
- L'ex-casermetta
- I vecchi magazzini

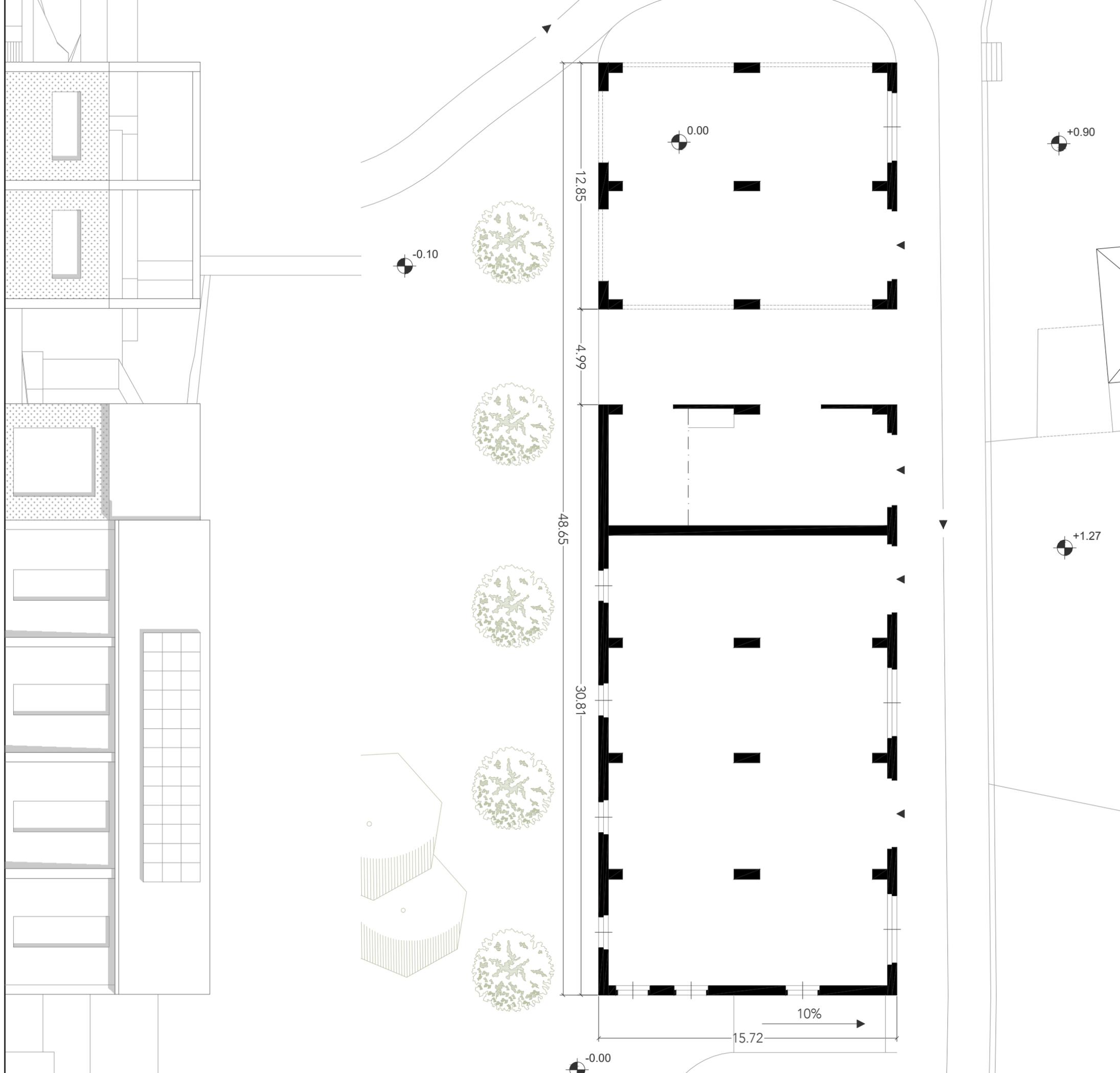


Navigatore_fuori scala



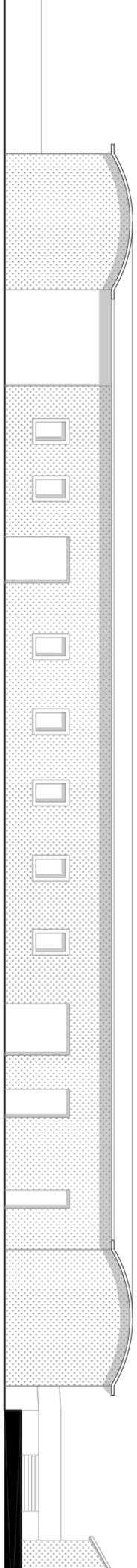
Sezione orizzontale degli edifici
Scala 1:1500



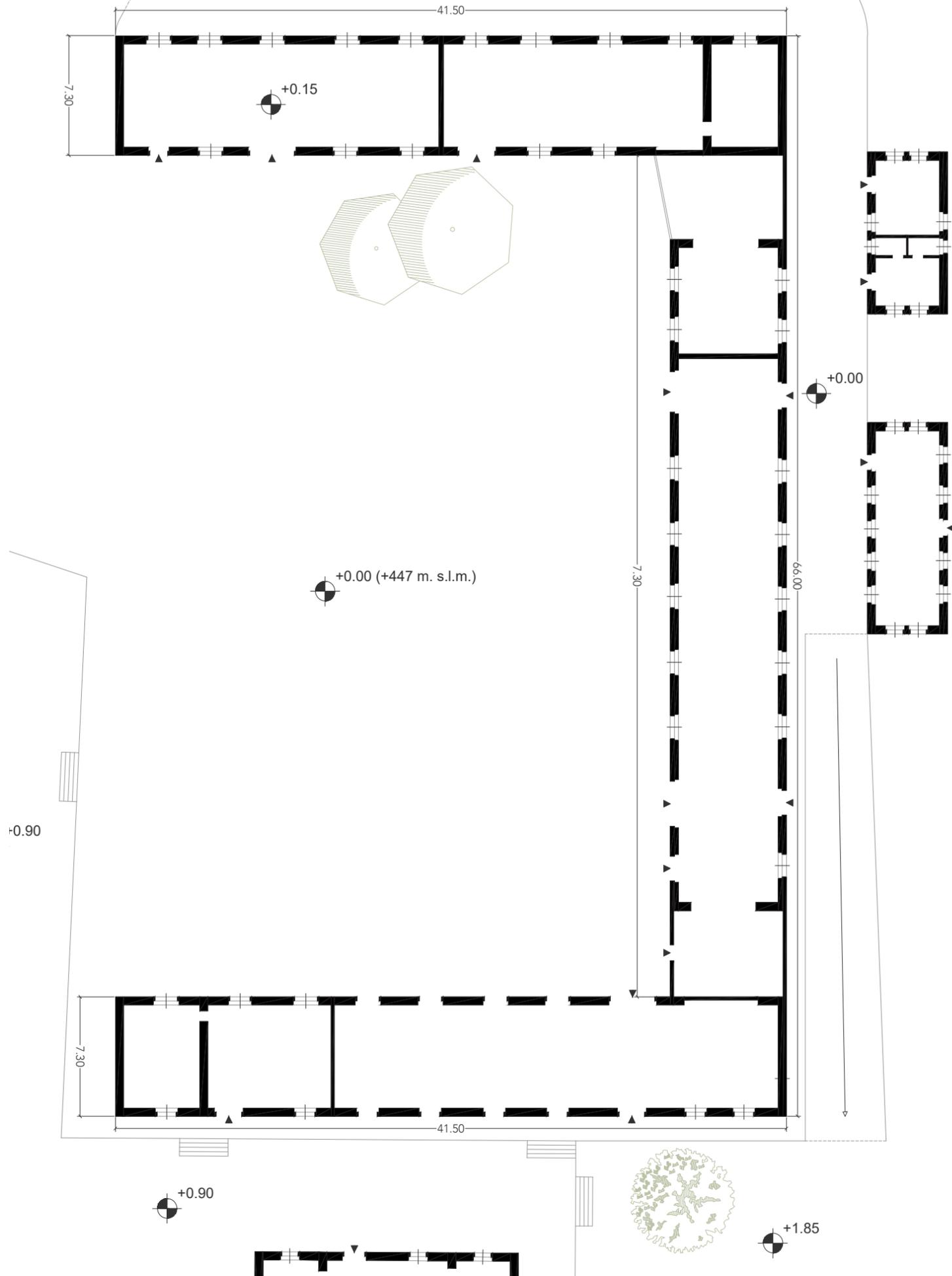


L'ex casermetta
Scala 1:200





I vecchi magazzini
Scala 1:200



04 | Le ex casermette

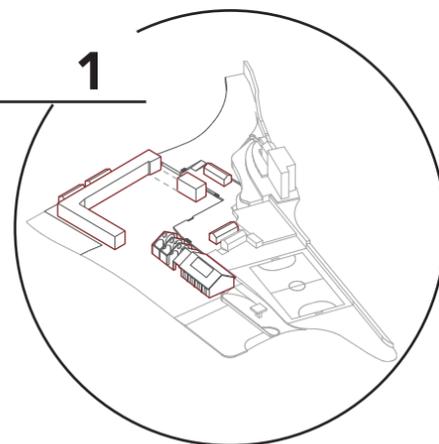
Il progetto d'insieme



Planimetria generale
Scala 1:1000

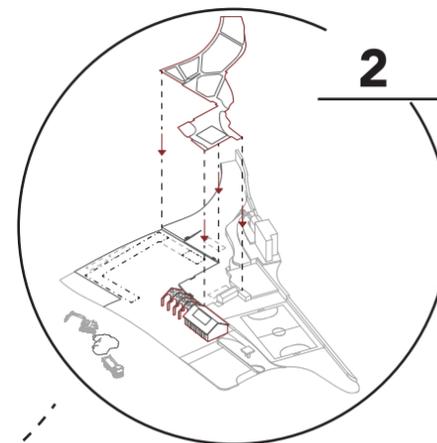


Lo stato di fatto.
Il complesso si presenta disgregato ed utilizzato in maniera disomogenea, le aree sono mal sfruttate ed i salti di quota non accessibili rendono difficile la completa fruibilità dell'intera area.



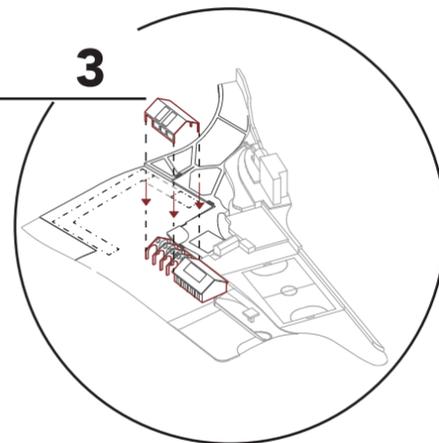
1

In una prima fase si procede quindi alla demolizione delle strutture da ristrutturare e quelle da demolire completamente.



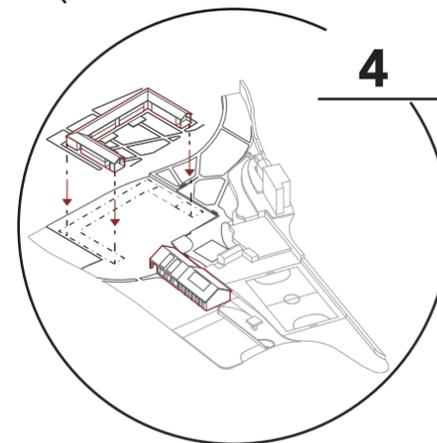
2

Si interviene, dapprima, con l'inserimento del nuovo parco cittadino, così da completare l'arteria verde che connette con il centro della borgata. Si rende così fruibile la porzione a monte del lotto, completando l'unicum già ristrutturato della Proloco.



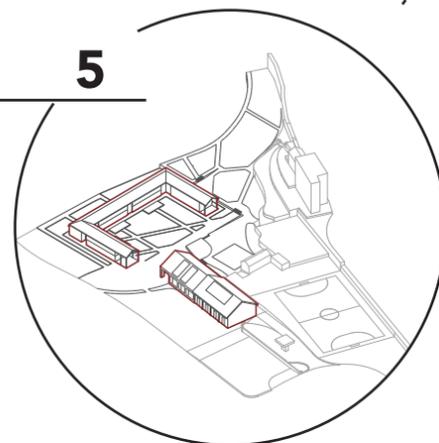
3

Il secondo intervento è sempre volto alla rigenerazione degli spazi urbani, quindi il consolidamento dei portali e la realizzazione della copertura.

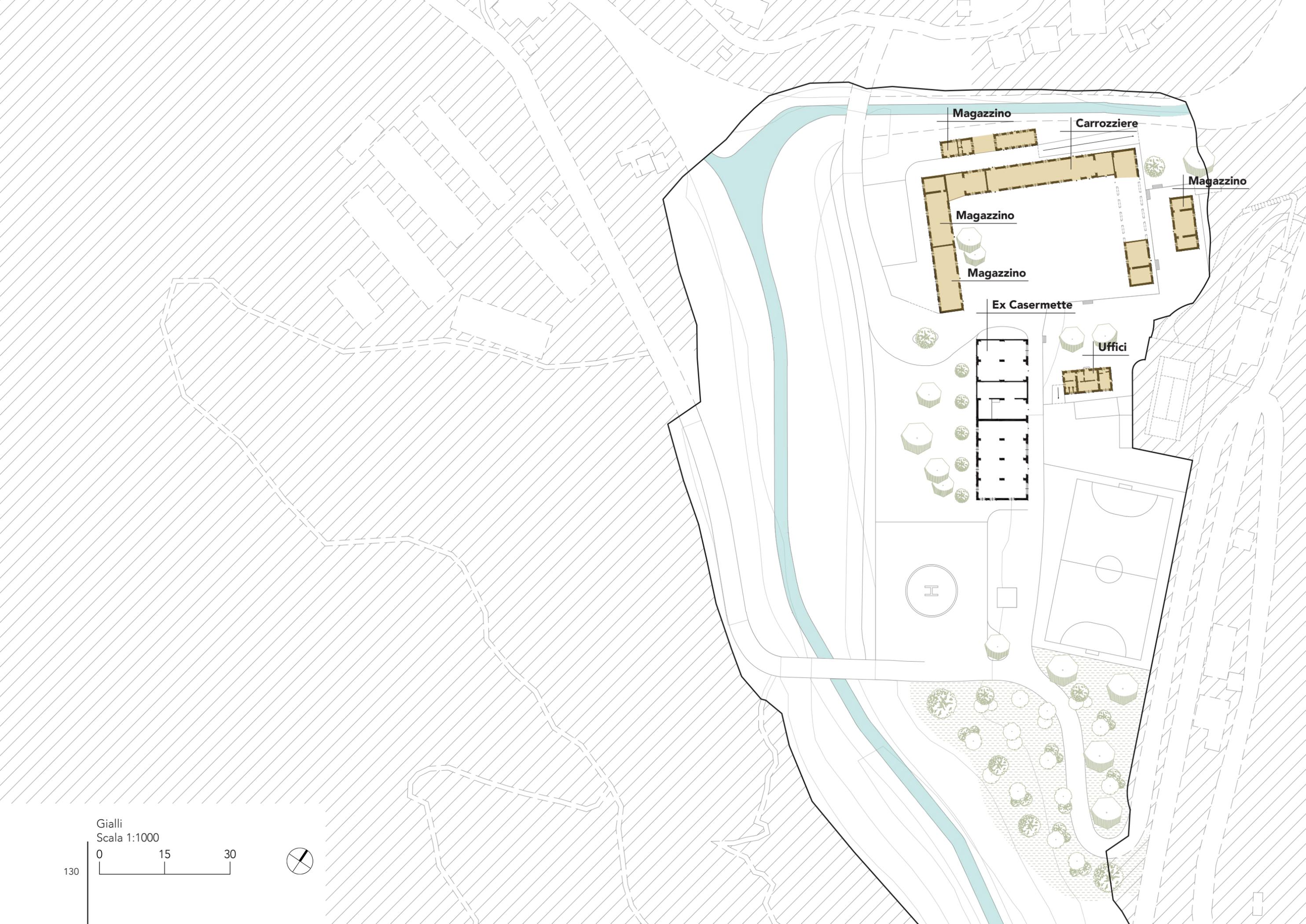


4

Infine si procede alla realizzazione dell'ostello, portando all'interno di quest'area già ristrutturata e rivitalizzata, un nuovo sistema economico capace di attivare ancora di più nuove strategie di rigenerazione.



5



Magazzino

Carroziere

Magazzino

Magazzino

Magazzino

Ex Casermette

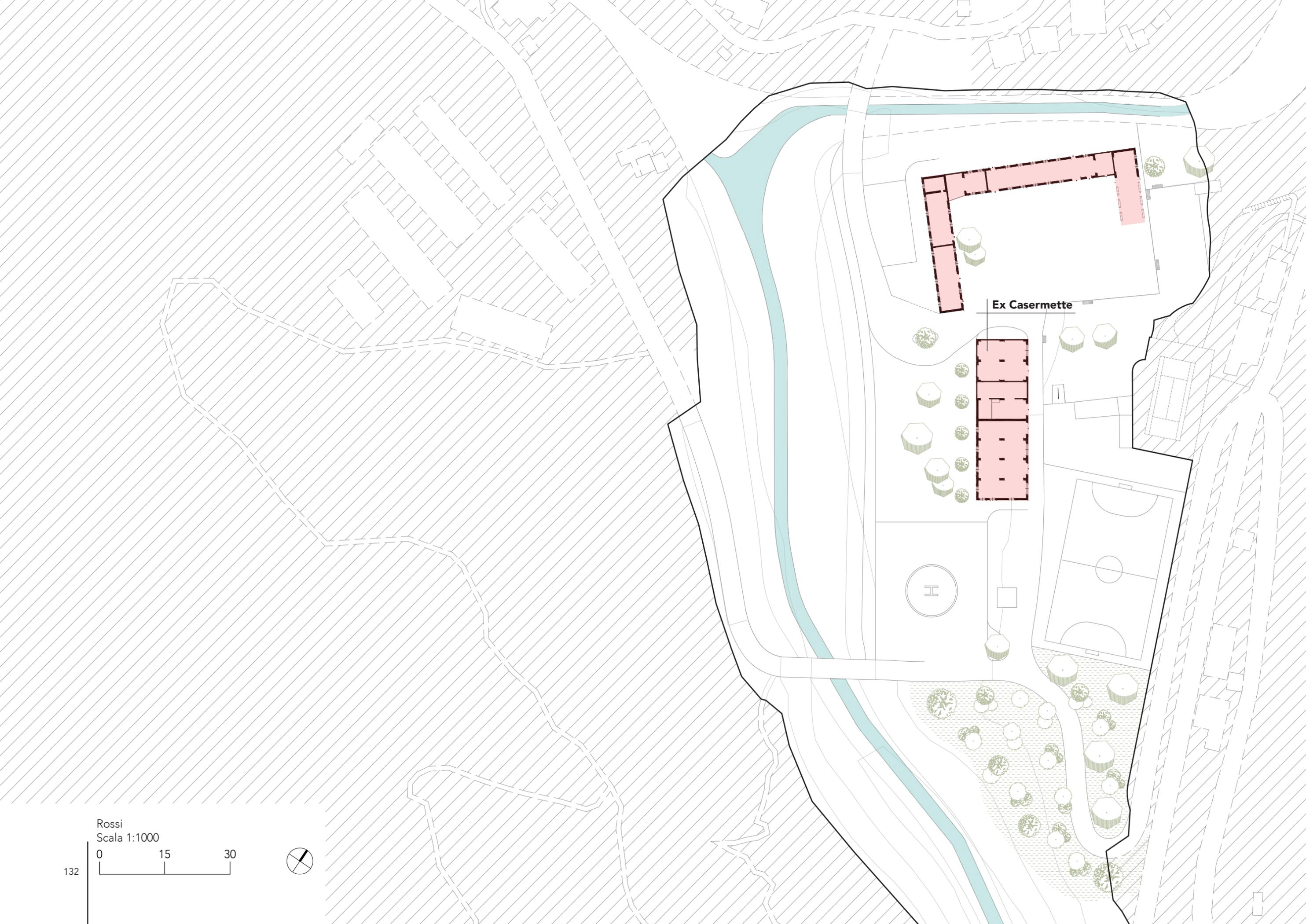
Uffici

Gialli
Scala 1:1000



130

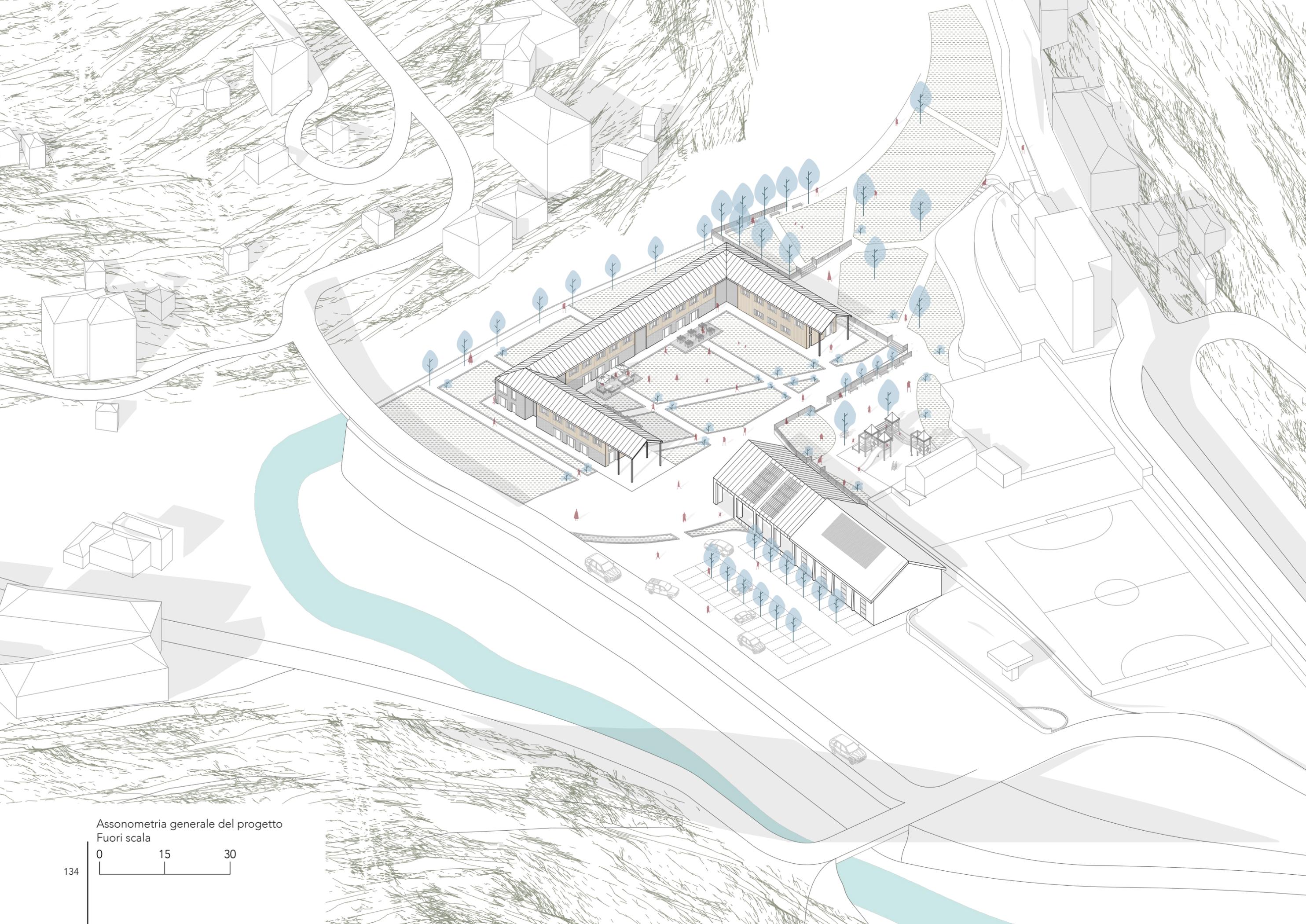




Ex Casermette

Rossi
Scala 1:1000



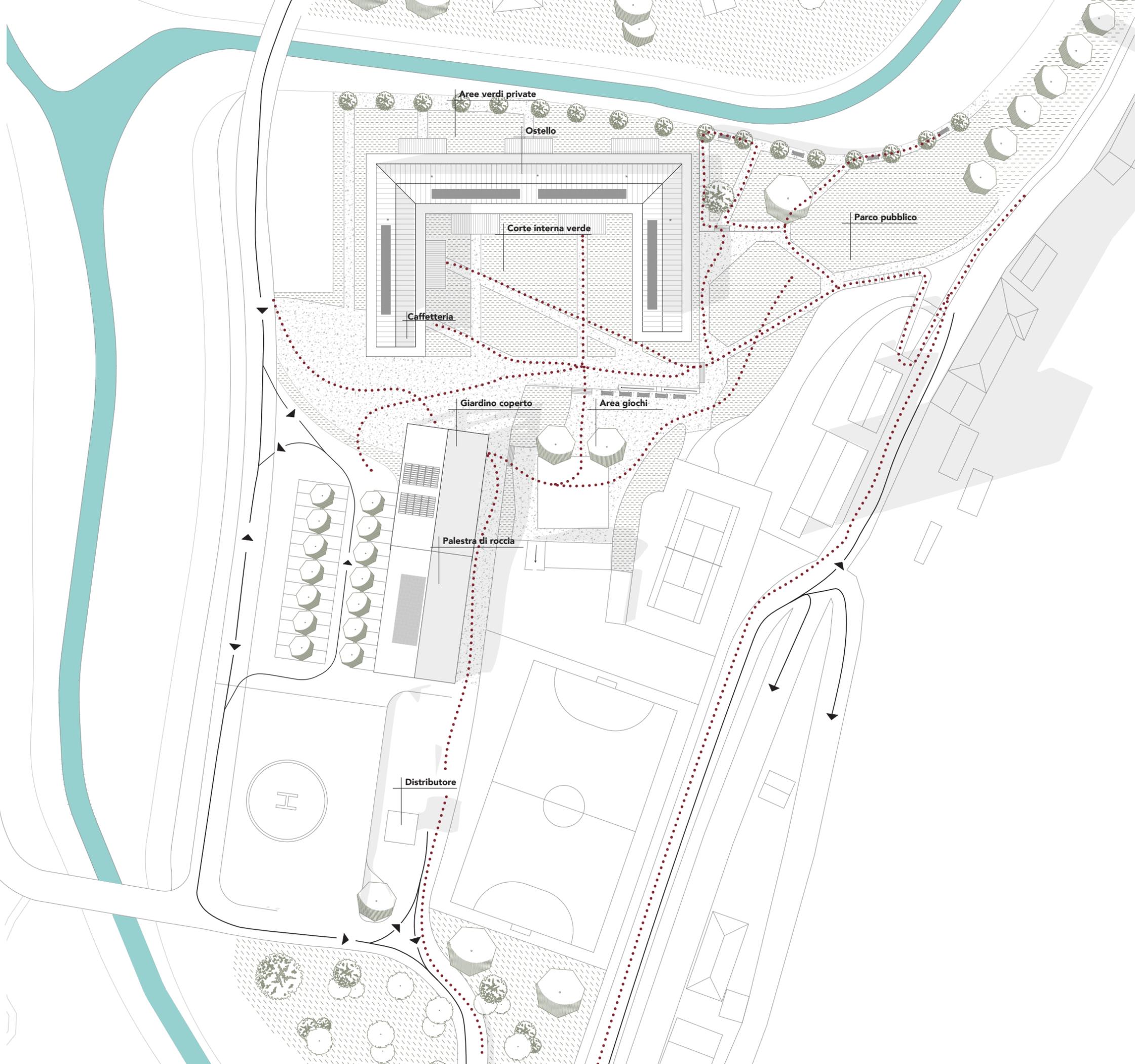


Assonometria generale del progetto
Fuori scala



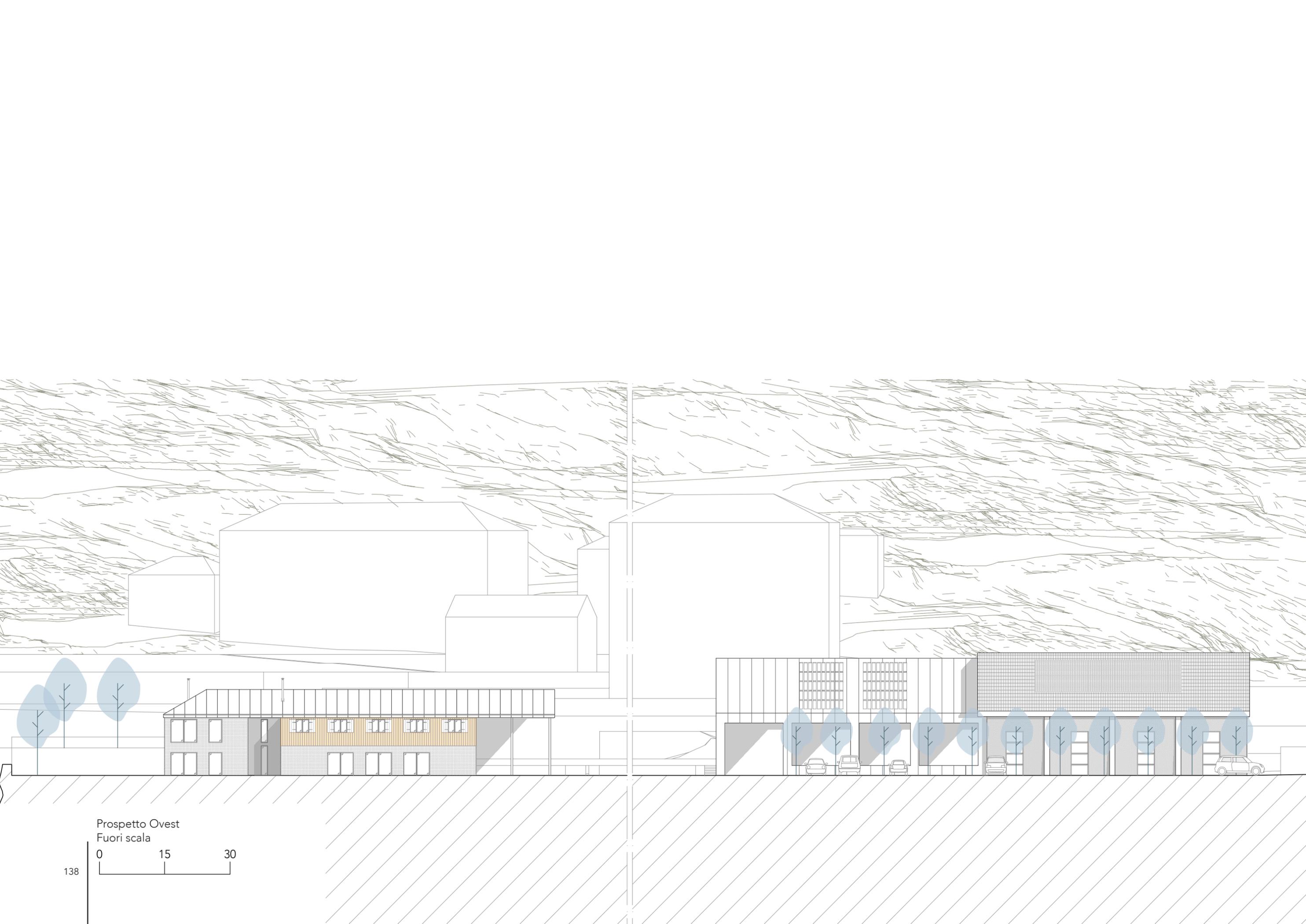
Legenda:

- Percorsi carrabili
- Percorsi pedonali



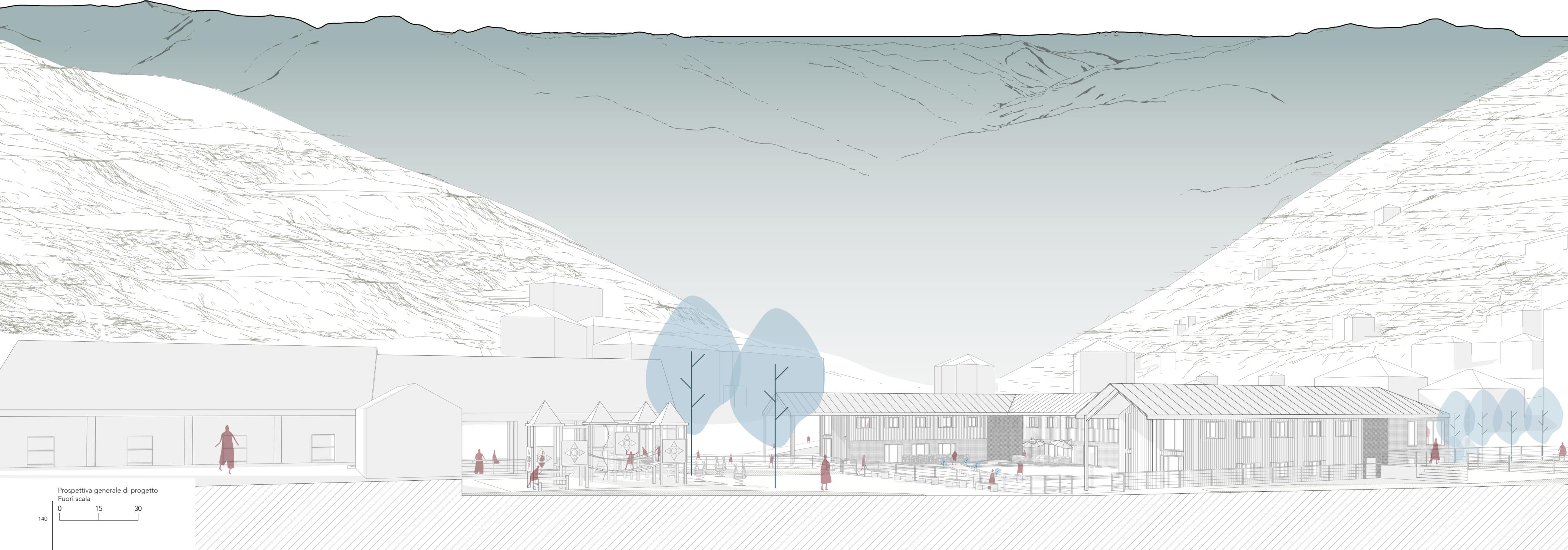
Planimetria delle coperture con funzioni
Fuori scala





Prospetto Ovest
Fuori scala



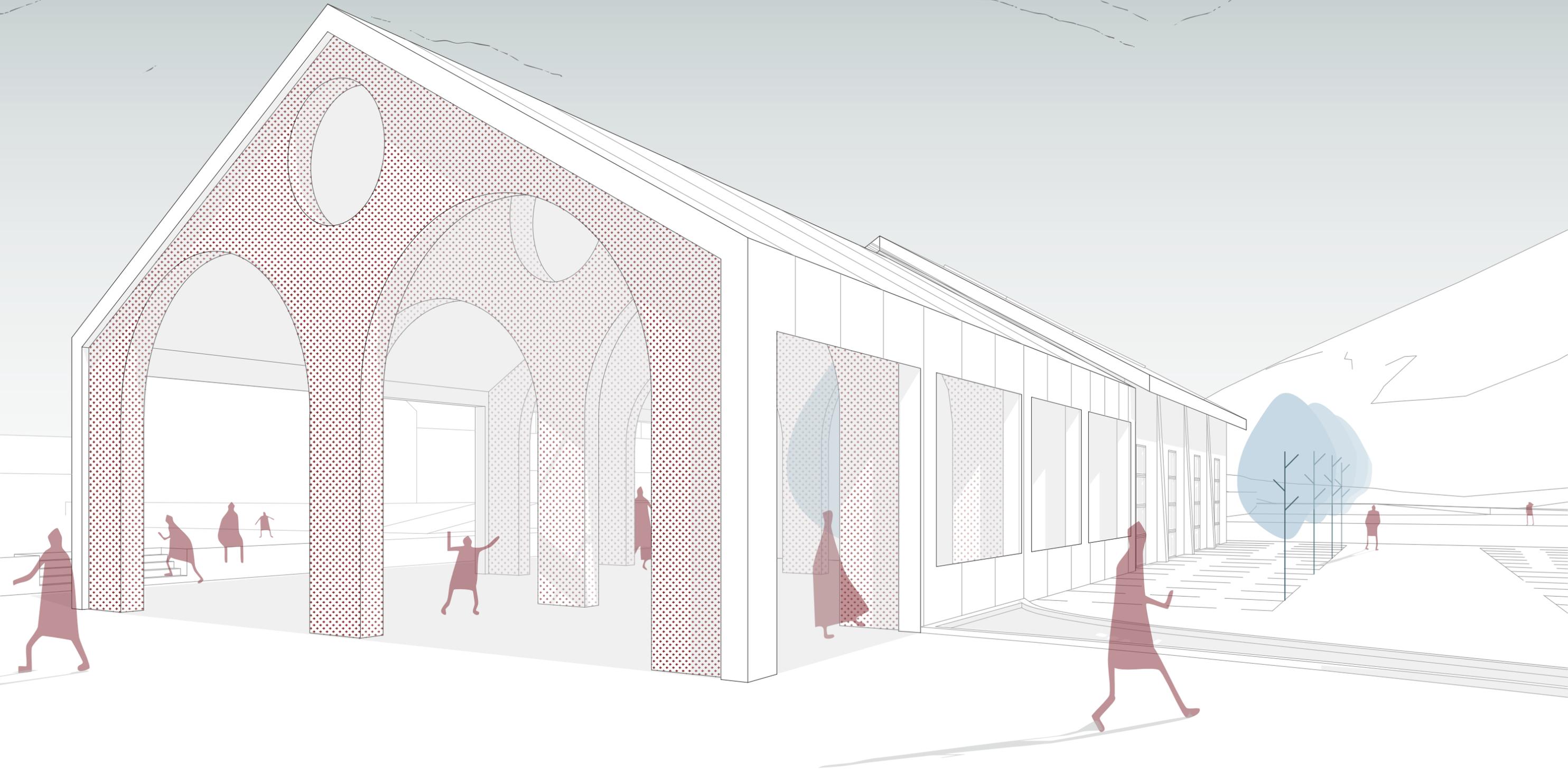


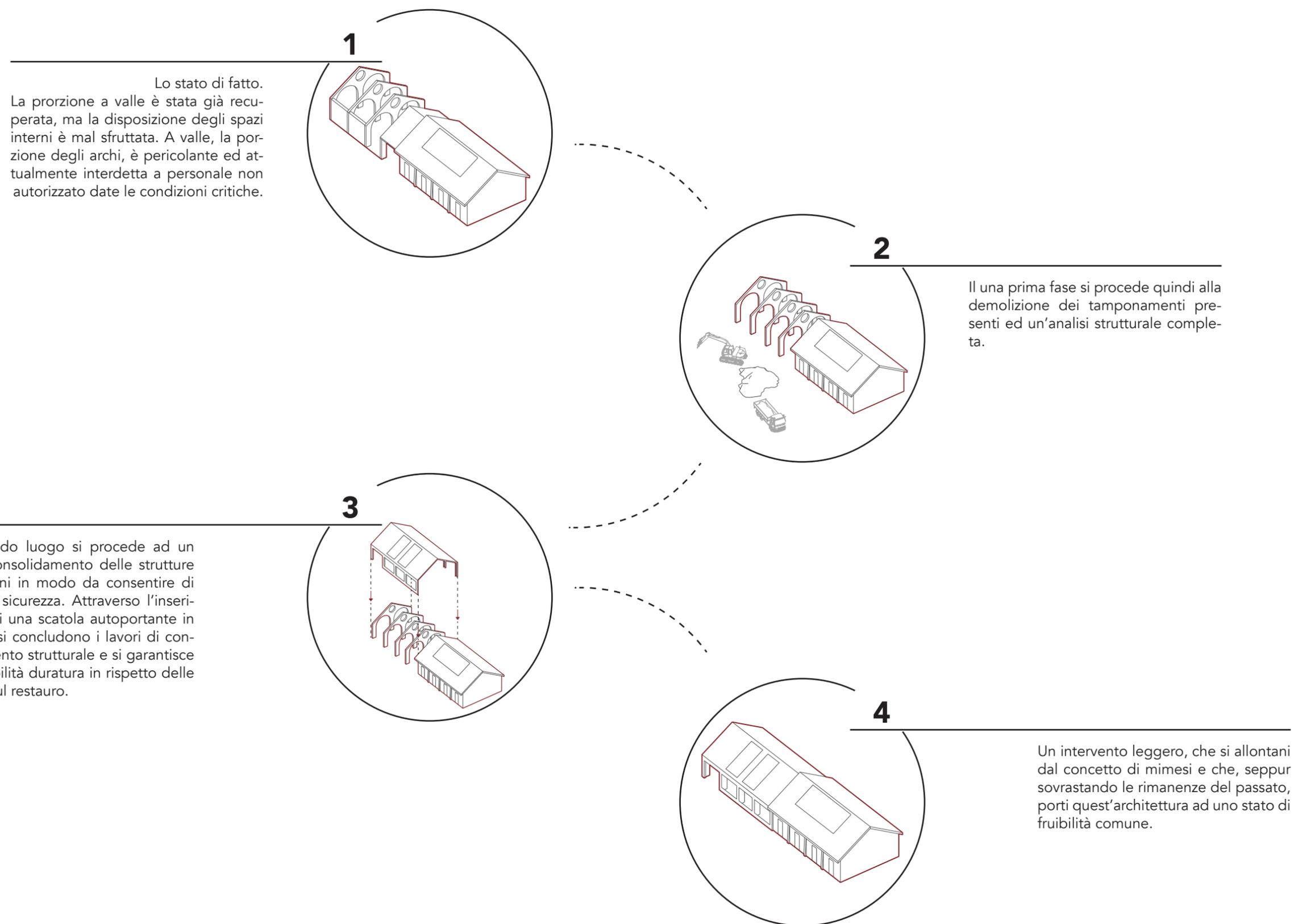
Prospettiva generale di progetto
Fuori scala

0 15 30

04 | Le ex casermette

Lotto 1: la palestra di roccia





Il progetto di rigenerazione prende forma a partire dalla struttura a portali in mattoni, elementi identitari dell'ex caserma.

L'idea è quella di collocare una nuova scatola esterna leggera e contemporanea che ricostruisca, in parte, la forma originaria dell'architettura esistente. Si tratta di una sovrastruttura autoportante in travi d'acciaio, alla quale vengono agganciati pannelli metallici che, oltre a svolgere funzione di rivestimento, conferisce un carattere unitario e riconoscibile all'intervento.

Si cerca una tipologia di intervento dove la nuova architettura non sostituisca né cancelli quella preesistente, ma, anzi, si sovrapponga ad essa con rispetto; dichiarando con chiarezza la propria contemporaneità, quindi il suo distacco sia materico che stilistico dalla porzione antica.

Vi è, infatti, la volontà di portare una sorta di omaggio immateriale nei confronti della storia rifiutando la ricerca della mimesi o della ricostruzione "tale e quale".

Sotto questa nuova copertura lo spazio si articola in tre aree funzio-

nali che convivono e dialogano tra loro.

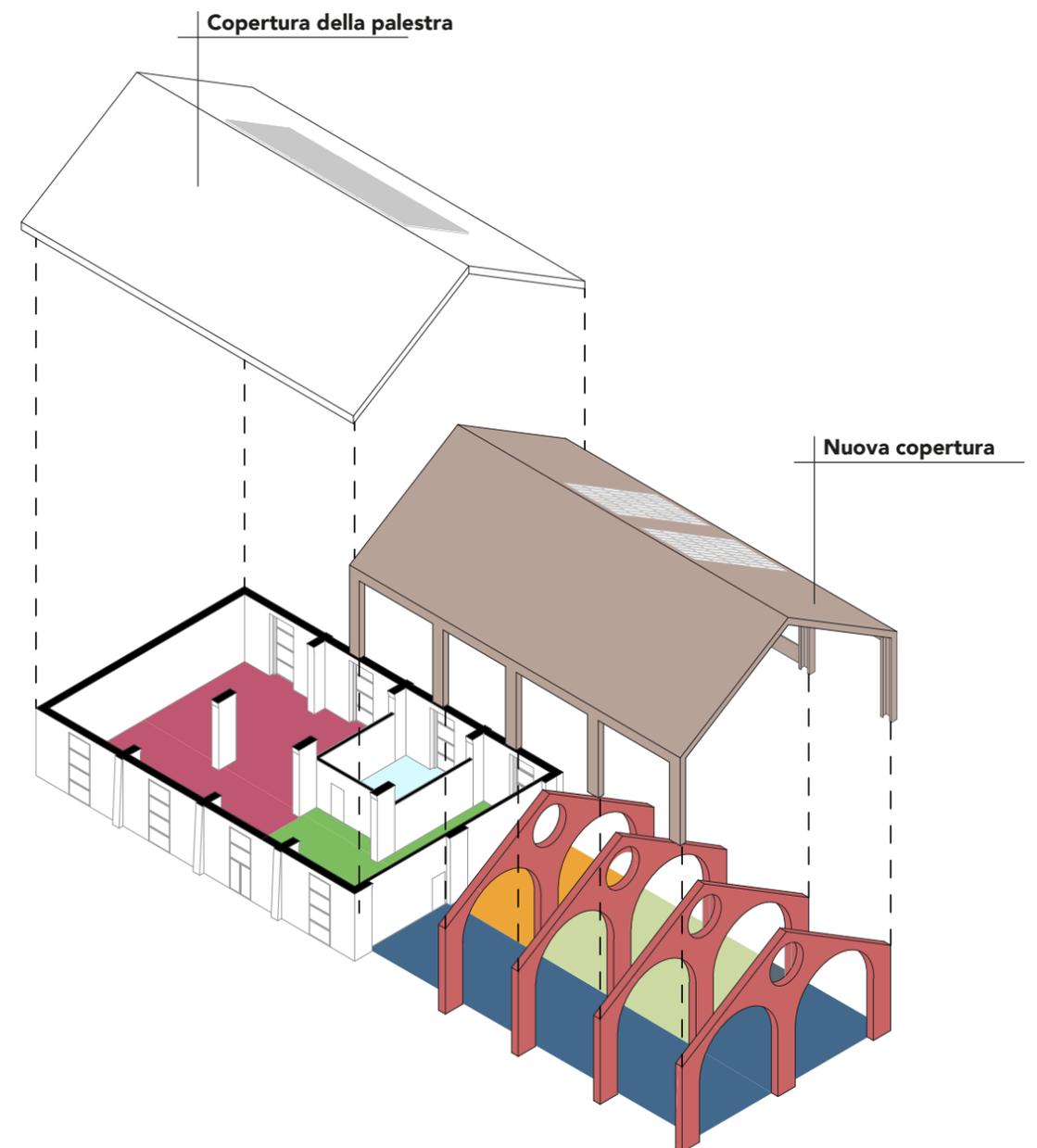
Una prima zona, attaccata alla struttura già recuperata, è destinata all'arrampicata, con pareti da boulder collocate in uno spazio aperto, ma protetto dalle intemperie, offrendo un'attività sportiva accessibile a diversi tipi di utenza. Accanto ad essa si sviluppa un giardino coperto, pensato come luogo di socialità e benessere, in grado di coniugare natura e architettura, offrendo uno spazio confortevole e di ricovero anche nei mesi meno favorevoli.

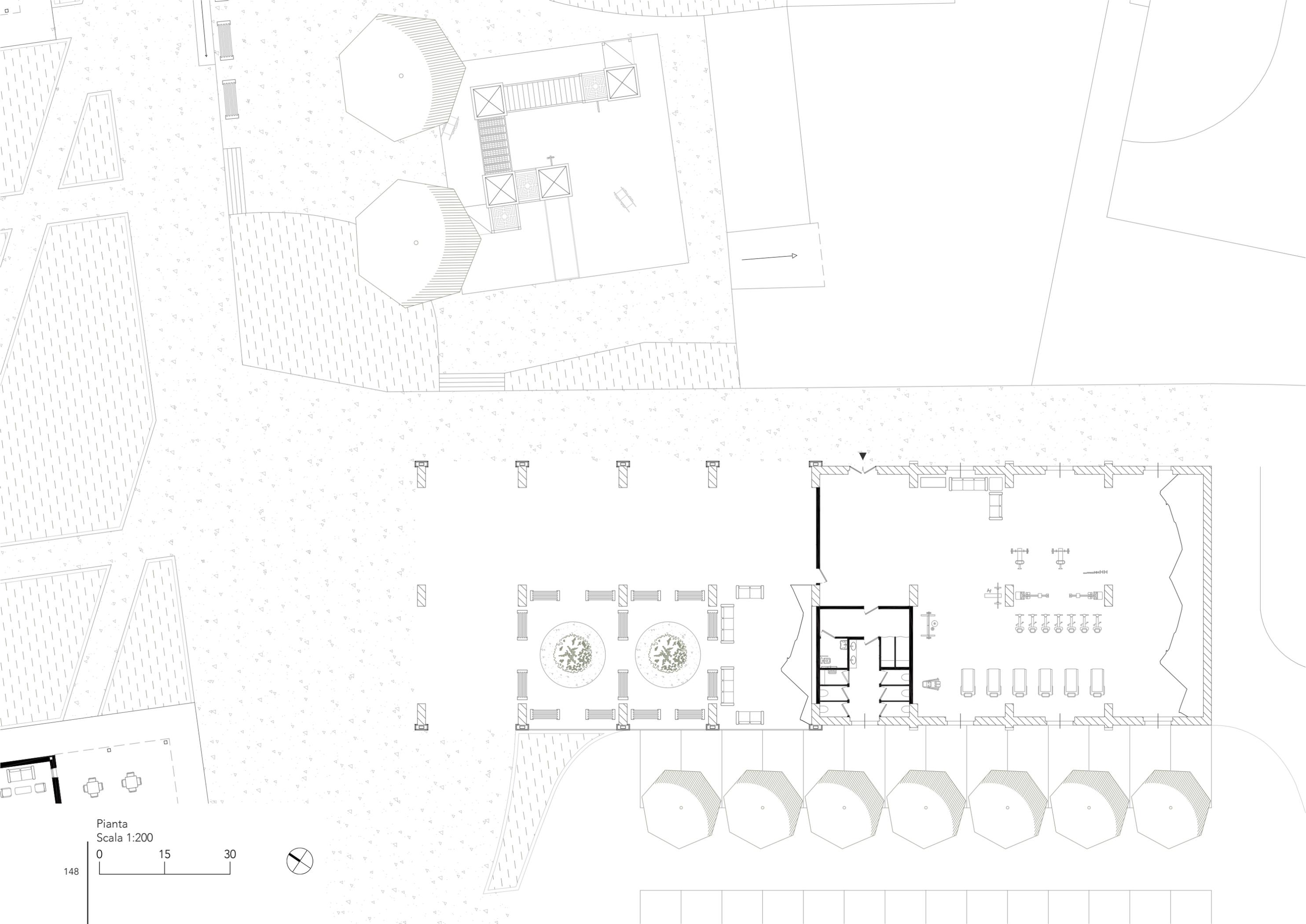
Infine, una grande area flessibile viene concepita come spazio polivalente, adattabile ad eventi, iniziative culturali e momenti di incontro collettivo, il cui fine è rafforzare il legame con la comunità.

Parallelamente, la porzione già recuperata dal Comune viene riorganizzata senza interventi invasivi, attraverso l'inserimento di servizi igienici, spogliatoi ed una distribuzione più funzionale degli spazi, in modo da integrare in maniera armonica le nuove funzioni con quelle esistenti.

Legenda:

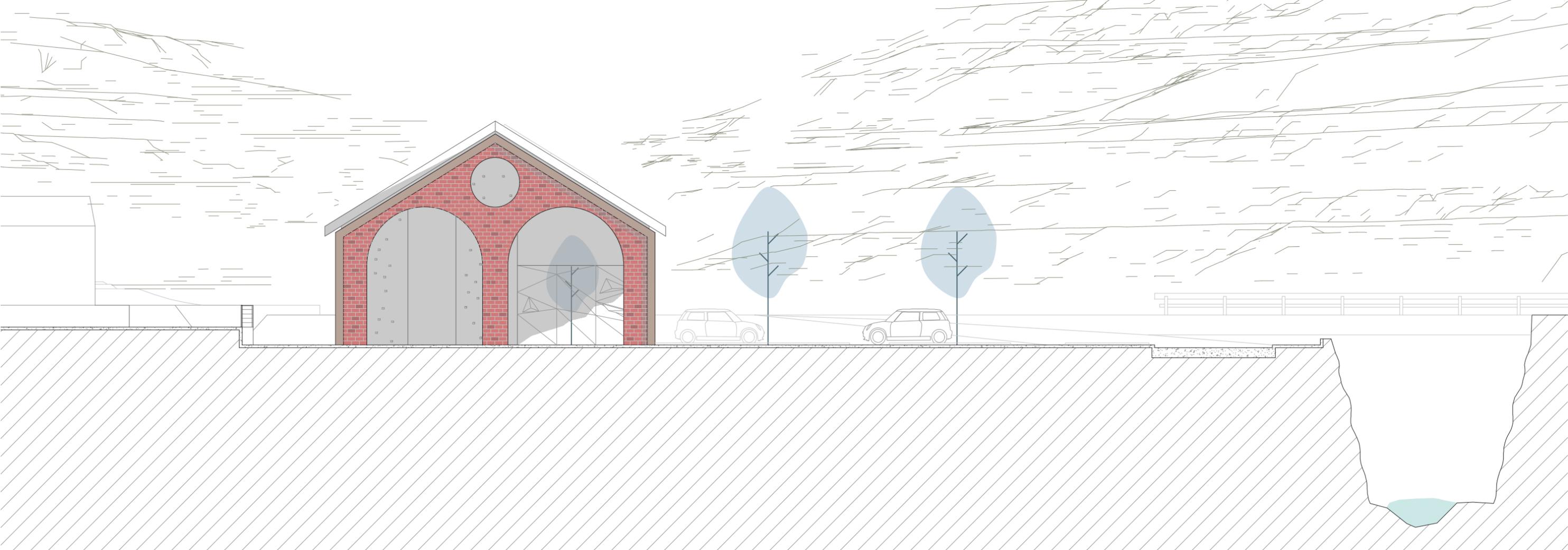
| | | | |
|---|-------------------------|---|----------------------|
|  | Rivestimento in acciaio |  | Area comune interna |
|  | Portali in mattoni |  | Zona boulder esterna |
|  | Bagni |  | Area comune esterna |
|  | Palestra attrezzata |  | Giardino coperto |





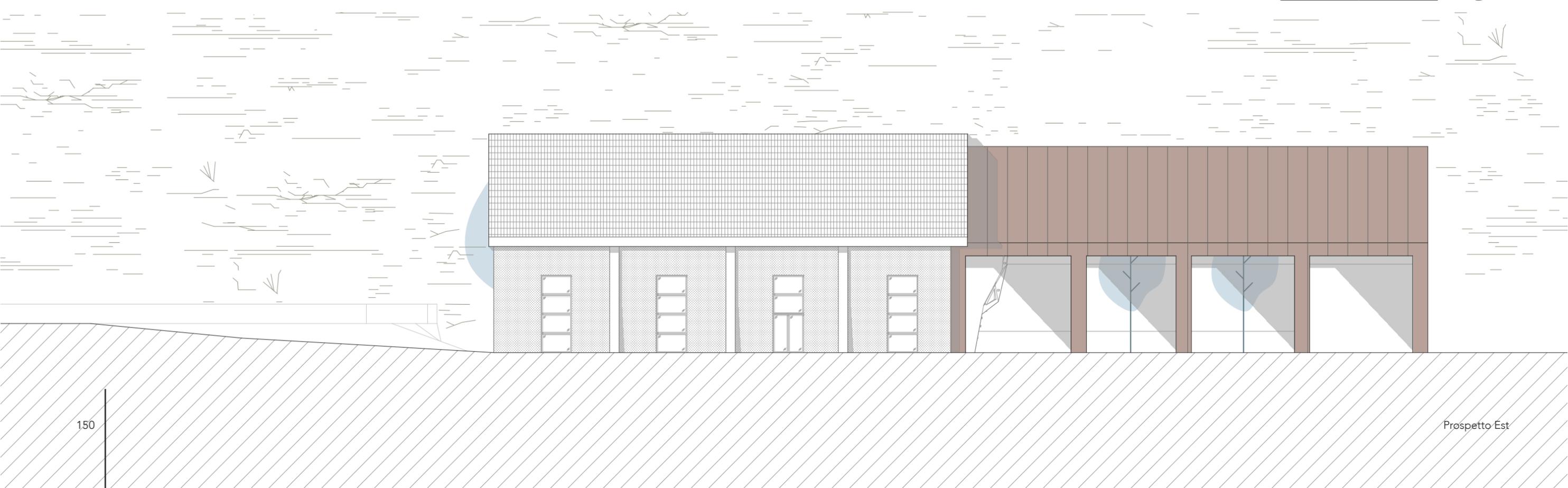
Pianta
Scala 1:200





Prospetto Nord

Scala 1:200

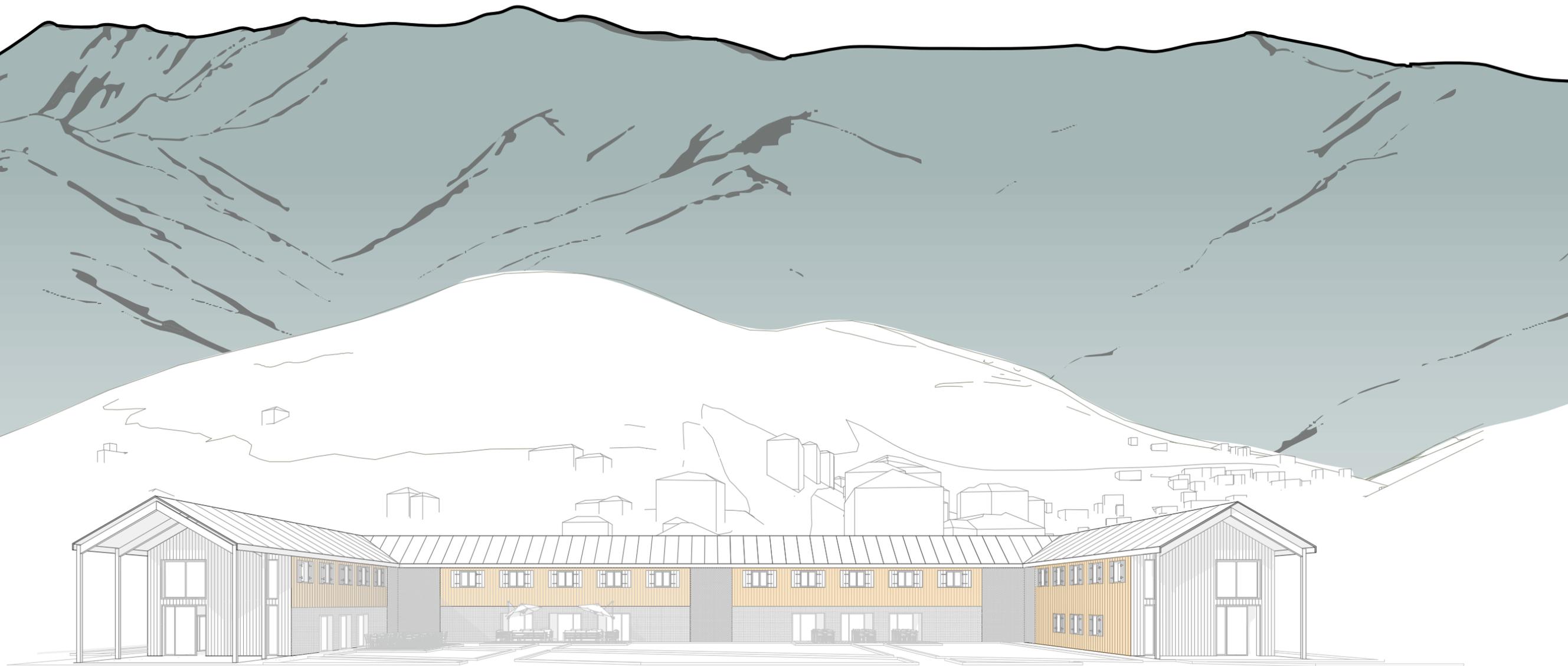


150

Prospetto Est

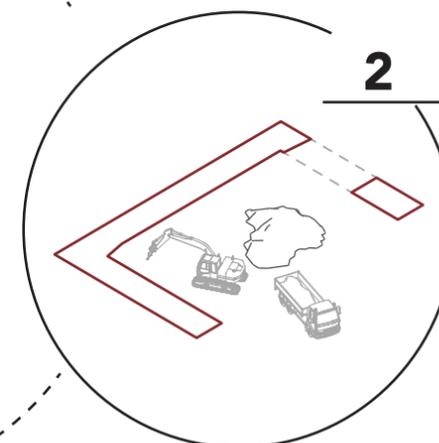
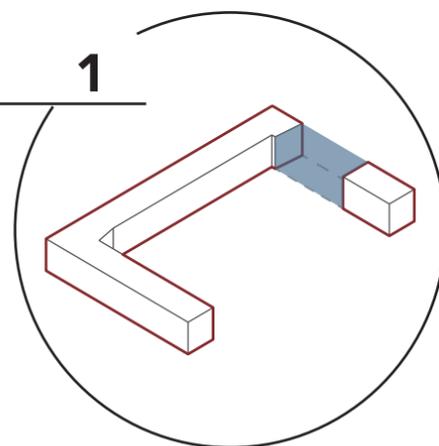
04 | Le ex casermette

Lotto 2: l'ostello



Lo stato di fatto. La porzione evidenziata in grigio è quella distrutta dalla tempesta Alex che si è abbattuta sull'arco alpino italo-francese nel 2020.

Da allora l'integrità della struttura è parzialmente se non totalmente compromessa.

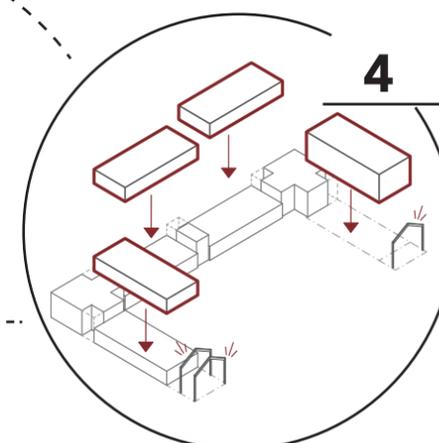
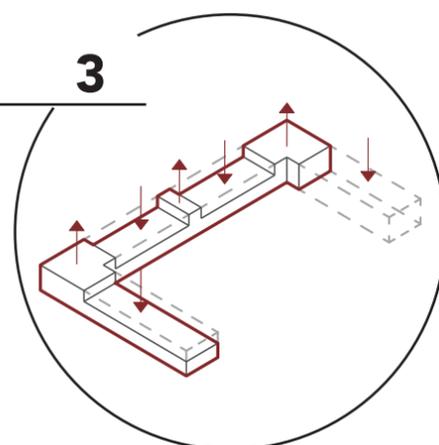


A causa delle precarie costruzioni, un intervento di consolidamento e ristrutturazione non è possibile. Si procede, quindi, alla demolizione della parte ancora presente.

Mantenendo l'impronta originaria, il progetto si articola in un volume parallelepipedo che ricalca la giacitura a "C" dell'edificio preesistente.

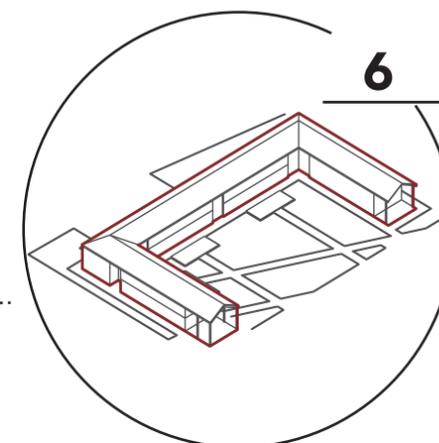
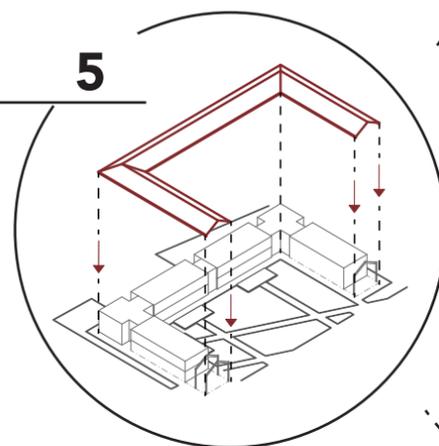
L'idea è quella di ricomporre idealmente l'antico volume in pietra, trasformandolo in un nuovo spazio a vocazione comunitaria.

Alcune porzioni vengono svuotate, per far spazio ai moduli abitativi.



Quattro moduli, tre a un piano e uno a due, si innestano negli spazi vuoti generati dallo svuotamento. In legno, si distinguono per materia e gioco di pieni e vuoti, rendendo leggibile anche dall'esterno la funzione abitativa. Il modulo a due livelli si colloca sulla porzione crollata durante la tempesta, emergendo come "cicatrice" e memoria trasformata in nuova vitalità.

L'intera struttura viene unificata e protetta da una copertura in acciaio, che raccoglie e avvolge il sistema di moduli incastrati tra loro, conferendo coesione al complesso e definendo un involucro unico che dialoga con la memoria e il contesto.



Con lo sviluppo della corte interna, caratterizzato da un'alternanza di spazi verdi e camminamenti in terra battuta, l'intero sistema costruttivo si integra armoniosamente con l'ambiente circostante, rispecchiando la sottile armonia tra rigore architettonico e fluidità del paesaggio.

Cà da Valladda

Il fulcro principale del progetto si sviluppa sulla demolizione e ricostruzione dei vecchi magazzini presenti nel sito scelto. In questo contesto prende forma un gesto di rigenerazione, un progetto il cui fine è il ripristino di una zona carica di potenziale latente. Un intervento che mira ad un'ospitalità leggera, diffusa e radicata nel paesaggio, che agisca da faro per una nuova Valle Argentina.

Cà da Valladda vuole essere un'architettura non protagonista, che dialoga con il territorio, con il luogo, con la memoria e con chi vive queste nuove/vecchie montagne. La forma a "C" dell'edificio originario viene rispettata ed interpretata, accogliendo al proprio interno quattro volumi in legno, connessi gli uni agli altri tramite partizioni in pietra a vista ed un'unica copertura in metallo.

Con due piani per un'altezza totale di 7.8 metri si armonizza completamente con le architetture circostanti, cercando di non prevalere sul tessuto storico ed ambientale, ma, anzi, ricercando una coerenza stilistica ed architettonica con il contesto.

Al piano terra si sviluppano una serie di spazi in successione da quelli più pubblici come la caffetteria, nel

braccio sinistro; fino ad una trilogia di camere accessibili senza l'utilizzo di scale, pensate per gli utenti deboli e progettate secondo la normativa vigente. Nel mezzo si ha una creazione di ambienti differenti sia ricreativi, destinati al gioco, alla lettura o semplicemente al relax; che di lavoro, grazie alla presenza di una zona coworking pensata per i nomadi digitali.

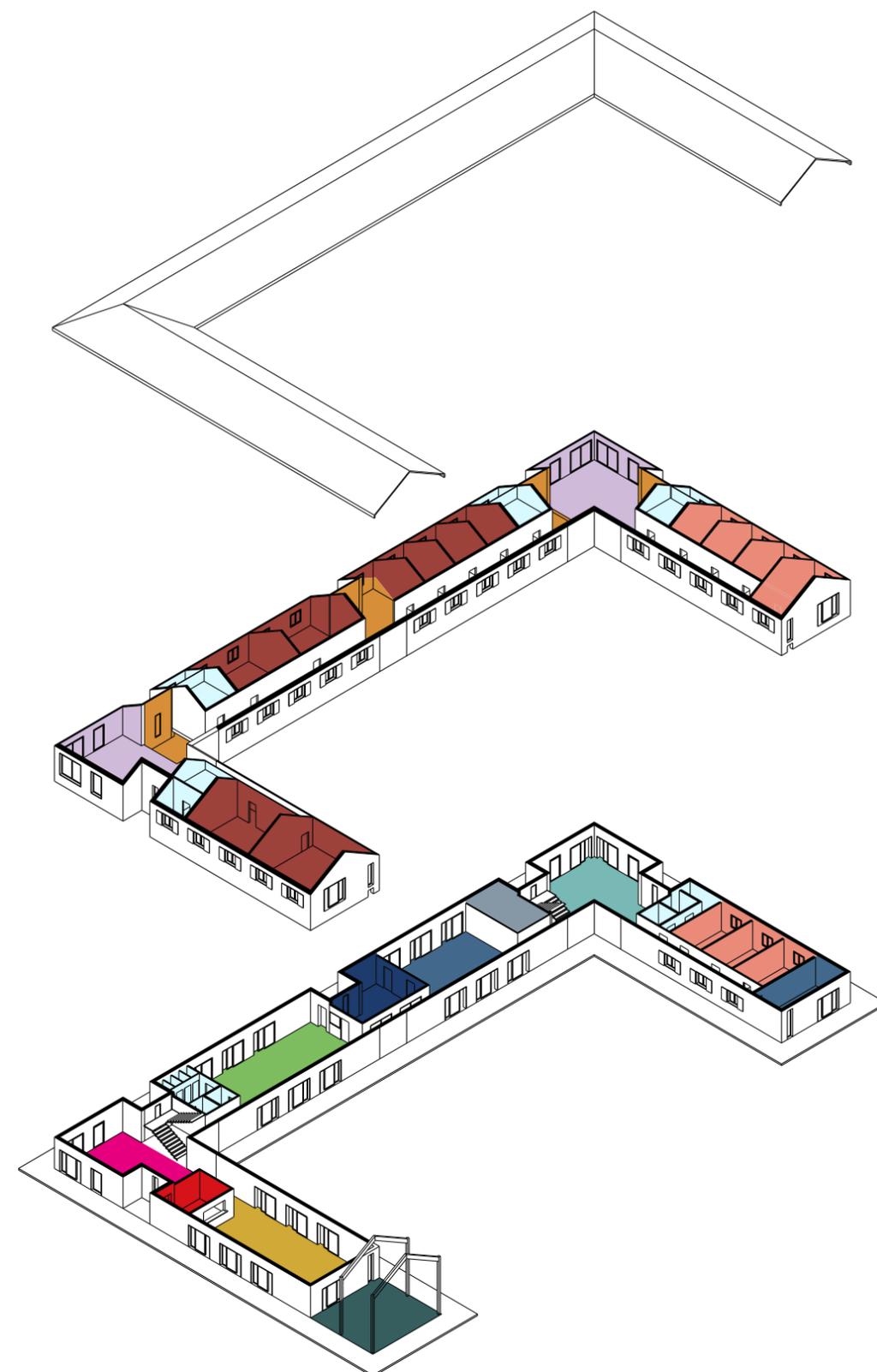
Al piano superiore, le camere si articolano con tagli diversi, da camerate da otto o dieci posti ad intime stanze doppie; tutte pensate per offrire una qualità dell'abitare semplice, ma generosa, con angoli di lettura, piccole librerie e spazi per fermarsi. Inoltre, anche al primo piano, si trovano angoli ricreativi pensati per la differente tipologia d'utenza.

Cà da Valladda non è solo un rifugio temporaneo, ma mira ad essere un presidio di vita: una possibilità di riattivare relazioni, economie leggere, forme di turismo consapevole e nuovi abitanti temporanei.

In un'epoca di abbandono, questo progetto sceglie la presenza: di chi resta, di chi ritorna, di chi arriva per la prima volta, di chi è solo di passaggio. Una piccola infrastruttura sociale per ricucire il filo tra architettura, territorio e comunità.

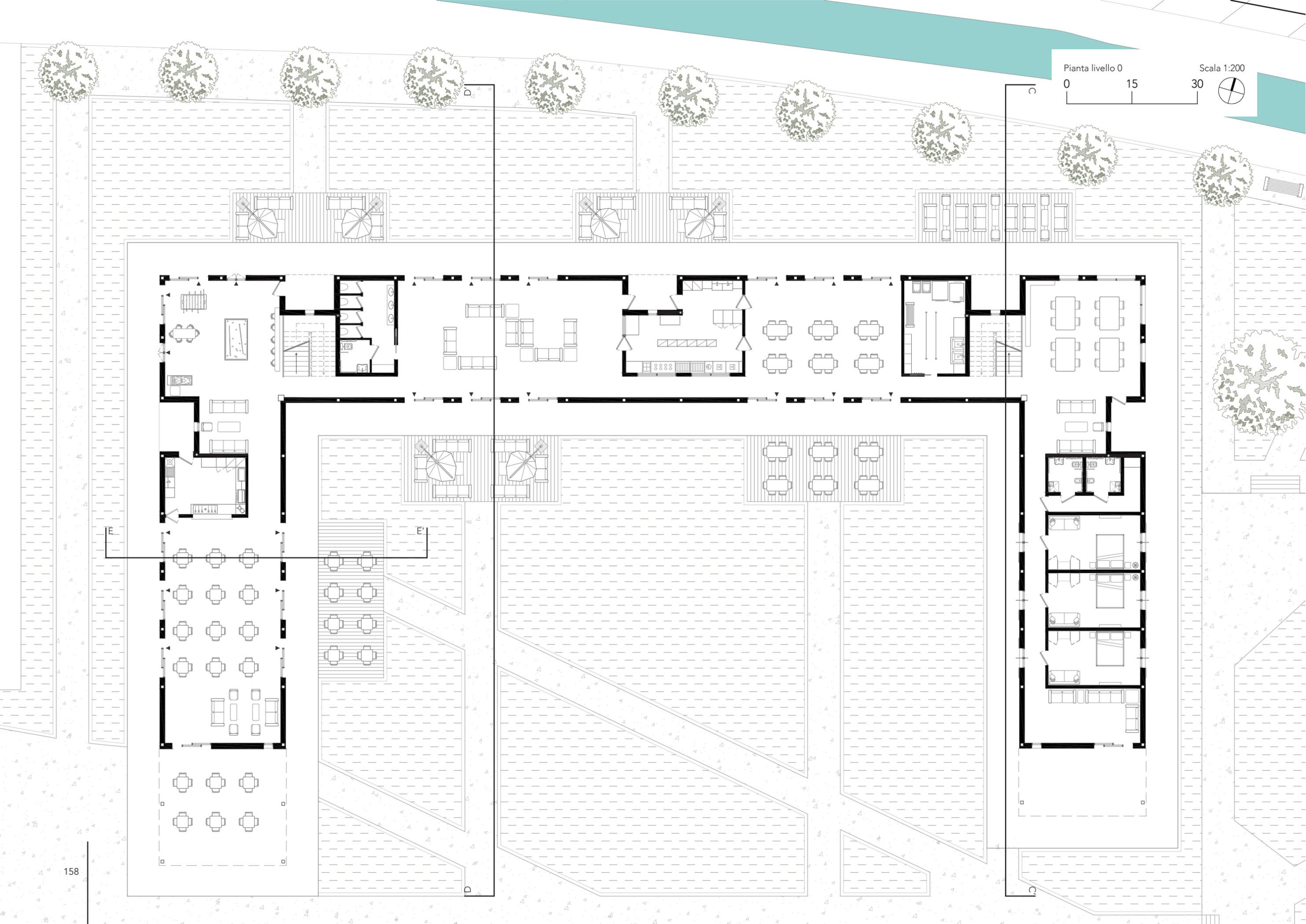
Legenda:

| | | | | | |
|---|--------------------|---|----------------|---|---------------------|
|  | Patio esterno |  | Cucina ostello |  | Camere private |
|  | Caffetteria |  | Area pranzo |  | Camerate comuni |
|  | Cucina caffetteria |  | Essicatoio |  | Area comune ostello |
|  | Sala giochi comune |  | Area coworking |  | Salotto comune |
|  | Bagni | | | | |



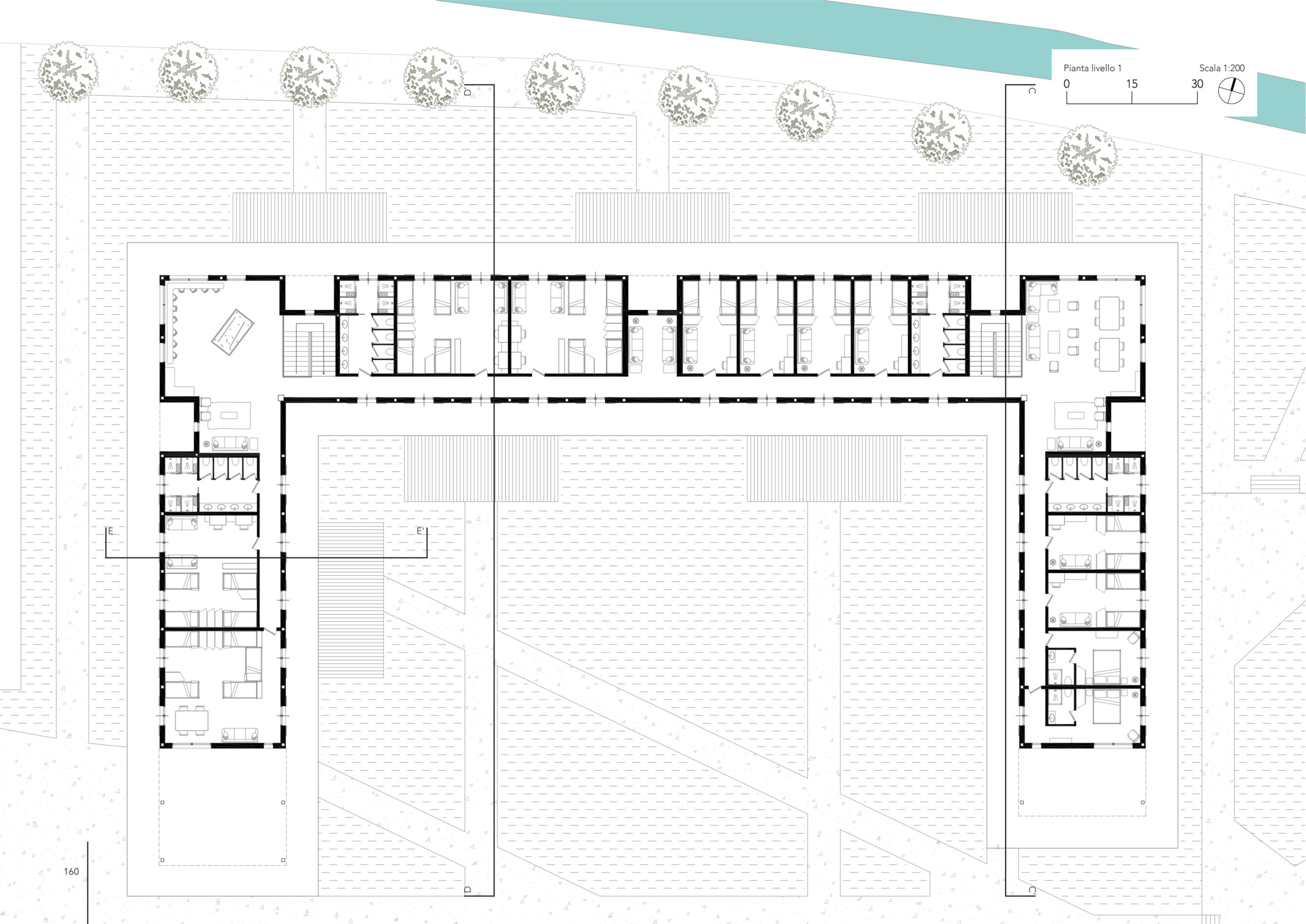
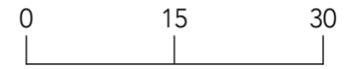
Pianta livello 0

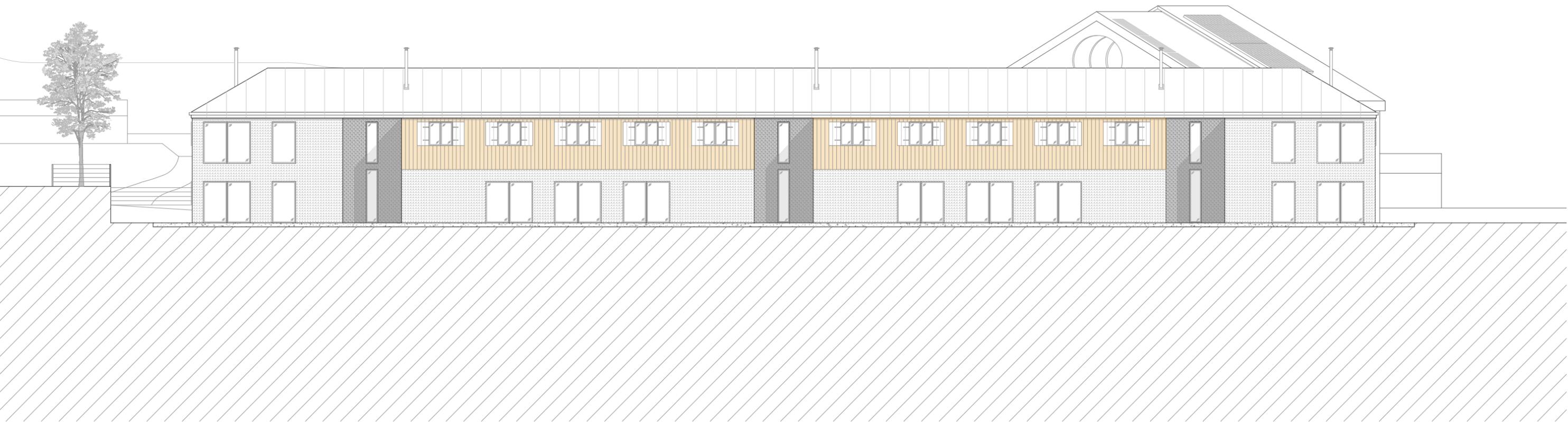
Scala 1:200



Pianta livello 1

Scala 1:200

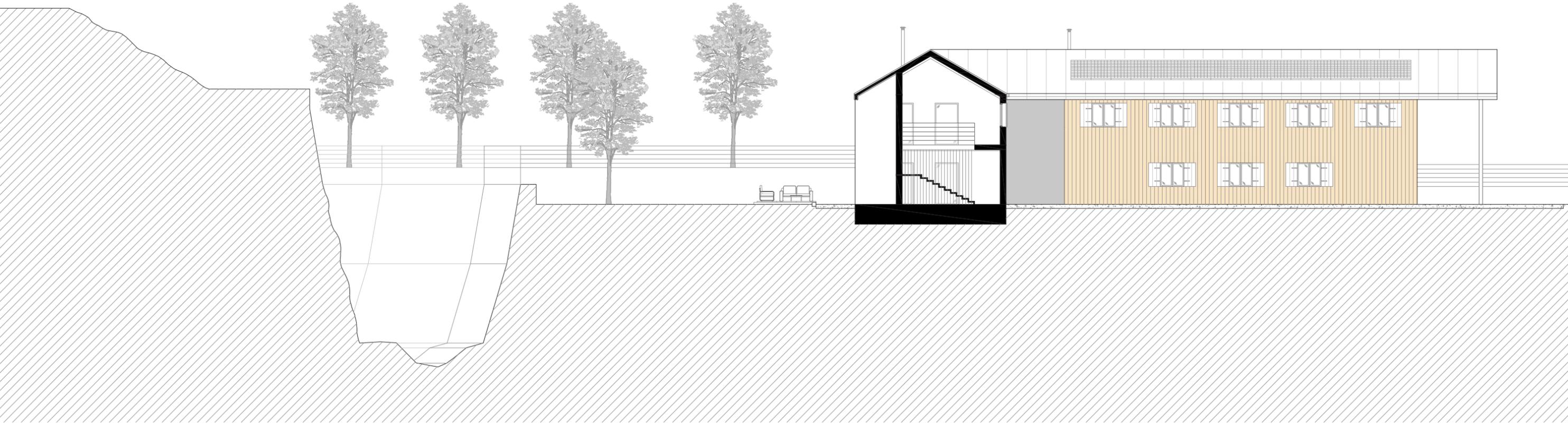




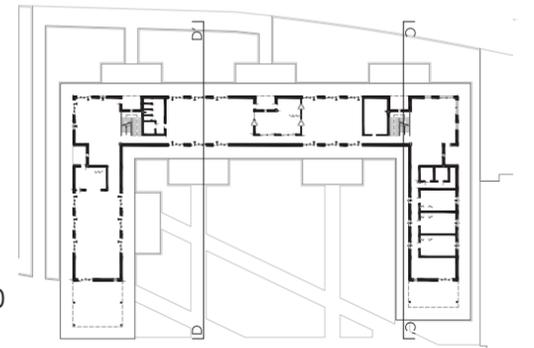
Prospetto Nord

Scala 1:200

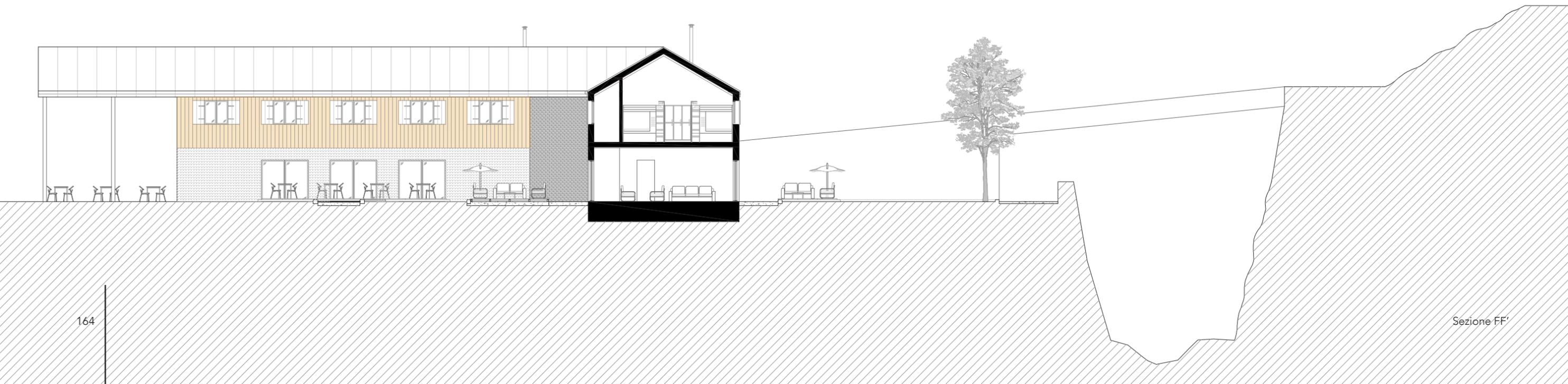
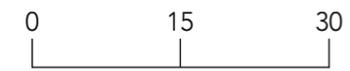




Sezione EE'



Scala 1:200



Rivestimento di facciata 02 cm
 Intercapedine d'aria 04 cm
 Freno al vento
 Isolante in fibra di legno 09 cm
 Isolante in fibra di legno 09 cm
 Barriera al vapore
 Intercapedine impiantistica 06 cm
 Rivestimento interno 02 cm

Tubo di drenaggio

Trave rovescia

Rivestimento interno 02 cm

Sottofondo 10 cm

Isolante in vetro cellulare 15 cm

Membrana impermeabile

Getto di completamento 04 cm

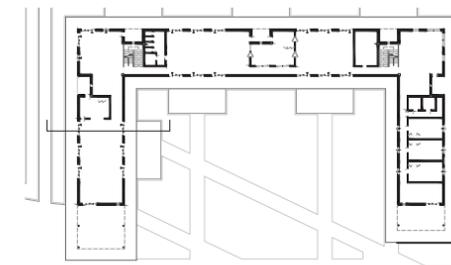
Massetto con rete elettrosaldata 06 cm

Vespai areato 30 cm

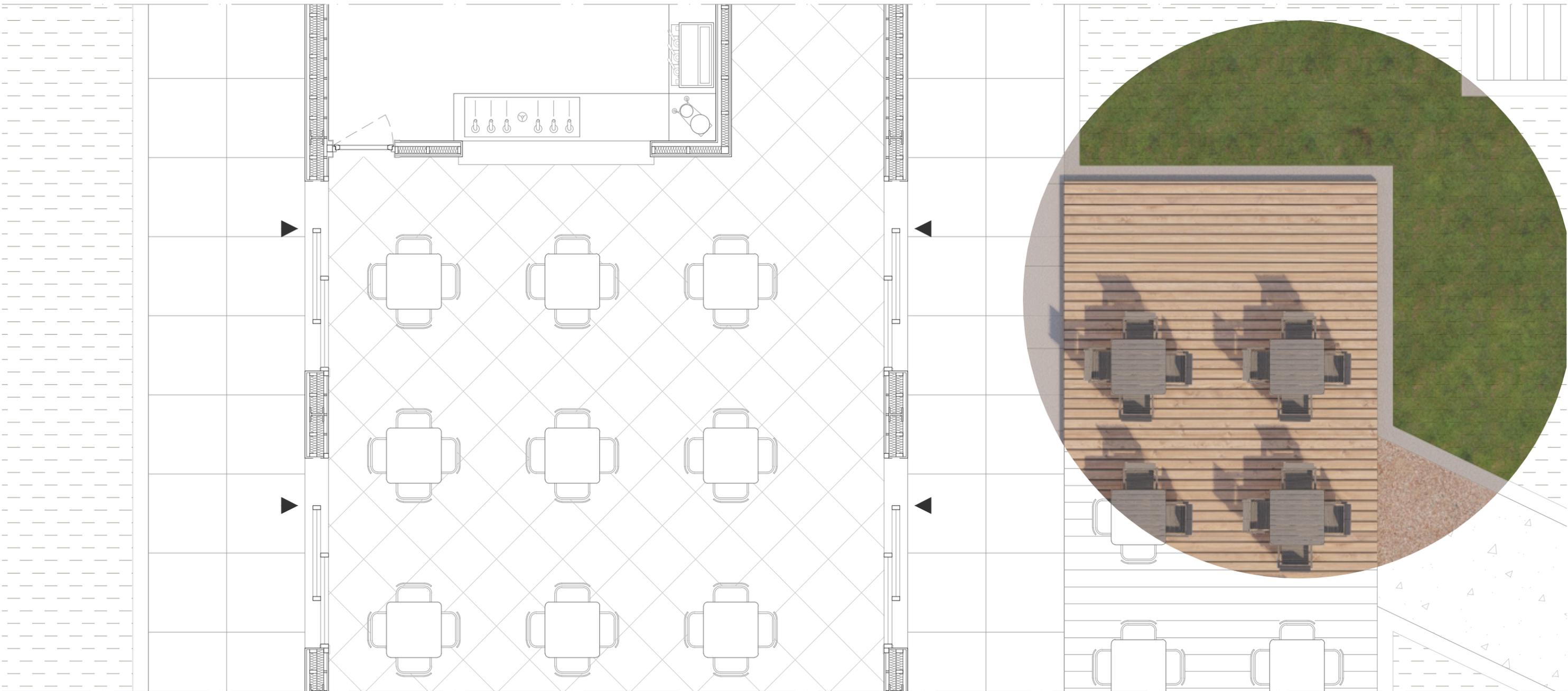
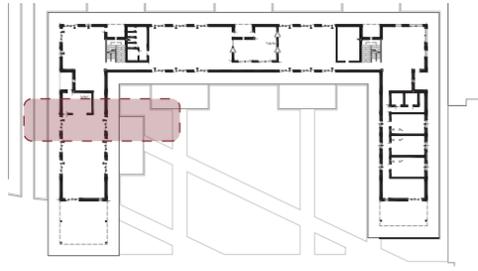
Massetto 04 cm

Magrone 35 cm

Ghiaione 50 cm



Sezione EE' Scala 1:50
 0 1 2



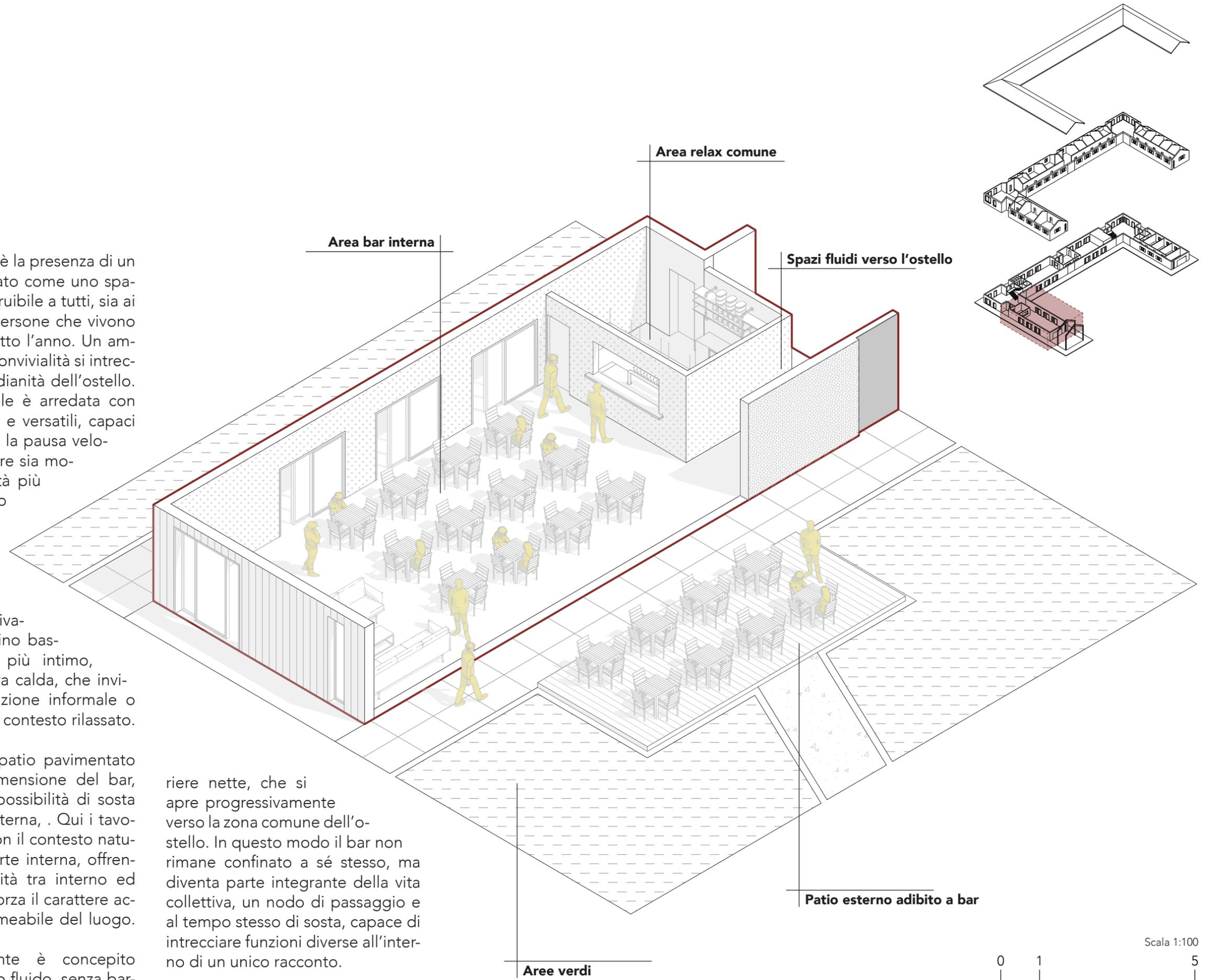
La zona bar

Al piano terra vi è la presenza di un bar, che è pensato come uno spazio di incontro, fruibile a tutti, sia ai turisti che alle persone che vivono questo luogo tutto l'anno. Un ambiente in cui la convivialità si intreccia con la quotidianità dell'ostello. La sala principale è arredata con tavolini semplici e versatili, capaci di accogliere sia la pausa veloce del viaggiatore sia momenti di socialità più distesi. Accanto a questa parte più aperta si trova una zona raccolta, definita da due divanetti e un tavolino basso: un angolo più intimo, con un'atmosfera calda, che invita alla conversazione informale o alla lettura in un contesto rilassato.

All'esterno, un patio pavimentato prosegue la dimensione del bar, estendendo la possibilità di sosta verso la corte interna. Qui i tavolini dialogano con il contesto naturale e con la corte interna, offrendo una continuità tra interno ed esterno che rafforza il carattere accogliente e permeabile del luogo.

L'intero ambiente è concepito come uno spazio fluido, senza bar-

riere nette, che si apre progressivamente verso la zona comune dell'ostello. In questo modo il bar non rimane confinato a sé stesso, ma diventa parte integrante della vita collettiva, un nodo di passaggio e al tempo stesso di sosta, capace di intrecciare funzioni diverse all'interno di un unico racconto.



La tesi, di cui è protagonista questo scritto, ha affrontato come tema principale la rigenerazione architettonica e urbana di un'area in stato di semi abbandono nel comune di Molini di Triora, ponendo le sue basi su un approccio che fosse rispettoso del contesto storico, che si integrasse nel paesaggio in maniera delicata e soprattutto facendo attenzione alle dinamiche di sostenibilità, rispetto del patrimonio storico e delle normative vigenti.

Il progetto ha evidenziato come sia possibile reinterpretare un complesso edilizio semi abbandonato, carico di potenziale, ad oggi non sfruttato, guardandolo in chiave moderna, pur mantenendo e valorizzando le tracce storiche della sua identità.

Il giardino coperto e la palestra di roccia al chiuso, collocati nei portali in mattoni a doppio arco, facenti parte dell'ex-caserma, costituiscono

una prima tipologia di rigenerazione volta alla trasformazione di questo luogo in un nuovo spazio urbano rendendolo la chiave di volta di questo progetto.

Ad oggi abbandonato, potrebbe offrire spazi flessibili per attività culturali, ricreative e di incontro, in grado di rafforzare il legame tra i residenti ed incentivare la presenza di nuovi visitatori.

Al contempo, Cà de Valladda, ricavata ex-novo dai magazzini, invece, risponde alle esigenze del turismo outdoor e culturale della valle, garantendo una capacità ricettiva modulare, funzionale e confortevole, con attenzione all'accessibilità universale. Ponendosi come luogo di aggregazione in correlazione con lo spazio esterno.

Dal punto di vista strutturale e costruttivo, l'integrazione di elementi in legno e acciaio nei portali e nella

copertura ha permesso di coniugare robustezza, leggerezza e leggibilità architettonica, mentre la scelta dei materiali di rivestimento, come pietra e legno, ha rafforzato l'identità locale e la continuità con il paesaggio circostante.

Il progetto si vuole porre come nuovo faro per l'intera Valle Argentina, che, dal punto di vista socioeconomico, si auspica possa portare un incremento dei flussi turistici integrati, stimolando la partecipazione della comunità e promuovendo il recupero sostenibile di un patrimonio edilizio spesso trascurato nelle aree interne.

In questo senso, alla base dell'intervento c'è la volontà di creare un modello replicabile per altre realtà alpine e appenniniche caratterizzate da fenomeni di spopolamento e

abbandono.

In conclusione, la rigenerazione di quest'area nella borgata di Molini di Triora ha lo scopo di dimostrare che architettura, rispetto della memoria storica e approccio possono unirsi in un progetto reale, coerente, capace di valorizzare l'esistente laddove possibile e rispettare il paesaggio, tutto ciò in sinergia con le esigenze contemporanee di abitabilità, turismo e socialità.

Il lavoro svolto vuole offrire, quindi, degli spunti concreti per ulteriori interventi di recupero in contesti simili, suggerendo che la nuova vita delle aree storiche presenti nelle nostre valli non è solo un atto estetico di rivalutazione architettonica fine a sé stesso, ma soprattutto un investimento culturale e sociale dal proposito costante.

06 | Bibliografia e sitografia

Rebirth of the Convent Saint-François (2022), Amelia Tavella Architects, ARCHALP N.10 2023 pg 67. Web.

Bargossi, G. (1980). Molini di Triora e le sue frazioni. Imperia: Tipografia Dominici. Print.

Calvini, G. (1993). Triora. Una comunità alpina tra Medioevo ed Età moderna. Genova: Sagep. Print.

Cane, M. (1999). Liguria di Ponente: arte, storia, paesaggio. Milano: Silvana Editoriale. Print.

Gabrielli, G. (1975). Storia e tradizioni delle valli Argentina e Nervia. Bordighera: Istituto Internazionale di Studi Liguri. Print.

Martini, A. (2001). La Valle Argentina: storia, arte e cultura. Imperia: Dominici Editore. Print.

Dipartimento della Protezione Civile. (n.d.). Classificazione sismica [Sito web]. Rischi - Sismico. <https://rischi.protezionecivile.gov.it/it/sismico/attivita/classificazione-sismica/> (Consultato marzo 2025)

Verein Valendas Impuls. (n.d.). Umbau Jooshuus. Valendas Impuls. <https://www.verein.valendasimpuls.ch/> (Consultato marzo 2025)

Associazione Culturale "Cultura Barocca". (n.d.). Storia e cultura della Liguria e del Ponente ligure [Sito web]. <http://www.cultura-barocca.com/> (Consultato maggio 2025)

Comune di Molini di Triora. (n.d.). Storia del comune. Comune di Molini di Triora. <https://www.comune.moliniditriora.im.it/> (Consultato maggio 2025)

Atlante delle stragi nazifasciste. (n.d.). Molini di Triora (IM), 3-5 luglio 1944. https://www.straginazifasciste.it/?page_id=38&id_strage=1154 (Consultato maggio 2025)

Regione Liguria – SIRPaC. (n.d.). Atlante dei beni culturali della Liguria. Regione Liguria. <https://cultura.regione.liguria.it/> (Consultato giugno 2025)

Museo Etnografico e della Stregoneria di Triora. (n.d.). Collezioni e storia. Museo di Triora. 2025, from <https://www.museotriora.it/> (Consultato giugno 2025)

